

A detailed oil painting of an elderly woman, Margherita Benigni, wearing a white lace headscarf and a dark green shawl over a blue patterned dress. She is looking slightly to the right with a gentle expression. The background is a soft, warm wash of colors.

**MARIA
BARGONI**

La missione di
Mamma Margherita

**SECONDA
EDIZIONE**

ELLE DI CI

COLLANA « BIOGRAFIE »

Eleganti volumi (formato 11,5 × 16,6 oppure 13,5 × 19,5), con coperta o sovraccoperta illustrata e tavole fuori testo.

- F. M. A.* **MADRE MARINA COPPA** (Consigliera Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice) (*Esaurito*)
- Giovanni Minghelli* **MERAVIGLIOSO SOFFERENTE**, Don Amilcare Bertolucci.
Pagg. 224 L. 300
- Domenico Bertetto* **MAGGIO DI UN'ANIMA**, Chierico Salesiano Renato Pozza. (*Esaurito*)
- Luigi Terrone* **IL CONTE CAYS DI GILETTA E CASELETTE**
Pagg. 384, formato grande L. 400
- Maria Bargoni* **LA MISSIONE DI MAMMA MARGHERITA**
Pagg. 264 L. 300
- Eraldo De Rossi* **SORRISO DI GIOVINEZZA PURA**, Chierico Salesiano Tarcisio Candotti.
Pagg. 324, formato grande L. 500
- Gianna Alessi* **UNA MAMMA**, Maria Marchiarelli in Alessi
Pagg. 144 L. 200
- Rufillo Uguccioni* **LA SENTINELLA DELL'ORATORIO**, Marcello Rossi
Pagg. 144 L. 200

MARIA BARGONI

LA MISSIONE
DI
MAMMA MARGHERITA

2^a Edizione, riveduta e migliorata

« Mia Madre è una Santa »
(San Giovanni Bosco)

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 10 febbraio 1955

Sac. GIOVANNI MAROCCO, S. D. B.

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 12 febbraio 1955

Can. LUIGI CARNINO, *Rev.*

I M P R I M A T U R

Can. LUIGI COCCOLO, *Vic. Gen.*

Proprietà riservata:

Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti)

Istituto Salesiano Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) 1955

CITTÀ DEL
VATICANO

li 1 Marzo 1950

Gent.ma Sig.na

All' Augusto Pontefice è stato motivo di vera compiacenza il libro dal titolo « La missione di mamma Margherita » che Lei testé Gli ha inviato in devoto omaggio.

La Santità Sua La ringrazia del dono e dei sentimenti di pietà filiale, che lo hanno suggerito e determinato, mentre, invocandoLe dal Cielo larghezza di misericordia e di favori, Le imparte la Benedizione Apostolica.

Riconoscente per l'esemplare a me con tanta cortesia assegnato, mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di distinta stima

di Lei

Dev.mo nel Signore

G. B. Montini

Sost.

Gent.ma Sig.na Maria Bargoni

Castelnuovo Don Bosco

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, il 17 Luglio 1950

*Gent.ma Sig.na Maria Bargoni
Castelnuovo D. Bosco*

...Mi rallegro vivamente con Lei per questa sua nuova pubblicazione e la ringrazio non soltanto per il gradito omaggio e per le devote espressioni con cui l'ha voluto accompagnare, ma soprattutto per il contributo che il libro porterà alla riforma dei costumi moderni nella famiglia, dove la mamma non è più, purtroppo la prima vera educatrice dei suoi figli; bene spesso ne è la schiava, quasi sempre soltanto la serva! Di chi la colpa? La analisi del male non è facile: c'è da augurarsi che sorgano molte « Mamme Margherite », la cui autorità si accompagni al buon senso ed ai sentimenti cristiani: se ciò non avverrà dovremo purtroppo assistere ad un peggioramento di costumi nella gioventù, a danno della società e della famiglia stessa.

Benedico di cuore alle sue nobili fatiche ed alle sue intenzioni educative, ed auguro che il libro venga conosciuto ed entri nelle famiglie: lo leggano le mamme e lo commentino ai propri figli.

Nel Signore mi voglia credere.

Dev.mo

✠ M. Card. Fossati
Arcivescovo

Presentazione

Per grazia di Dio sono nato in un paese che confina coi Becchi.

E per fortuna anche maggiore ho cominciato a studiare il catechismo e a fare delle corse pazze nell'Oratorio festivo di mio paese, quando era governato dai Salesiani che venivano a Buttigliera dal Collegio di Castelnuovo.

Furono i Salesiani a farci conoscere San Giovanni Bosco, non con dei lunghi discorsi, ma con l'amore che essi ci portavano e con la pazienza che ci dimostravano.

E furono naturalmente i Salesiani a condurci sovente ai Becchi. In quei primi anni d'infanzia ciò che ci colpiva di più era la festa del Santo Rosario, che i Salesiani, banda in testa, venivano a celebrare da Torino.

Ma, a mano a mano che gli anni passavano, ciò che attirava sempre di più la mia ammirazione e ciò che scavava sempre più profondo nel mio cuore era la visita alla povera casa dove nacque il Santo.

Non sono mai riuscito a leggere quei grandi cartelloni che erano appesi alle povere pareti senza sentire le lacrime a farmi ressa agli occhi. Le parole dette da Mamma Margherita al figlio nel giorno della sua prima Messa valgono un trattato di Teologia ascetica sul Sacerdozio.

Messe assieme alle altre, che la santa mamma gli diceva a riguardo della presenza di Dio e alla fortuna di conservarsi povero; e accostate a quelle che disse, a proposito dell'interpretazione del primo sogno, (« Giovanni, forse tu sarai Sacerdote! ») valgono a comporre un poema stupendo, il poema del cuore materno che plasma il cuore dei figli sotto la luce e nella fiamma dell'amore di Dio.

Sia pertanto benedetto questo volume di Maria Bargoni che ci parla di Mamma Margherita!

Se il colle dei Becchi è il nido donde l'aquila ha spiccato il volo a conquistare la terra e le anime, il piccolo colle della Serra di Capriglio, dove è nata e cresciuta Mamma Margherita, è il nido dove quell'umile creatura si è dimostrata appieno come la rondinella del buon Dio.

Non avremmo avuto mai l'aquila dei Becchi se non ci fosse stata la rondinella di Capriglio.

Don Bosco lo conferma, perchè, nel giorno che piange la morte della Mamma, farà di lei il più grande panegirico dicendo: « Mia Madre era una Santa! »

Dio voglia che dalla lettura di questo volume molte mamme imparino a seguire gli esempi di Mamma Margherita per continuare a regalare alla Chiesa e alla Patria una lunga « generazione di anime giuste ».

✠ GIUSEPPE ANGRISANI
Vescovo di Casale

*M*entre si preparava per la stampa questa Seconda Edizione, (con tanto amore corretta e migliorata), è venuta a mancare la ben nota Autrice.

Abbiamo creduto dover nostro farne rievocare l'alta figura morale, sia pur brevemente ma con limpida chiarezza, da chi la conosceva profondamente nelle sue doti d'intelletto e di cuore. E ciò valga a riaccostare una volta di più la missione educatrice della «mamma» e della «maestra». Infatti Maria Bargoni, scrivendo di Mamma Margherita, in certo modo ha scritto di se stessa, avendo vissuto pienamente i doveri e le ardue responsabilità che si contraggono accanto al focolare o tra i banchi di scuola.

Gli Editori

Maria Bargoni

Scrivere di Maria Bargoni non è facile, perchè anche il molto è poco, data la sua personalità.

La sua mente eletta, il suo grande cuore, la sua fine e profonda spiritualità, l'hanno posta tant'alto nell'estimazione di quanti la conobbero!

Era nata a Cremona nel 1867, ma la maggior parte della sua vita la trascorse a Torino e la chiuse a Castelnuovo Don Bosco.

A quattro anni scriveva letterine, a quattordici componeva poesie superiori per concetto alla sua età: una di esse « *L'Angelo della morte* » ebbe i consensi e l'ammirazione di scrittori noti come Edmondo De Amicis.

A Torino, frequentando la scuola magistrale Domenico Berti, emerse sempre per la rapidità d'intuizione, la chiarezza del pensiero, l'originalità della fantasia, e in uno degli esami finali destò gran meraviglia il suo componimento in versi martelliani.

Diplomata, e vinto il concorso d'insegnante nell'Asilo infantile annesso alla stessa scuola, vi portò, insieme con la freschezza del suo amore per l'infanzia che sentiva come particolare vocazione, la sua fece ardente e aperta, tanto aperta e ardente che non si piegò a chi le contrastava le sue opinioni e preferì licenziarsi.

Passata a Varallo Sesia fondò e diresse la civica Scuola materna a carattere gioioso, discepola del nostro grande Vittorino da Feltre e, insieme, creatrice di adattamenti e di applicazioni felici che le fiorivano dal cuore pel suo delicato *sentire* l'anima dei bambini.

E scrisse per loro, in appresso, un libro che è un tesoro « *Il Bimbo in Famiglia* » giunto ormai alla quarta edizione.

È da augurarsi, che lo leggano tutte le mamme, le insegnanti, e le educatrici, perchè c'è in esso l'amore della mamma, l'esperienza dell'insegnante, la saggezza della educatrice.

È il capolavoro di Maria Bargoni.

Scrisse pure « *Khiù-Khiù* » piacevolissima novella cinese a fondo storico, stesa su un mirabile tessuto di avvenimenti interessantissimi. I personaggi sono presentati in modo che par vederli nell'intreccio delle vicende in cui si muovono, e vanno dalla bassezza negativa all'eroismo cosciente, dal paganesimo deforme alla pura cristiana carità dell'Apostolo.

Dotata di grazie particolari, diffuse anche con la parola il suo mandato educativo in numerose apprez-

zate Conferenze tenute nei teatri migliori di molte nostre città, sempre desiderata e ascoltattissima. Eran parole, le sue, che davano indirizzi preziosi, scaldando il cuore.

Lavorò così indefessamente senza darsi riposo, anche quando gli anni eran già molti e le difficoltà della vita eran cresciute.

Durante l'ultima guerra s'era trasferita a Castelnuovo Don Bosco, dove continuò a scrivere ed in breve tempo diede alla stampa la « *Biografia di S. Giuseppe Cafasso* », bellissima, con tocchi delicati e sfumature particolari che sorprendono e rivelano l'altezza raggiunta da Don Cafasso nel suo sacerdotale Ministero.

E per scrivere queste meraviglie della grazia, l'autrice dovette scoprirle, comprenderle, meditarle e, sotto un aspetto, viverle: solo così poteva presentare il Santo come ella fece!

Poi venne « *La Missione di Mamma Margherita* » nella quale mise tutta l'anima sua. Vi sono pagine che tengono il cuore sospeso e si leggono e rileggono sempre con la stessa commozione.

La Mamma del nostro grandissimo Santo è viva, palpitante: umile contadina, maestra nobilissima nell'educare, santa come la definì il figlio suo, Don Bosco.

È una perla questo lavoro, tra le migliori delle opere sue, che son trentadue fra le maggiori e le minori; e le sue pagine più belle fioriscono al freddo e al buio della sua modesta dimora, scrivendo sotto coperte, su carta pieghettata a mò di righe.

Perchè non amò la ricchezza e a chi, un giorno, le recava un'offerta discreta a compenso d'una sua laboriosa fatica sollevò le palme aperte e con un po' di tremito nella voce disse: « *Il denaro mi fa paura! Basta quello che la Provvidenza manda ogni dì* ».

E continuò a lavorare, occorrendo, anche di mano e a scrivere, a scrivere senz'ombra di vanità e di orgoglio, dicendo semplicemente: « *Il Signore mi ha dato i ferri del mestiere, bisogna che li usi* ».

E li usò bene sempre, a gloria di Dio e a luce, a conforto, a edificazione dell'umanità!

Conoscitrice avveduta dello spirito umano lo penetrava in profondità e trovava modo di inserirvi sempre un principio buono e una favilla della fiamma che le ardeva dentro, senza sforzo, senza pesantezza. La sua vita era quella della verità, nella espressione delle cose migliori.

Visse così anche i suoi ultimi anni donando sempre, in sacrificio silenzioso, mentre i suoi libri, i libri fatti coi ferri del mestiere, che Dio le aveva donati, aprivano solchi nel cuore di quanti avevano la fortuna di leggerli, in Italia e fuori.

L'ultimo suo lavoro, che ora vede la luce a cura della L.D.C., fu il « *Commento all'Ave Maria* ». (*)

È un canto d'amore, perchè al suo spirito era dolce ormai conversar coi celesti e la loro Regina.

(*) Cfr. CATÈCHESI, edizione P.O. Maggio 1955 pg. 237-260 e in « *estratto* » a sè.

L'anno scorso, nel bel giorno di Pasqua — 18 Aprile '54 — assistita con tanto affetto dalla sorella, signorina Cecilia, che aveva con lei divise tutte le gioie e i dolori della vita, ebbe il suo sereno tramonto, promessa d'un'aurora di gioia infinita nell'Eterno Amore.

Ed ora la sua salma benedetta riposa nella terra di San Giuseppe Cafasso e di San Giovanni Bosco: umile è il tumulo, come vestita di umiltà volle la sua vita, ma lo vigilano riverenti i Castelnovesi e lo irraggia la fede che ella visse e trasfuse, con sapienza ed arte, nelle molte opere sue.

Festa di San Giuseppe, 1955.

CAROLINA TURCO

Opere di Maria Bargoni

- 1 - **Birichini**
Poesie illustrate a colori - *Rosemberg e Sellier*, 1893.
- 2 - **Margheritine**
Poesie illustrate a colori - *Rosemberg e Sellier*, 1894.
- 3 - **Imparate**
Lecture secondo i programmi delle 4 Classi Elementari -
Edit. Speirani, 1896.
- 4 - **La scuola festiva**
Libreria Editrice Internazionale.
- 5 - **Le prime letterine**
4 voll. - *Libreria Editrice Internazionale.*
- 6 - **Il primo libro di geografia e storia**
Libreria Editrice Internazionale, 1919.
- 7 - **Poesie infantili alla ribalta**
III Ediz. - *A. e C.*
- 8 - **Note caratteristiche su bambini del giardino d'infanzia
annesso alla scuola normale Domenico Berti**
Opera premiata con medaglia d'argento alla Esposizione
Didattica del 1898.
- 9 - **Alla prova**
Commedie per bambini.
- 10 - **La luce**
Memorie d'un cieco di guerra - *Edit. Anfossi.*
- 11 - **Il bimbo in famiglia**
IV Ediz. - *Alba*, 1954.
- 12 - **Il B. Giuseppe Cafasso**
Ediz. La Consolata, 1938.
- 13 - **La missione di Mamma Margherita**
II Ediz. - *L. D. C.*, 1955.
- 14 - **Kiù Kiù**
Novella Cinese - II Ediz. - *Alba.*
- 15 - **I fanciulli nel giardino della Madonna**
VI Ediz. - *A. e C.*
- 16 - **Ave Maria**
Commento e preghiere - *L. D. C.*, 1955.

Alle madri cristiane

C'è in Paradiso una mamma, che guarda a tutte le povere mamme di questo povero mondo. È la mamma di un Santo; e tutte le mamme invidiano la sua fortuna, perchè tutte vorrebbero avere i loro figli Santi.

Quando si vede una persona fortunata, vien voglia di domandarle: — Come avete fatto? — E quando lo sappiamo, cerchiamo di fare altrettanto. Ma intendiamoci: in questo povero mondo *la fortuna* vuol dire per lo più avere dei soldi, avere della roba, avere magari vinto ad una lotteria.

Ebbene, lasciamo stare tuttociò per ora; e ditemi buone mamme che mi ascoltate: Non vi piacerebbe diventare anche voi mamme di santi? — Ma sicuro! — rispondete. E dunque non avete mai pensato di domandare a questa mamma di un grande Santo, come ha fatto? Credete che non vi risponda? Oh, anche dal Paradiso si possono avere le risposte desiderate! Voi sapete bene chi è questa mamma che ha dato un Santo alla Chiesa? — È facile, — dite voi, — con questo libro in mano.

Dunque, proviamo. O Mamma Margherita, come avete fatto ad educare il vostro Giovannino all'amore di Dio, all'osservanza della fede, e infine all'eternità felice? — Povere mamme di questo povero mondo, voi vorreste subito tagliare corto col dire: — Ma quella era Mamma Margherita, e si capisce. Suo figlio l'ha chiamata Santa. Per noi la cosa è impossibile!

Un momento: Chi era Mamma Margherita? Era una semplice contadina senza istruzione; non sapeva né leggere né scrivere; eppure analfabeta com'era, senza avere studiato a scuola psicologia e pedagogia, faceva a meno di questa e dell'altra roba difficile, e tutta, proprio tutta la scienza dell'educazione chiedeva e s'ispirava all'amore. Questo amore, diciamolo subito, veniva dall'alto. L'educazione dei figli aveva la sua radice nella Religione, che ispirava tutti gli atti della sua vita.

Ecco, così. Noi le abbiamo chiesto come ha fatto? Ed essa ci viene incontro con una risposta che ci sembrerà forse strana. Essa, Mamma Margherita, dal Paradiso, ci farà la grazia di ritornare in questo povero mondo, per dirci: — Ho fatto così.

E rifarà davanti a noi la sua vita, e darà così la risposta più chiara, più soddisfacente alla nostra domanda: — Come avete fatto?

C'è forse qualcuna di voi, care mamme, che pensa al cinema? Sia pure! Insomma, è la vita della Santa madre di San Giovanni Bosco, che essa vuol rivivere con noi.

I

Il titolo nobiliare

Il libro si è richiuso; ma il pensiero non può distogliersi dalle pagine che, sfogliandosi ad una ad una con una sorta di ansia devota, hanno svolto la vita singolare di questo santo che ha riempito il mondo del suo nome: San Giovanni Bosco.

Il pensiero ritorna alla sua infanzia, alla sua travagliata giovinezza; alla sua maturità tanto tribolata dal mondo, quanto glorificata da Dio...

E intanto ci accorgiamo che è pure entrata nella nostra vita, accanto a lui, quasi l'ombra di lui, ma un'ombra singolarmente luminosa, perché irradiata dalla stessa luce di lui, una soave figura di donna: la Madre del Santo.

Egli la definì: *una santa*. In un giorno memorabile della sua vita il figlio ebbe a dire: « Mia madre è una santa. »

Dalle devotissime pagine ci viene incontro questa santa donna, sfiorando appena la terra, per-

ché le stesse ali della sua umiltà la sollevano e la guidano.

La sua vita: i suoi bambini, ai quali ella segna una via unica, insostituibile: l'amore di Dio come guida e come fine; la presenza di Dio come realtà innegabile in tutte le ore, in tutti i casi della vita.

È severa questa guida? È pesante questa legge? I bambini l'accettano di buon animo, perché la conoscono dalle lezioni della mamma, che sempre sorride amorevole, anche se deve rimproverare. Ma non mai debole; ai capricci, ai tentativi di disobbedienza non cede mai. Dolce, sì, ma ferma. E non mette mai avanti la sua autorità questa madre esemplare: è Dio che si deve obbedire, Dio che non bisogna offendere; e allora i figli sentono nell'intimo che l'autorità della madre viene da Dio; e obbediscono, senza discutere.

Passa il tempo. I bambini si son fatti uomini, e un giorno la santa madre vide davanti a sé aprirsi due vie e dovette scegliere: avrebbe potuto seguire la via intrapresa: aveva per sé una modesta agiatezza, in casa del figlio maggiore, insieme con lui, la nuora, i nipotini, che l'avevano eletta padrona e regina della famiglia... Ma ecco l'altra via: volgendo lo sguardo vide la povertà che le faceva cenno, invitandola a seguire il santo figlio... E scelse la povertà, e disse al figlio le parole da lui risposte alla chiamata di Dio: « *Ecce*

venio. » E la regina della sua casa divenne da allora l'umile ancella che seguì il volere di Dio, nella pienezza della sua fede e nella serenità del suo sguardo e del suo cuore. Da allora sentì nel suo generoso cuore il battito dell'amore materno, per uno stuolo di miseri fanciulli orfani, abbandonati, senza memoria più della loro famiglia; tipi rozzi, scontrosi, o piangenti, o disperati, o ribelli ad ogni legge; ma affamati tutti, a brandelli tutti... Le si stringono intorno, per raccomandarsi, per implorare, perché si sentono perduti, e cercano la parola che attiri su di loro l'interesse di questa donna che dolcemente sorride e li salvi dalla disperazione. Cercano la parola e ne trovano una sola che sale dai loro cuori come un risveglio tra il pianto e la preghiera. Una sola; questa sola che tutti ripetono: « *Mamma!... Mamma Margherita!* » Questa santa parola sarà il titolo nobiliare, il pegno di filiale amore al quale i miseri figli, come risorti, terranno fede per tutta la vita.

Dieci anni trascorrono così nel compimento delle opere più meritorie; e poi ancora una volta, Mamma Margherita risponde alla chiamata del Signore: « *Ecce venio!* » E muore serena, fra il pianto dei suoi figli; di tutti i suoi figli; fedele alla povertà che prescelse come sua parte: « *Sono nata povera, sono vissuta povera, voglio morire povera.* ». Mamma Margherita! Sia in benedizione.

II

Fra madre e figlio

La vecchia contadina accese il lume ad olio appeso alla parete a destra del focolare e si guardò attorno tristemente, e le venne fatto di ripetere con un sospiro il lamento di ogni giorno; si potrebbe dire di ogni ora: — Povera me! —

Era sola questa vecchia contadina, stanca, piena di malanni; sola a tener su la casa, a badare al figlio, pover'uomo rimasto vedovo, con quel ragazzo così difficile da guidare... — O Signore, aiutatemi! —

Ma... Era lui, era il figlio che non vedeva, perchè lei, povera donna, dimostrava con la sua volontà, col suo amore, una forza, una salute che in verità non aveva. In confidenza, non è capitato anche a voi, non capita purtroppo anche a qualcuna di voi una cosa simile?... Il lavoro è molto, la salute è poca, gli anni sono pesanti, ma è necessario far questo, far quello, badare alla casa, alla famiglia; e la volontà, la necessità sostituiscono quello che manca, e gli altri che vedono, credono magari ad un miracolo: in verità è un miracolo d'amore.

Povera vecchia! Eppure il suo più penoso pensiero, la spina più pungente era per lei quel ragaz-

zo. — Con questi pensieri che la tormentavano, aveva intanto preparato la cena; e lei, seduta davanti al focolare, si tolse di tasca la corona del Rosario, disponendosi alla preghiera: *Deus in adiutorium meum intende...* — Un passo. È lui. Francesco, il figlio, entra.

— O mamma! Ebbene? — È il suo saluto.

— E tu? È tardi stasera!

— Antonio?

— È a letto. Voleva aspettarti, ma poi il sonno l'ha preso. Povero bambino, mah!...

Il figlio non disse altro. Aveva capito.

Di solito lasciava cadere il discorso, ma quella sera decise di entrare nell'argomento che tanto angustiava sua madre... e sé stesso. E senz'altro, cominciando a mangiare, disse:

— Avete ragione! Così non si può andare avanti.

La madre ebbe un respiro di sollievo.

— Lo dici anche tu! Lo vedi, eh?

— Lo dico... e lo vedo.

— Tu col tuo lavoro, io che oramai non posso più badare alla casa come vorrei, sempre piena di malanni come sono; con quel ragazzo che mi stanca... lo vedi anche tu!

— Lo vedo, lo capisco, madre cara. E penso come voi, che qui ci vuole un rimedio. Spero che lo troveremo con l'aiuto del Signore.

— Oh, ecco! Lo spero anch'io. Tu però, te lo

devo dire: sei troppo pieno di paura, riguardo... al rimedio. Possibile che non ci sia sotto il cielo una donna come si deve, per il nostro aiuto e il nostro conforto? Io dico che c'è.

Il figlio alza gli occhi dalla scodella e li fissa in quelli della madre, con un mezzo sorriso interrogativo:

— Dite che c'è? e chi sarebbe?

— Quella che tu sai: Margherita, ecco! Margherita Occhiena, la figlia di Melchiorre di Capriglio.

Francesco riprende il cucchiaino in silenzio. La madre capisce che ha dato nel segno, e seguita incoraggiata e incoraggiante:

— Io dico che un'altra ragazza come quella lì non si trova. Forse non la conosci? Devi pure averla vista. Tutti i giovedì va al mercato, a Castelnuovo. Così si dice. E tu non l'hai mai vista?

— L'ho vista, sì; giusto a Castelnuovo. E anche qui a Murialdo...

— E che cosa ne dici? Che cosa ne dicono tutti?

— Oh, non si può negare! Fila via diritta, fa i suoi affari, ma non guarda in faccia nessuno. Però se un conoscente la saluta, risponde con bel garbo, con quel sorriso tutto suo...

La madre ora è sicura di sé, e pensa che è meglio non lasciar cadere il discorso, anche perché, secondo lei, non c'è tempo da perdere. La sua età, i suoi malanni non le consentono di sperare in un

sicuro avvenire. E dice col cuore, più che con le labbra, un'*Ave Maria*.

Il figlio però la previene. Oramai non può più oltre tacere e seguita il suo discorso:

— Seria, sì, ma non una musona, una di quelle che per mostrarsi brave ragazze sono scontrose, e, come dire?... insipide.

— Ecco bravo!

— E sincera! Quello che ha nel cuore, ha sulle labbra. E coraggiosa anche! La sapete la storia dei cavalli nella meliga?

— Mi pare; ma non la ricordo bene.

— Il fatto è accaduto otto anni fa. Lei ne aveva forse sedici. Ve lo dovrete ricordare, perché tutti da Castelnuovo a Capriglio e più in là, se lo raccontano ancora.

— Otto anni fa?

— Ma sì! Quando gli austriaci spadroneggiavano nei nostri paesi, e vivevano a nostre spese.

— Questo lo ricordo, purtroppo.

— Ebbene, Margherita un giorno, era d'ottobre, stava sull'aia a fare la guardia alla meliga distesa al sole.

— A un certo punto sente avvicinarsi un trottare di cavalli; ed ecco, a poca distanza dalla cascina, arriva addirittura un plotone di cavalleria, che viene chissà di dove. Si ferma. I soldati smontano e vanno a sdraiarsi sui prati poco di-

stanti. Di là si godono il più bel divertimento che avrebbero potuto desiderare. I cavalli, liberi ed affamati, si sentono attratti da quella distesa giallo oro sparsa sull'aia, e senz'altro le dànno l'assalto. La libertà e la fame li consigliano e li eccitano alla rapina.

— E Margherita?

La vecchia che era alle prese con una calza la depone sul tavolo, e giunge le mani in grembo, tanto l'interessa il racconto.

— E Margherita, al vedere quella strage, diventa una furia... mentre i soldati se la ridevano a vederla così arrabbiata. Ma lei senza ombra di paura, affronta quei cavalli e con le sue mani dà colpi secchi e sonori sulle groppe e sulle teste e dove capitava, gridando: «Ladri, ladri che siete! Via di qua! Questa è roba mia!» Poi volgendosi più inferocita che mai ai soldati: «E voi laggiù finitela di ridere, brutti sfacciati!»

— E i soldati allora?

— I soldati non ci capivano niente. Erano austriaci. Non capivano nemmeno l'italiano, altro che il monferrino! Seguitavano a sghignazzare e a darle ragione.

— A darle ragione? come mai?

— Ecco: loro per dire *sì*, dicono *ia*. E dunque ridevano e le gridavano: *Ià! ià! ià!* E i cavalli pare che se la ridessero anche loro delle palmate di Mar-

gherita. Ma qui viene il bello, che per i cavalli è però il brutto. Lei a un certo punto corre a prendere il tridente, e giù col manico sulla groppa delle bestie, le quali, più che le botte, seguitavano a sentire la fame. Allora la ragazza volta il tridente e invece del manico adopera addirittura i tre denti e si mette a punzecchiare le bestie senza pietà, e siccome i soldati seguitavano a sghignazzare il loro *ià, ià, ià!*, lei per rispondere a tono, li ricambia, senza saperlo, col monosillabo astigiano che pure significa *sì* e che è *bò*. Dunque lei gridava: *bò!* e quelli rispondevano: *ià!* E immaginate voi con questi *bò* e con quei *ià* che cosa combinavano! E questa volta era lei sola a capire. I cavalli intanto, così punzecchiati, a grandi sgroppate uscivano precipitosi dall'aia sbandandosi, ed i soldati ebbero non poco da fare per raggiungerli e riprendere il loro cammino. Vedete, eh? se sono stati bene giocati?

— Vedo, vedo! Eh, sì! Non potevano certo immaginare quanto può valere una monferrina. E speriamo che la lezione abbia giovato.

La vecchia, apparecchiando, cercava di tener vivo il dialogo, perché troppo le premeva di arrivare al segno. E riprese l'argomento.

— Eh, sì! non è mica una di queste fraschette che consumano tempo e danaro a farsi belle per attirare qualche disgraziato nella loro rete d'ingan-

ni: a lei bastava il lavoro dei campi, la famiglia, la chiesa... Perché ridi?

— A proposito della chiesa. Ne ho sentita proprio una da ridere qualche giorno fa.

— A proposito della chiesa? Come mai? — La madre si è fatta seria.

— Sentirete e riderete anche voi. Dunque, Margherita è solita alla domenica ad assistere alla seconda Messa.

— E tu come lo sai?

— Io? Oh, niente! Mi ci sono trovato per caso qualche volta.

— Ho capito: per caso. Dunque?

— C'è qualche giovanotto a cui piace la ragazza. E veramente...

— E veramente ha ragione.

— Anzi, non uno solo. Sono parecchi che alla domenica si trovano presso la casa di Melchiorre all'ora giusta che la ragazza esce. La salutano rispettosamente (sanno come va trattata) e le si offrono d'accompagnarla.

— E lei?

— Lei, dicono, risponde cortesemente al saluto e, seria seria, con voce ferma risponde che quanto ad accompagnarla, non occorre. La strada la sa.

— Brava!

— E che da quando andava all'asilo è capace

di camminare da sola. — E col suo fare franco e risoluto, seguita la via.

La vecchia guarda l'orologio. Sarebbe ora di essere già a letto; ma non è ancora arrivata dove vuole. Si alza, riprende la calza e si mette vicino alla lucerna.

— Mi pareva che dovesse bastare. E sono tornati?

— Sicuro. Ma lei ha cambiato ora: è uscita di casa mezz'ora prima del solito. Quegli importuni scoprono il trucco ed eccoli la domenica dopo, proprio mentre lei esce di casa.

— Ahi!

— Oh, non è nulla. A lei non mancano le idee. Senza più rispondere al loro saluto, senza guardarli neppure, s'incammina di buon passo. E quelli dietro. Ma lei affretta la marcia e sempre più l'affretta, fin che prende la rincorsa, e via come una freccia!

La vecchia lascia cadere in grembo la calza, ridendo:

— Brava! Ma brava!

— E loro, i merlotti, smettono la gara: anche questa volta hanno perduto la partita e la brava ragazza si è liberata per sempre da quegli importuni.

— E sfacciati, dico io. Ma sai che me l'hai raccontata bella? Quanto a me so bene che Margherita non ama le passeggiate in comitiva, e men che meno il ballo e gode solo la compagnia dei suoi

di casa e la compagnia del Signore. Sai, Francesco? Margherita è una ragazza che somiglia a tua madre, quando aveva la sua età.

— Davvero, eh? Figuratevi che ci avevo pensato anch'io!

La madre riprende il suo lavoro di calza, e si avvicina alla conclusione:

— Dunque, ti decidi?

— Decidermi?... Ecco, vedete, madre: c'è una difficoltà.

— Non vorrai mica parlare d'interesse!

— Non ci penso neppure. C'è questo, e lo so di certo, che Margherita non pensa a maritarsi; anzi non vuole maritarsi. Lo ha detto e ripetuto a suo padre che lei vuole rimanere con lui e con la madre, per aiutarli nella loro vecchiaia, e insomma vivere per la famiglia, con l'aiuto di Dio. Questo c'è, capite?

— O Francesco, non pensarci! Su questo punto le ragazze possono cambiare. Anch'io avevo fatto questo proposito di non sposarmi, ma poi quando ho conosciuto quel fior di galantuomo di tuo padre, laborioso, timorato di Dio...

La madre è commossa. Si asciuga gli occhi col grembiale... Quelle lacrime, quel ricordo sacro commuovono il cuore del bravo figlio, che punta le mani sul tavolo, si alza da sedere, mentre dice risoluto:

— Domenica andrò a fare la mia domanda.

III

La nuora

Margherita Occhiena, dunque, sarà la moglie di Francesco, la mamma di Antonio, la figlia desiderata della vecchia contadina. E la scelta non è quasi mai cosa facile.

Che ne dite voi, giovani e vecchie mamme, che guardando il vostro figliuolo, forse fin da quando è ancora bambino, pensando a questo caso, siete tormentate dal dubbio: — Chi sarà? —

A tutta prima, inutile negarlo, non vi sentite molto inclini a questa realtà avvenire; e, diciamo pure tutta la verità, siete un poco, diciamo pure tutta la verità, magari un pochissimo, turbate da un'ombra di gelosia. Non dite di no: è inutile; e non vogliamo mica darvi tutti i torti. E allora, parlando con lui, cominciate subito a dichiarare il vostro gusto, che non è sempre uguale per tutte le madri. Vediamo: C'è quella che senz'altro non vede niente di meglio che una buona dote: col danaro si aggiusta tutto. Povera donna! Pensare che col danaro potrebbero entrare in casa le pretese da una parte e l'umiliazione dall'altra.

Ce n'è un'altra che pretende di avere nella nuora una lavoratrice, amante della campagna, oppure munita di un diploma, o magari una laurea, che

aumenti le entrate della famiglia; e intanto la casa seguirà ad andare come lei vuole, si dice lei, che sarà sempre la padrona.

Ancora? Ebbene, ancora questa suocera, che esclude assolutamente la giovane che segue la moda, ed è vana, ambiziosa, con la fissazione di fare sempre bella figura. E allora, pensiamo al tempo passato, alla differenza di età e di stato d'animo; e pensiamo pure che quando non si esagera, non c'è niente di male nel buon gusto nel vestire, che richiama insieme l'ordine, la pulizia, e, diciamolo una buona volta! la compiacenza dello sposo.

Vi basta? no? E allora avete capito: c'è anche Margherita Occhiena. Vi piacerebbe una nuora così?... Come così?... Ma pensate solo a quel poco che ne sapete e rispondete se vi basterebbe per la vostra fortuna e per quella del vostro figlio. Ormai l'abbiamo conosciuta: divota, laboriosa, allegra e... sana. La salute è un grande tesoro per una famiglia: lo sapete anche voi.

Povere mamme! Rimane sempre il tormento del quale pare troppo difficile da liberarsi. Ne abbiamo già parlato: il tormento di quella gelosia, sia pure in ombra, che si mette tra voi e vostro figlio. Ebbene, il rimedio c'è anche per questo:

Ascoltate la parola di un degno ed eroico cappellano Militare: « *Ne ho visti tanti e tanti morire sul Campo e negli Ospedali ! Ebbene, tranne pochis-*



Fotografia

Capriglio: Casetta nativa di Mamma Margherita



Fotografia

Becchi: Casetta nativa di San Giovanni Bosco



Crida

Torino... la mattina del 3 novembre 1846... i due pellegrini della carità davanti alla casetta Pinardi (Pag. 183)

simi, tutti gli altri con l'ultimo fiato, sospirarono la stessa parola: «Mamma!»

L'amore di vostro figlio, credetelo, buone mamme, nessuno ve lo può strappare dal cuore.

Intanto non sappiamo ancora se Francesco sia andato davvero a Capriglio, quella domenica, a fare la sua brava domanda... Ma sicuro! E che vi pare? Se non fosse andato, non ci sarebbe neanche questo libro!

È andato. E pareva quasi che lo aspettassero; anzi, siccome a riceverlo c'era anche *lei*, gli parve di sentire che Melchiorre, il padre, le mormorasse in fretta: — Tu vai di là. — E lei, arrossendo, sparì.

Insomma, tutto andò bene: il fidanzamento, le nozze, la felice entrata di Margherita nella sua nuova casa, la materna accoglienza della suocera, che subito fu chiamata mamma. Eppure anche qui ebbe parte l'amaro: è un'ombra assai nera... Avete capito? si chiama proprio Antonio. Margherita non vuole accorgersi dell'accoglienza forzatamente cordiale del ragazzo, e così fredda da rasentare l'ostilità. Margherita rivolge coll'anima la sua invocazione di aiuto a Dio.

IV

Un angolo di paradiso

Il carro passava alto nel sole, col tesoro del suo fieno e recava lassù, in un lento e soffice ondeggiare, quasi offerta di grazie i due bambini stretti alla mamma. Erano bruni, ricciuti, floridi; a tratti alzavano al cielo il loro grido di gioia.

Precedeva il padre, dando ogni tanto una voce alle bestie e sollevando ogni poco lo sguardo alle sue creature. Seguivano il carro i due garzoni, recando a spalle gli arnesi da lavoro, e chiudeva il festoso corteo Antonio, il primogenito, con la carriola ricolma d'erba, per i conigli.

Il sole sta per tramontare; ma la cascina non è lontana. Già s'intravede fra le cime degli alberi una parte del suo tetto. La mamma richiama l'attenzione dei bambini: — Ecco! Là, là! — E la segna a dito: — Là! La nonna! — I bimbi battono le manine, gridando a perdifiato: — Nonna! Nonna! — Sono gli ucellini che tornano al nido.

Ecco il nido. Ecco l'angolo di paradiso. La nonna, trascinandosi come può, si avvia ad incontrarli, li chiama col suo poco fiato e col suo grande amore: — *Giusepp! Giuvanniin!*

A lasciarli fare i due piccini si getterebbero giù. La mamma li frena: — Fermi! Aspettiamo il

papà. — E loro subito fermi, perché da quella mamma hanno già imparato a obbedire.

La discesa è allegra e buffa, specialmente per quello che riguarda Giovannino, il quale vorrebbe fare da solo e con tanti *a mi! a mi!* cerca di respingere ogni aiuto... Ci siamo. Ultima a scendere è Margherita. L'avete riconosciuta, vero? Si avvicina subito alla nonna con affettuosa premura, mentre i bambini le si attaccano al grembiale; e lei si china a baciarli e dà loro una notizia:

— La zia Marianna ha portato le ciliegie.

Giuseppe batte le mani, salta e ripete a modo suo la lieta notizia: — *Le cirese! le cirese!* — Ne ha già viste sugli alberi e le ha già desiderate. Giovannino non sa, non le ricorda, ma quando vede sulla tavola il bel mucchio rosso e lucido, allunga subito una manina: — *A mi! a mi!*

La mamma lo prende in braccio:

— Aspetta, aspetta! Le mangeremo col papà, con Antonio; tutti tutti insieme!

Il bimbo volge il capo alla mamma che gli sorride, appoggia le manine aperte sulle guancie di lei e ripete: — Papà! Tonio! Tutti *aahm!*

Ora, con una bella giravolta, la mamma lo depone a terra:

— Va', va'. Andate a chiamare il papà.

Giuseppe si prende per mano il fratellino, che però subito si scioglie e corre avanti, gridando

la sua gioia al papà. Ma appena lo vede, tace e guarda attento, immobile. Il papà è sul fienile; i garzoni sull'aia l'aiutano, con la forca e il tridente sollevando il fieno fino a lui, che lo riceve e lo dispone a modo... Ora l'interesse dei bambini è vivo: corrono qua e là; seguono con gesti quel fieno che sale e si riversa là, dove il papà lo riceve e lo ritira.

Ecco Antonio che ritorna con la carriola vuota. Giuseppe gli va incontro e gli si ferma vicino, con le braccia levate. Il ragazzo lo prende su e lo mette a sedere sulla carriola e seguita il suo viaggio fino alla rimessa. Giovannino non si è accorto di nulla. Rimase estatico a contemplare suo padre fin che questo non ha finito, e sorridendo prende sulle robuste braccia il suo passerino e lo issa a sedere sopra una spalla...

Il passerino cinguetta, battendo le mani... Il babbo lo porta trionfalmente in cucina, salutato dai sorrisi della mamma e della nonna che si dànno attorno a preparare la cena.

V

La prova

Aggrappato alla sottana della mamma, il passerino non cinguetta più. La mamma gli passa

ogni tanto una mano sul capo e allora lui alza gli occhi a guardarla. La mamma però non lo guarda e tace. Non sorride più.

Tanta gente entra in casa, sale la scaletta; ritorna giù, parla sottovoce, con gesti brevi, scotendo tristemente il capo, mormorando poche parole: — Mah! Non par vero! Così giovane! Coraggio! È in Paradiso. Prega per noi. — Tutto ciò è un tale mistero, per un bambino di due anni!... La nonna, seduta in un angolo della cucina, immobile, muta, non pare più lei. Tiene gli occhi chiusi, le labbra serrate. Solo le mani paion vive, sgranando a tratti la corona. Giuseppe segue la mamma da vicino e guarda curiosamente i visitatori che passandogli accanto lo accarezzano e lo compiangono. Il dolore di Antonio somiglia alla disperazione. Suo padre è morto! lo porteranno via! Non ci sarà più! E lui, meschino, resterà solo con la matrigna, con questi due che sono i prediletti... Solo! senza più nessuno che gli voglia bene!... La nonna?... Vecchia com'è, non capisce più niente. Il ragazzo è preso da una crisi di disperazione.

Il bambino che sta aggrappato alla sottana della mamma non si rende conto di quanto è accaduto. Ricorderà, fatto uomo, le smanie del fratellastro con una frase che ce lo presenta al vivo, « *Mio fratello Antonio smaniava pel dolore.* »

Le visite sono finite. Cade la sera. Margherita, povera donna, si avvicina alla vecchia, le stringe le mani fra le sue, le rivolge parole di cristiana rassegnazione. La vecchia accenna di sì e fissa lo sguardo su quel bambino che pare disorientato. Margherita che non può, che non deve dimenticare nulla, mormora: — Adesso prenderemo qualcosa. I bambini devono pur cenare... Coraggio!! — Per ritirare delle uova, torna nella camera del morto, col suo Giovannino che non l'abbandona, col suo Giuseppino che pare perduto nel doloroso mistero. Eccoli: lei davanti al letto, con lo sguardo fisso sul morto, pare che lo ascolti ancora quando, in pace con Dio per il divino dono del viatico, calmo, sereno, le dice le ultime parole che lei ripeterà ai suoi figli, come testimonianza della cristiana vita di lui e della sua cristiana morte.

— Vedi che bella grazia mi fa il Signore. Egli mi chiama a sé oggi, venerdì, giorno della sua morte in croce, e proprio nella stessa ora e alla sua età... Anche tu, non piangere; rassegnati... Ti raccomando i nostri figli! In modo speciale ti raccomando Giovannino!

Giovannino, senza lasciare la mamma, pareva aspettare. Credeva forse che il babbo dormisse? Giuseppe con le braccia sul letto, la testolina sulle braccia, piangeva in silenzio. Quando la mamma fu per uscire, Giuseppe si staccò dal letto per se-

guirla, ma il povero Giovannino si rifiutava di lasciare suo padre:

— Se non viene il papà, io non vengo.

— Povero figlio, tu non hai più padre! — e scoppì a piangere dirottamente. E lo prese per mano, e lo trasse a sé, mentre anche lui piangeva, perché lei piangeva... Oh, quale prova di amore per la sua mamma in un bimbo di due anni, e quale guadagno per il cuore di questa mamma ideale!

San Giovanni Bosco ha più volte ricordato quest'ora della sua vita infantile ai suoi colleghi ed a quelli che erano i figli della sua anima grande; e aggiungeva che quello era il primo ricordo della sua vita. «Da quel giorno, fino all'età di quattro o cinque anni, non mi sovvegno più di cosa alcuna.» E nel raccontare il fatto, s'inteneriva.

VI

Coraggio e avanti!

Il morto, accompagnato al cimitero dalle preghiere e dal compianto della sua gente, era stato sepolto in quella terra che egli aveva tanto amato. Quando al ritorno parenti ed amici ripassavano

dalla sua casa, vi rientravano per un breve saluto di rinnovato cordoglio alla madre ed alla vedova; e usciti di là, ritornando alle loro case, si manifestavano a vicenda i loro sentimenti: — Povere donne! Povera Margherita, come farà? Con quei tre figli da tirar su; con quella vecchia da assistere... E i garzoni? Licenziarli? E poi? È poca la terra, ma lei da sola non potrà fare... — E così via, come accade quando la gente non sa che cosa dire.

Margherita intanto aveva già trovato nella sua fede il conforto e l'aiuto... Sola! Si dice sola, appunto perché si vede attorno questi figli che aspettano tutto da lei: la povera vecchia, che oramai non può tirare avanti senza aiuto; e ancora questi due giovani garzoni che, si capisce, hanno sulle labbra una domanda: — E noi?

— Voi rimarrete, se vi piace, — risponde lei alla domanda muta. E poi si avvicina alla vecchia suocera, si stringe intorno i poveri orfani: — Madre cara! Figli miei! Dio mi aiuti!

Quella stretta, quelle parole sono il conforto di una promessa, sono il ravvivarsi della fede. Quanto a lei, è pronta: vede la sua strada segnata dalla volontà di Dio; e sente l'aiuto che risponde alla sua invocazione.

Da quel giorno la donna forte assume la sua responsabilità di madre, di nuora, di lavoratrice in-

defessa, serena, animata dalla gioia purissima del lavoro sorretto dalla fede.

Non si trattava di cominciare una vita nuova, bensì di seguitare la vita cominciata con lui, nel perfetto accordo che avvia verso sereni orizzonti due sposi cristiani. E veramente seguì la via col pensiero attraente e confortante di fare tutto ciò che a lui piaceva. Si trattava dunque di lavorare per due. Va bene: lavorerò per due. Niente è impossibile a chi crede, a chi fortemente vuole. Anzi le parve in quel punto che la sua forza si raddoppiasse, che la sua buona salute si facesse anche più rigogliosa, e sentì nel suo materno cuore anche l'amore del padre per i suoi figli e per la povera vecchia; l'amore di lui che le sorrideva dal Paradiso.

La sua attività si fece veramente eccezionale. Il suo santo figlio, dopo tanti anni, la ricordava con queste parole, anzi, con questo encomio:

«Essa sbrigava tutti i lavori, anche i più pesanti degli uomini: tagliare l'erba, arare, seminare, falciare il grano, legarlo, formare i covoni, metterli sul carro, trasportarli sull'aia, formare le biche, trebbiare e riporre il raccolto sul granaio. Alla testa degli uomini presi alla giornata, li stancava tutti col suo esempio, non volendo essi lasciarsi vincere in attività da una donna.»

Erano tempi quelli in cui la terra poco rendeva per l'inclemenza del tempo che aveva ucciso col

suo gelo buona parte dei raccolti dell'anno. E così, tutto era rincarato.

Margherita, avvezza all'economia, attenta ad evitare, sia pure in minima parte, lo spreco, raddoppiava le sue cure, misurava nell'uso le sue providenziali riserve, pure senza portare pregiudizio alla salute della famiglia. Ma intorno a lei, e nei paesi e nelle borgate poco distanti dai Becchi, c'era tanta gente alle prese con la fame. Essa non voleva indagarne il perché: forse per abitudine allo sperpero? Per disamore al lavoro? Caduti in miseria senza colpa?... Non importava a lei il come e il perché. Si trattava del prossimo, che Dio le aveva imposto di amare; erano i suoi fratelli in Gesù Cristo. Innocenti o colpevoli, la donna cristiana li aiutava come e quanto i doveri di giustizia glielo permettevano. E soffriva frattanto nel vedere come la fame facesse strage di tante creature!

Andavano attorno figure scarne, senza quasi apparenza umana, malcoperte di vesti a brandelli, che si trascinavano alla porta dei cosiddetti signori, bussavano, s'inginocchiavano con una lamentevole invocazione e a chi si affacciava tendevano la mano, chiedendo un pugno di crusca da far bollire per sfamarsi e che nei casi più disperati mangiavano senz'altro. Anche l'erba mangiavano i miseri; e furono visti abbandonati nei campi certi morti che avevano ancora la bocca piena d'erba...

Alla carestia si aggiungeva una ostinata siccità che aveva completamente rovinati i raccolti. I disgraziati, colpiti da tanta sciagura, levavano al Cielo le mani, supplicando misericordia. Le suppliche si facevano sempre più alte, a misura che la miseria minacciava di sommergere ogni creatura. Alla miseria poi si aggiunse il flagello di malattie contagiose e mortali...

Allora cominciarono i pellegrinaggi.

Di santuario in santuario si trascinavano i miseri affamati, avendo al collo corde o catene, recando sulle povere spalle grandi e pesanti croci, invocando con voci fioche la pietà del perdono divino e della divina misericordia.

Margherita, spettatrice di tanta sventura, viveva una vita di lavoro e di preghiera. Aveva udito in quei giorni e udiva tuttavia una parola paurosa che ella però non riusciva a spiegarsi chiaramente: *rivoluzione*; e altre parole udiva, che la facevano fremere: *la Chiesa perseguitata*.

Non capiva bene, ma queste parole oscure valevano però a confermare la sua fede, a credere con tutto l'ardore dell'anima sua nella pietà di Dio, nel Suo paterno amore; e ripeteva con sempre rinnovato fervore le sue preghiere, offrendo all'Onnipotente per le grazie implorate l'innocenza dei suoi bambini...

Eccoli. Essi hanno compreso ben presto che la

vita è cambiata, che ora la vita è difficile. Ed hanno compreso che bisogna pregare, perchè la vita ritorni come prima.

Parliamoci chiaro, come sempre: nelle disgrazie pubbliche o famigliari, i bambini sono qualche volta vittime innocenti. Si aggirano per la casa, fra la tristezza imbronciata dei visi e delle parole. Si mandano sempre via e se parlano, si fanno sempre tacere, senza neppur pensare a quello che dicono. Anzi accade che la mamma, tutta presa dai suoi guai, se la prenda con loro, come fossero i colpevoli, per il bisogno di uno sfogo... E non si parla soltanto delle disgrazie di questo genere... Oh! qualche volta basta un bisticcio con la suocera o col marito, per rabbuiare il cielo. In questi casi, i bambini capiscono la situazione e qualche volta si avvisano: — Sta zitto. La mamma è arrabbiata. Sta zitto. Non andare di là.

Anche noi non andremo di là, anzi *al di là*; perchè non è impossibile che i poveri innocenti se le buschino a titolo di materno sfogo.

E Margherita, dunque? Oh, non l'abbiamo dimenticata! I suoi bambini?... Eccoli, vicini a lei, o poco distanti, quando lei è occupata nelle faccende domestiche, pronti ad aiutarla per quel che possono. Se la mamma è assente, essi hanno sempre qualche lavoruccio da fare, e non lasciano la nonna, che prega sempre. A pensarvi bene, fra tanta

gente che soffre, che piange, essi sono pure fortunati. Essi, Giuseppino e Giovannino, sanno dove trovare la luce serena. Ogni poco guardano la mamma; fin che volge lo sguardo a loro, con un sorriso: *il suo sorriso*. Non è forse vero che i due bimbi hanno, per la loro gioia, questa riserva d'amore? E non vogliamo credere che lo sguardo innocente che ricambia il suo sorriso sia pure per lei una preziosa riserva d'amore?

Ma un giorno anche alla sua porta si affacciò la fame. Non c'era altro in casa che un poco di danaro. Margherita aveva affidato questo danaro ad un buon vicino, pregandolo di darsi attorno per comperare pane o cereali, o qualunque cosa che valesse a quietare la fame. Con i due garzoni erano sei bocche da sfamare. Il buon vicino andò e dopo due giorni ritornò a mani vuote: nelle cascine e sui mercati non si trovava nulla. A quella desolata notizia Margherita provò un colpo al cuore; guardò i suoi bambini che la guardavano con occhi senza più luce e mormoravano di continuo il loro lamento: — Mamma, ho fame! — mentre la povera vecchia taceva, con l'anima tutta raccolta nella preghiera. Margherita pensò di chiedere al Signore una buona ispirazione: — Signore, dite voi! — C'erano nella stalla una mucca e un vitello... Che fare? Bisognava pensare anche al poi. Sacrificarne uno, non era forse compromettere l'avvenire?

— In ginocchio.

L'ordine fu tosto eseguito. Dopo una breve preghiera Margherita sentì quello che doveva fare. Si alzò e invitò il buon vicino a seguirla nella stalla... Il vitello fu sacrificato. Non c'era altro mezzo di salvezza. E poi, in mano di Dio!

Prima di notte le torture della fame erano cessate; in seguito Dio provvide. E allora Margherita si dedicò con rinnovato fervore all'aiuto del suo prossimo, intendendo così di ringraziare Iddio.

La sua generosità attirava a lei ogni specie di sofferenze umane. Quando i vicini erano stretti dalla necessità, quando mancavano di qualche cosa, alla sua porta bussavano sicuri di essere ascoltati e compiaciuti. Si disse di lei: «Nulla rifiutò, nulla negò, come se avesse posseduto grandi ricchezze.»

Questa povera donna viene a lei, porgendole la paletta del focolare:

— Margherita, mi fate la carità? Un po' di fuoco.

— Avanti, avanti!... Ecco: va bene? Basta?

— Basta, sì! Grazie! Dio vi compensi!

— Margherita! Che cosa mi capita! Sono rimasta senza legna! Se me ne volete prestare...

— Subito! Giuseppe, riempi di legna questa cesta e portagliela a casa.

— Margherita, avrei bisogno di pane, ma vi devo ancora restituire quello che mi avete prestato la scorsa settimana.

— Non pensateci più a quello della scorsa settimana. Penserete, con vostro comodo a restituirmi questo di oggi. Venite avanti. Giovannino, va' a prendere tre pagnotte nella madia.

Il bambino, felice dell'incarico, va, torna e porge alla poveretta il pane con un bel sorriso. Quella ringrazia e ancora promette di restituire anche l'altro.

— Niente, niente! — risponde Margherita — vi proibisco di parlarmene ancora!

Quando sapeva di qualche povero ammalato, lo provvedeva di cibi adatti e di vino. E sempre metteva a parte delle opere buone i suoi bambini perché, meglio che dalle parole, imparassero dall'esempio. Si abituavano questi figli fortunati a credere che la carità non impoverisce; che non resta senza pane chi lo dà a quelli che hanno fame.

Pure, un giorno Margherita si trovò negli impicci: doveva fare il suo pane. Preparò il forno e poi si dispose a fare la pasta... E la farina? Solo allora si accorse che non c'era più farina. Eppure ce n'era ancora... Ora ricorda. Sì: quella che doveva servire a fare il suo pane, l'aveva data alla tale, povera meschina, che ne aveva bisogno. Come mai una donna ordinata, se pure generosa come Margherita, aveva questa volta mancato ai doveri di giustizia? Strana cosa! Essa pensò che quella fosse una prova a cui Dio la sottoponeva per vagliare

la sua fede. Aprì le braccia, levò gli occhi al Cielo, sorrise: — Dio mio, ed ora?...

Ed ora entra in casa un vicino, del quale ci sono rimasti anche il nome e il cognome, si chiamava Luigi Veglio. Dunque entra, la saluta e dopo breve tempo esce senz'altro. Gli è parsa impacciata questa buona Margherita. Ecco che ha preparato il forno, tutto è pronto... « Non manca forse qualche cosa? E — si dice — qualche cosa d'importante? ».

Il brav'uomo corre a casa, in una frazione che si chiama Filipelli (anche questo nome ci è rimasto). Dice ad un servo: — Prendi quel sacco di farina. — Il servo se lo carica sulle spalle: — E lo porto dove?

— Vieni con me. — S'incamminano tutti e due, e giunti presso la casa di Margherita, il padrone ordina: — Portalo in quella casa, ma non dire che l'ho mandato io.

Il servo eseguisce e, deponendo il sacco, dice a Margherita: — È per voi.

— Chi me lo manda? — domanda lei sorpresa e commossa. Intanto osserva l'uomo; le pare e non le pare; ma pure sì: non l'ha visto altre volte? Ha capito...

Alla sua domanda l'uomo risponde: — Non ve lo posso dire. — Intanto il tempo passa; il padrone, dato il ritardo del servo, decide di presentarsi senz'altro a Margherita, e va e le dice apertamente:

— Il sacco ve l'ho mandato io. Avrei preferito



Grilli *

“Lassù, vedete? Sono le stelle. Dio le ha create, Dio le ha messe lassù...” (Pag. 36)



Grilli

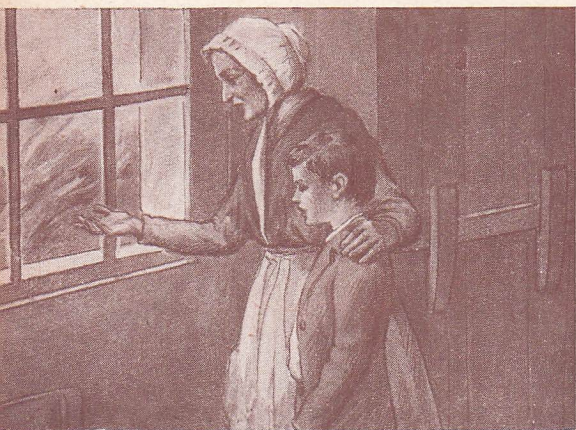
“Ecco le margheritine, e le primule, o le speronelle azzurre...” (Pag. 37)

*I quadri di Guido Grilli sono tolti dall'Albo Don Bosco a colori, pubblicato dalla *Libreria Dottrina Cristiana*.



Grilli

... al primo fragore del tuono, corre presso la mamma...
Che paura! (Pag. 39)



Grilli

“ È Dio, Dio si fa sentire anche col tuono. Ma non abbiate paura... Dio è nostro padre e non vuole farci male. ” (Pag. 39)

non dirvelo; ma dacché vedo che questo brav'uomo non sa cavarsela, penso meglio di parlarvi schietto. Le cose stanno così: Voi, e non potete negarlo, avete dato ai poveri la vostra farina; è facile immaginarlo a chi vi conosce. Ora mi pare cosa giusta e naturale che qualcuno vi aiuti, quando voi rimanete senza. — Uscì e non volle sentire altro.

Ma non finisce qui la edificante storia. Andiamo pure avanti. Questo brav'uomo di Luigi Veglio aveva per moglie un'ottima donna che si chiamava Maria e che, quando seppe dal marito il fatto, non volle essere meno generosa di lui, anzi lo sorpassò per carità illuminata da una santa ispirazione.

Fra le due donne venne stretta come una benefica alleanza. Maria avrebbe mandato ogni tanto provviste di grano, di meliga, di vino o d'altro che Margherita avrebbe distribuito in elemosina.

— E quando non avete più nulla da dare, o siete scarsa di roba o vostra o mia, venite da me e provvedevi. Vi raccomando poi di avvisarmi subito quando si trattasse di ammalati. So che gli ammalati, e avete ragione, vi stanno tanto a cuore. Siamo intese?

— Intese. Grazie. Dio sia lodato!

Gli ammalati erano veramente i prediletti del suo cuore di donna cristiana. Si dedicava con amore ad aiutarli nella cura delle malattie e nelle necessità dell'anima. Se erano gravi, passava presso di loro le intere notti; li confortava, li aiutava a pre-

gare, li preparava a ricevere il Santo Viatico. E non trascurava per questo la sua casa e i suoi cari, che anche da queste sue opere di cristiana carità imparavano che cosa significhi e come si eserciti l'amore del prossimo che Dio ci comanda.

Margherita metteva sempre i bambini a parte delle sue opere di carità. Sapevano appena camminare, ed erano invitati a portare il pane al mendicante che aveva bussato alla porta. L'invito era fatto in una forma di serena dolcezza, come chi concede un piacere, anzi, un privilegio; e più volte nel suo invito ricorrevano le parole: — In nome di Dio; per amore di Dio. — Il bambino fa la sua offerta, volge gli occhi alla mamma che lo ricambia col suo dolce sorriso e un senso di piacere affatto diverso dai piaceri provati fino allora entra consolatore nel cuore del bimbo fortunato.

VII

Conoscere Dio

La conoscenza di Dio, i principi della nostra religione entravano nel cuore dei bimbi, a ravvivarne i migliori sentimenti. Invero la religione non si insegna: la religione si respira.

Osserviamola devotamente questa madre cristiana: il primo gesto del bimbo, le manine congiunte fra le mani di lei. Avanti: le dita della manina destra, riunite sulle labbra del bimbo, gettano un bacio, allargandosi verso il Crocifisso. Avanti ancora: la mamma con la sua mano fa il segno della Croce sul corpo del figlioletto. E poi guida la manina di lui a segnarsi, con le parole che la Chiesa insegna.

Il bambino non può ancora capire, spiegarsi questi atti; ma sente qualcosa che è al di fuori, al disopra della vita materiale; e ne è stato preparato assistendo alle preghiere fatte in comune, nella compostezza delle persone, nell'atteggiamento devoto, e anche nel mistero di quel linguaggio sconosciuto. Mistero, ma anche un riflesso di rispettosa venerazione. È qualcosa che esula dalla vita materiale. Questo vago sentimento darà luogo all'idea del mistero, che s'imporrà quando la madre condurrà il figlio ad osservare la magnificenza del creato, opera di Dio.

Margherita a proposito di educazione, a proposito di pedagogia più o meno sperimentale non aveva studiato che un testo: il Catechismo. Non si dice già che l'avesse studiato nello stretto significato della parola, cioè leggendone ripetutamente le righe e imparandole a memoria. La cosa le sarebbe stata impossibile, perché Margherita era analfa-

beta. Tuttavia essa conosceva bene, e si potrebbe dire perfettamente tutto il Catechismo. La lettura fatta dal padre in famiglia, le prediche del parroco e di altri sacerdoti l'avevano istruita in materia di religione e talmente se l'era fatta sua, che ella poteva con felice sicurezza esporla e anche discuterne. « Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo... » Margherita trattava maestrevolmente questo tema ed i suoi bambini la comprendevano e la seguivano.

La verità della fede scaturita dall'osservazione di fatti innegabili. Bisognava fermare l'attenzione dei bambini, che facilmente si distrae, sopra oggetti reali che si offrono allo sguardo con apparenze maravigliose.

Le stelle. È una notte serena. Il cielo è cosparso d'un numero infinito di stelle, piccole vivide luci lassù. Lassù. È il gesto che la mamma usa, quando parla di Dio, della Madonna, dei Santi e degli Angeli; e quando ricorda ai piccoli orfani l'anima benedetta del padre.

— Lassù, vedete? Sono le stelle. Dio le ha create, Dio le ha messe lassù. Vedete quanto è bello il cielo con tutte quelle stelle? Alcune vicine alle altre, e certe più brillanti delle altre e certe meno; ma tutte lucenti.

I bambini sentono che cosa sia la bellezza; si fa strada nel loro spirito l'idea dell'infinito e la grandezza di Dio li esalta: Dio, il Creatore delle

stelle; Dio che le sostiene; Dio che le tiene accese.

— E non diremo niente a Dio? Solo Dio può fare tutto quanto vuole. Tutto Gli è possibile. Si dice così per dire che può fare tutto quello che vuole: attenti: Dio è onnipotente. I bambini ripetono la parola, come possono, ma contenti della lezione. E guardano la mamma che li guarda pensosa...

Silenzio. Silenzio. Nell'alto silenzio della notte sotto le lucenti stelle, la benedizione di Dio scende sui bambini anch'essi pensosi...

Vogliamo seguitare le lezioni di religione?

Un prato in fiore. Un'altra meraviglia del creato. Insieme con la mamma i bambini sono venuti a cogliere i fiori per la Madonna. Vorrebbero slanciarsi subito alla conquista; ma la saggia madre li ferma:

— Un momento. Guardiamo tutti questi fiori. Tanti. Belli. Tutti belli.

Le prime violette: si chiamano *mattiniere*. Lo sapete? Sono spuntate prima delle altre; hanno avuto fretta di nascere. Ecco le margheritine, e le primule, o le speronelle azzurre..., e la buona erba per le nostre bestie... I bambini ascoltano e poi s'ingegnano a ripetere la bella lezione della mamma.

— Ed ora, cogliamo questi cari fiorellini, ma con garbo, senza strappare la pianta dalla terra. Sen-

za la sua terra la pianta muore, e i fiori allora... Dite voi! — I bambini rispondono con legittimo orgoglio: — Più! —

Ora basta per il nostro vasetto. Mi viene in mente una cosa, e vediamo se la ricordate anche voi. Questo prato tutto bello di erba, di fiorellini quest'inverno invece... Bravo! Era tutto coperto di neve. Solo neve! Altro che erba e fiori! E come mai?... Dio! È Lui che fa ritornare l'erba e i fiori nel prato, e... anche sulle piante... Vedete? I bambini alzano il capo... oh, ma già avevano visto il cigliegio tutto fiorito, e gli fanno festa, certo pensando al poi... — Che cosa diremo a Dio? — La risposta è immediata, è il grido di due cuoricini riconoscenti: — Grazie! grazie! — Ed ora che si fa? Andiamo a portare i nostri fiori alla Madonna... un poco per uno così. E s'incamminano composti, mentre la mamma intona e le loro vocine le si accompagnano:

« O bella Regina,
Che siedì nel Ciel... »

Il sorgere ed il tramontare del sole erano pure per questa provvida madre oggetto di osservazione, di brevi e sagge meditazioni che naturalmente si concludevano col pensiero alla grandezza, alla potenza e alla bontà di Dio.

— Vedete quanto è buono il Signore? Quan-

to ci ama? E dunque non lo ameremo anche noi, e non faremo quanto ci comanda di fare? Dio ci comanda di essere buoni, di fare il bene e di fuggire il male.

Un giorno i bambini vedono oscurarsi il cielo e levarsi un vento pauroso che annuncia un temporale. Eccoli tutti e due al primo fragore del tuono correre presso la mamma, stringersi a lei, con le testoline nel suo grembo. Che paura!

— È Dio — dice la mamma accarezzandoli. — Dio si fa sentire anche col tuono. Ma non abbiate paura, bambini. Dio è nostro Padre e non vuole farci male. Preghiamo, e poi sia fatta la sua volontà. Lo diciamo bene tutti i giorni: *Padre nostro, sia fatta la tua volontà.*

I bimbi alzano il visino rasserenato dalle parole e dal dolce sorriso della mamma, e si sentono sicuri sotto l'ala consolatrice del suo amore. La loro anima si fa più forte e preparata per quello che potrà accadere nell'avvenire. Si riafferma in loro che Dio li proteggerà sempre, perché li ama, e che in ogni caso ci sarà la mamma che li animerà a credere. Figli così educati non si perderanno, non potranno perdersi mai: e la stima nella mamma è ferma, incrollabile.

Un giorno la grandine portò via quasi tutto il raccolto. Margherita accompagnò i suoi figliuoli a costatare la rovina.

— Vedete? Dio è padrone. Per i cattivi questo è il meritato castigo. E per i buoni?... Oh, se noi abbiamo la coscienza in pace, benediciamo pure il Signore, anche se ci toglie il pane. Siamo sicuri che egli non ci abbandona, perché è Padre, e come Padre ci ama tuttavia. Oggi ci prova. Vuol vedere se veramente crediamo nel suo amore. Vuol provare se siamo figli fedeli.

Quando il raccolto è abbondante:

— Oh, bambini, guardate come Dio ha benedetto il nostro lavoro! Quanto grano, quanti ortaggi! Che ricchezza e che bellezza di frutti! Ci sarà qualcuno che non penserà a ringraziare Dio? A chi diremo grazie se non a lui? Come lo ringrazieremo? Come gli ricambieremo noi tanto bene?... Noi lo ricambieremo con l'obbedienza alla sua santa legge, col cercare di essere sempre più buoni, col fare sempre il nostro dovere, e aiutarci, e volerci bene, e dire sempre la verità; e insomma fare tutto quello che lui ci comanda.

Ora che l'hanno conosciuto, per forza i bambini lo amano e sentono che lo debbono servire. Se lui è Signore e Padrone, essi debbono essere servi e figli obbedienti e fedeli.

VIII

La presenza di Dio

Al primo aprirsi della loro intelligenza, i bambini hanno conosciuto Dio. L'hanno sentito nella magnificenza del firmamento, nel fulgore del sole, nel dolce lume della luna, nella terribile maestà della procella; lo hanno ritrovato nella smagliante vita dei fiori, nella luce dell'alba, nel fuoco del tramonto. Poi la savia madre li ha aiutati a ritrovarlo in loro stessi; nella voce della loro coscienza, che essi possono oramai ascoltare col senso della loro responsabilità.

Dove è Dio? Risponde Margherita col Catechismo: « Dio è in cielo, in terra, in ogni luogo. » I bambini pensano al Paradiso, e poi si guardano attorno e poi ascoltano in sé stessi la voce di Dio, che premia e che castiga. — Dio è dappertutto. È qui, Dio ti vede — dice la mamma rivolta a uno dei suoi piccoli. E all'altro: — E vede anche te. E anche me. Tutti vede Dio: tutti e tutto: anche quello che pensiamo; alla luce o al buio, se siete soli o accompagnati. Dio vede tutto. Dio sa tutto quello che pensate, quello che volete fare. Non dimenticatelo, è una grande verità: Dio ci vede.

I bambini chiedono alla mamma il permesso di andare nel prato a giocare coi compagni.

— Andate, sì, ma ricordate che Dio vi vede.

Uno di loro ha commesso una lieve mancanza. Lei vuole assicurarsene; ma prima di fare la domanda alla quale è dubbio se il bambino risponderà sinceramente, premette: — Pensa che Dio ti vede. Ora rispondi: è vero che hai fatto questo? — Il bambino indubbiamente risponde la verità.

Un giorno nota negli occhi di un altro come il velo di un'ombra, mentre dal visino è sparito il solito raggianti sorriso. Bisogna che sparisca l'ombra; bisogna che torni il sereno. La madre si curva su di lui, e improvvisamente gli dice: — Via! Tutto via! Dio ti vede e vede anche i tuoi pensieri. — Il bimbo si scuote, abbraccia il collo della mamma e le svela il suo piccolo mistero. La mamma gli sorride, e lui, con un respiro di sollievo, guardandola negli occhi esclama: — Va bene; così liberi, si sta meglio! — Non parrebbe la risposta di un bimbo. Ma il bimbo si chiamava Giovannino.

IX

I tre fratelli

Dal letto di morte Francesco Bosco raccomandava a Margherita i figli, e specialmente il più piccino. Altri dice che il più piccino era da lui predi-

letto e che il suo cuore paterno presentiva che quel piccino avrebbe fatto grandi cose. Di fatto, all'acume di Margherita, al suo spirito d'osservazione non sfuggiva la differenza di carattere che si manifestava nei tre figli:

Antonio era decisamente il lavoratore della terra e la sua forza fisica, la sua abilità e la sua attitudine ne facevano presagire un agricoltore perfetto. Pari all'amore per il lavoro dei campi, era in lui quasi un senso di repulsione per tutto ciò che non riguardava la terra. La terra per lui significava la vita, anzi, per dirla con una parola che egli mostrava prediligere, significava il pane. Per lui non c'era altro da fare al mondo che procurarsi il pane col proprio lavoro. Tutto il resto non lo riguardava, e se qualche volta esprimeva il suo giudizio, lo faceva con brevi e rudi parole: — Tutta roba inutile. Leggere? Scrivere? Perditempi. Tutte storie! — E, disinteressandosi delle altre classi sociali, avrebbe voluto e, potendolo, avrebbe comandato che i contadini non sapessero neppure che al mondo ci sono dei libri: roba inutile.

Margherita lo trattava con dolcezza, come gli altri e più degli altri; cercava d'introdursi in quella rozza natura con paziente amore e insieme con fermezza. Era anche permaloso questo ragazzo, e schiavo del preconetto che nessuno gli voleva bene, che tutto il bene era per gli altri due.

Quando i due piccoli cominciarono a capire il torto di questo ragazzone, se ne mostravano qualche volta offesi e solo cedevano alle buone parole della mamma che sapeva mettere la pace nel loro cuore. Ma qualche volta il ragazzone si lasciava vincere dall'ira e maltrattava i piccoli. Appunto una sera, mentre recitavano insieme le orazioni, giunti alle parole del *Pater* «rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori», Margherita s'interruppe e, volta direttamente ad Antonio, dolcemente gli disse:

— Tu non puoi dire queste parole.

— E perché, se sono del *Padre nostro*?

— Non le puoi dire, purché non perdoni ai tuoi fratelli e li maltratti.

Il ragazzo non replicò; e al termine delle orazioni si avvicinò a lei. — Perdonatemi. — E di gran cuore gli fu accordato il perdono.

Ma non doveva durare a lungo la bonaccia. Troppo spesso Margherita doveva togliere i bambini dalle mani di lui, pure non usando la forza contro il prepotente. La santa donna aveva promesso a sé stessa di non valersi della violenza contro il figliastro. Certo le piangeva il cuore al vedere i suoi figliuoletti battuti a torto da quello che non era suo; e certo la tentazione era forte di castigarlo con mezzi violenti. Ma no! Essa sentiva in cuore che solo la ragione esposta, spiegata con

ferma dolcezza, avrebbe potuto vincere i brutali istinti di lui; e senza perdersi d'animo seguitava la via incominciata.

A volte poi il figliastro, irritato da tanta bontà, aveva momenti di così accesa ribellione, che stringeva i pugni e si avanzava ruggendo verso di lei, minacciandola con parole roventi d'ira:

— Ah, matrigna! matrigna! Non so chi mi tenga!

Don Bosco ricorderà questa triste ora della sua vita infantile. Sempre la ricorderà, ed amerà ripetere ad onore della sua santa mamma come essa, davanti al ragazzo infuriato, fece un passo indietro e gli parlò sottovoce, calmissima;

— Tu sei ingiusto, Antonio! Ma non sei tu: è la collera che ti rende cattivo. Per me tu sei mio figlio, perché sei figlio del mio caro Francesco. Tu sai che io potrei castigarti come meriti; ma sei mio figlio, e io non ti batterò mai. Ora farà quello che vuoi; ma devi capire che il torto è tuo.

E lo lasciava. Il ragazzo restava lì, chiuso in un cupo mutismo, pronunciava qualche parola brusca e poi:

— Mamma, ho torto. Perdonatemi.

Avete udito? Non più matrigna: mamma.

A forza d'amore, quel rude carattere iroso, vendicativo senti che al mondo c'è qualcosa di più potente del male, e lui, soggiogato da questa forza, si senti trasformare e, se pure lentamente, compì

il miracolo di comandare alla violenza e all'ira e di diventare un galantuomo, un buon padre di famiglia, seguitando ad essere un esperto e indefesso agricoltore. È anche vero che per arrivare occorre del tempo, e molto. Dovevano prima passare, per colpa di lui, sul capo della povera Margherita e sul capo del più piccino le più inaspettate burrasche.

Quanto a Giuseppe, è ricordato dal fratello minore e dai suoi contemporanei come uomo encomiabile per lavoro e per virtù. Come tutti i bambini attraversò l'epoca dei cosiddetti capricci, che si inizia col manifestarsi della volontà, quando tutto ciò che piace si vorrebbe avere e tutto quanto è proibito si vorrebbe fare. Allora la ragione non soccorre. La responsabilità non esiste: col suo *voglio* il bambino si crede in diritto di conquistare il mondo, cioè di far sue tutte le cose belle e buone che desidera. In questi casi la mamma lo persuadeva che la più forte era lei, e pur sorridendo lo obbligava a fare l'obbedienza.

E Giovannino dunque? Giovannino lo conosceremo intimamente, a misura che lo seguiremo nella sua vita, fin quando la sua stessa santità lo porterà a dire: « *Mia Madre è una santa* ».

Le pratiche di piet 

La conoscenza di Dio, il pensiero della presenza di Dio e quelle verit  ad ogni ora ripetute: — Dio ti vede; Dio vede quello che pensi; Dio ti ama — non avvicinano forse l'animo a Dio? Non invitano a parlargli? Che cosa gli diremo?

Aiutati dalla mamma i bambini rispondono: — Lo ringrazieremo; lo pregheremo che seguiti a farci del bene, e ci liberi da ogni male. — Il peggiore dei mali   il peccato. La Chiesa ci insegna a parlare con Dio per mezzo della preghiera. I figli di Margherita impararono da lei le orazioni del mattino e della sera, il Santo Rosario, i Comandamenti di Dio e della Chiesa. Pregavano in ginocchio, davanti a una santa immagine a mani giunte, senza lasciarsi distrarre, tutti assorti nel pensiero della presenza di Dio. Anche i tre *Angelus* recitavano con la mamma questi bimbi fortunati. E lo apprendiamo proprio da lui, dal nostro Santo, quando ci narra il suo primo sogno.

Cos  indirizzati e cos  condotti, la loro vita si manterr  pura, e se la tentazione verr  ad insidiarli, baster  un raggio della loro fede per vincerla. Ma soprattutto baster  il costante esempio della madre. Un grande tesoro possiede questa madre forte

e serena: la stima dei figli, i quali si affidano a lei, senza dubbio e senza condizione.

I piccoli Bosco erano conosciuti in tutta la Borgata dei Becchi ed oltre. Narrando la vita di San Giovanni Bosco i suoi biografi li ricordano per l'ammirazione che destavano i due bambini, quando, accompagnati per mano dalla madre (giacchè essa non li *mandava*, ma li *accompagnava* a Messa), camminavano composti nei loro abiti festivi che erano sempre non solo puliti, ma anche eleganti. Certo erano due bellissimoi bambini con le brune testoline ricciute, alle quali dava risalto qualche vivace nastro. E ricordano che la gente si fermava al loro passaggio.

— Guardate, guardate i figli di Margherita... O Margherita, avete proprio due angioletti!

E lei, la mamma, godeva del successo; ma poi, per mettere le cose a posto, ci teneva a scusarsi in certo modo di quella eleganza che poteva parere vanità. E spiegava ai suoi piccoli:

— Vi metto questi bei vestiti, perché oggi è il giorno del Signore, e noi siamo contenti e ci vestiamo bene, per fargli festa. Però pensate: la pulizia degli abiti va bene, ma anche la nostra anima deve essere pulita, senza peccati. Vi dicono che sembrate angioletti. Ebbene, dovete proprio esserlo, oggi e sempre. Intanto ricordate che in chiesa si sta in ginocchio, a mani giunte, fermi, compo-

sti, senza guardare in giro, con gli occhi all'altare. E così Gesù Sacramentato vi benedirà. Capite?

— Sì! Sì! — rispondevano gli angioletti, e difatti in chiesa potevano essere d'esempio a tutti, grandi e piccini.

Dopo la Santa Messa il sacerdote che aveva spiegato il Vangelo, faceva un po' di Catechismo. Il ritorno era lietissimo, sempre vicini tutti e due, mai sbandati, mai in disordine; sempre a parlare con la mamma, vicini a lei.

A casa, dove la nonna li aspettava, la mamma ricordava le parole del sacerdote e i bambini andavano a gara nel ripetere ciò che avevano udito. Specialmente Giovannino godeva di questa devota ripetizione che gli riusciva addirittura esatta, grazie alla sua prodigiosa memoria e, naturalmente, alla sua attenzione.

XI

Confidenze

Margherita seguiva trepidamente la vita di questo suo figliuolo, il più piccino, e ne studiava con intelletto d'amore il carattere e le tendenze. Non mostrava meraviglia però nel costatare i vari pregi della sua intelligenza. Vedeva Margherita pas-

sare nella luce degli occhi di lui una penetrazione indagatrice e anche qualche volta un'incantevole purezza; per cui era tratta a pensare: « Che cosa sarà di lui? » E fervidamente metteva il suo avvenire nelle mani di Dio. Ma di lui era sicura; egli era proprio *suo*, e certamente a lei non avrebbe mai nascosto nulla, e specialmente quanto riguardava la soluzione di certi giudizi che lo turbavano.

È commovente il dialogo che si svolse un giorno tra la madre e il suo Giovannino.

La madre ha intuito che qualche nube turba il sereno orizzonte del suo figliuolo. Che cosa sarà mai? Non lo interroga: aspetta che le si confidi spontaneamente. Non potrà resistere a lungo...

Difatti, eccoli soli. Giovannino la guarda. Tace. Vuole forse essere interrogato? Ella aspetta ancora. Finalmente lui le si avvicina e fissandola negli occhi, le fa la sua confidenza:

— Mamma, voglio dirvi una cosa: il prevosto non si accorge di me.

Strana contrarietà! La mamma finge indifferenza:

— Che vuoi farci? È un santo prete, ricco di scienza, pieno di bei pensieri; ma non saprebbe adattarsi a parlare ad un ragazzo come te.

Giovannino, incoraggiato ormai dal dolce sorriso materno, dà libero sfogo al suo cruccio:

— E che cosa gli costerebbe dirmi una buona parola, fermarsi qualche minuto con me?

La domanda sembrerebbe inutile, ma non lo è nell'interno di Giovannino che ha bisogno di provocare una chiara, esauriente risposta. La mamma però è decisa di sostenere il prestigio dell'autorità; e risponde:

— E che cosa dovrebbe dirti?

— Mah! qualche bella cosa che fosse di vantaggio all'anima mia. Lui che ha studiato tanto, appunto per questo deve pur sapere delle cose che ci fanno piacere! — (Notiamo quel *ci*.)

E come si fa a dargli torto? «Ma non è qui che ti voglio», pensa l'accorta educatrice.

— Vedi bene che ha tanto da fare: in confessionale, sul pulpito, nelle altre cure della parrocchia: per esempio le visite agli ammalati, ai poveri...

Giovannino capisce tutto, ma appunto per questo si sente forte del suo diritto:

— E anche noi non siamo le sue pecorelle?

— Sì, caro! — (Meno male!) — E appunto vi raccomanda a noi mamme, perché lui non ha tempo da perdere.

Povera Margherita, che cosa aveva mai detto? Il bambino forte della sua ragione, esce in questa grave domanda:

— E Gesù perdeva tempo, quando si tratteneva coi fanciulli?

La mamma deve rassegnarsi a mettere fine alla difesa del prevosto. E termina così.

— Non ti dò mica torto; ma che vuoi farci?

E parrebbe che tutto fosse finito; ma quella santa mamma, dopo di aver aperto il suo cuore alla confidenza del bimbo diletto, lo apriva ancora ad una gioia che dovrà rischiararle tutto l'avvenire. Oh, il suo bimbo lo sapeva quello che voleva fare! E glielo disse:

— Io? Che cosa voglio farci? Oh, quando sarò prete, voglio dare tutta la mia vita ai fanciulli. Non mi vedranno mai serio serio — (forse voleva aggiungere: — ... come questo, — ma non lo disse. Ed ecco una vera requisitoria contro il povero prevosto): — sarò sempre io il primo a parlare con loro. Li chiamerò tutti e sempre intorno a me. Li amerò e anche loro mi vorranno bene. Darò loro buoni consigli e così si guadagneranno il Paradiso.

Margherita, tutta palpitante di commozione, chiuse le sante parole nell'intimo dell'anima sua e volle interrogare il suo Dio:

— O Signore, che cosa ho udito? Non furono forse le parole dell'innocente luce di profezia?

Luce di profezia e programma di vita...

Non è forse il programma della Società Salesiana?

XII

Il vero amore

Assai presto Margherita dovette convincersi che le parole del suo bambino predicavano un luminoso avvenire.

Aveva allora cinque anni. Stava terminando il lavoro che la mamma gli aveva assegnato e intanto parlava con lei che gli era poco distante.

— Ho quasi finito, sapete, mamma?

— Tutte le hai sfilacciate?

— Tutte, sì! Le vedete? — E le mostrava le verghe di canapa che aveva sfilacciato presto e bene. — Ecco: ho finito! Ed ora mi lasciate andare coi bambini nel prato?

Era convenuto. I figliuoli di Margherita, appena le loro manine potevano servire a qualcosa di utile, le dovevano usare nei facili lavori della casa e della campagna.

Giovannino si alzò da sedere e via a giocare a *galla* con i bambini nel prato. Era il suo giuoco prediletto. Così: si lancia con la paletta di legno una pallottola pure di legno verso il compagno di giuoco, che la deve rimandare con un bastoncino. Paletta, pallottola, bastoncino, tutta opera dei giocatori. Anche Giovannino, pure con i suoi cinque anni, era buon artefice in materia. Dunque, via!

Ma per poco: ed eccolo ritornare a casa, in cerca della mamma, e raccontarle piangendo che la pallottola l'ha colpito alla testa, proprio lì... qui! Che male!

Ascoltiamo questo dialogo con la dovuta attenzione. Ce lo racconta... lui, nelle sue memorie.

La mamma:

— Possibile? Tutti i giorni me ne combini qualcuna! Perchè vai con quei compagni? Non vedi che sono cattivi?

La risposta è proprio straordinaria:

— Appunto per questo io vado con loro. Quando ci sono io stanno più buoni, e non dicono certe parole...

— E intanto vieni a casa con la testa rotta — conclude la mamma; mentre lascia la cara testolina.

— È stata una disgrazia.

— Va bene! Ma non andare più in loro compagnia.

— Mamma!

La mamma è commossa. Che cosa vorrà dire ancora questo santo figliuolo?

— Hai capito?

Ha capito, ma risponde così:

— Se è per farvi piacere, non vi andrò più; ma pensate che se io sono con loro, essi fanno quello che voglio io e non rissano più.

Immobile, con la testolina fasciata, il piccolo

missionario aspetta l'ultima parola della mamma. Quale sarà?... Oh, sarà degna di lei e di lui. Si guardano, si comprendono. La madre sente in quella sua creatura una superiorità che quasi la intimidisce.

— Va' pure! — E mentre lui corre via contento gli grida dietro: — Mi raccomando la testa! Almeno la testa! — E in cuor suo conclude: — Ha ragione lui!

Aveva ragione lui. La madre osservava, studiava ogni azione di questo suo figlio eccezionale, ed i suoi sentimenti di commozione, di tenerezza, di gioia chiudeva nel cuore, come un'altra Madre ricordata nel Vangelo al primo aprirsi davanti ai Suoi occhi della missione del Figlio. (*Luca*, II, 51.)

Ed ora è opportuno, madri cristiane, un esame di coscienza. Supponiamo: il vostro figliuolo ha ricevuto un'offesa dal compagno di giuoco: e corre a casa, naturalmente in cerca della mamma... Il dolore e anche il dispetto lo fanno piangere — Oh, poverino! Chi è stato? Ah, quel briccone? È cattivo, neh? Ma aspetta, lo dirò a suo padre, e lascia fare che quel cattivo non ti toccherà più. Adesso tu non piangere. Ti darò una caramella. — Il bambino si consola: si asciuga gli occhi, si soffia il naso, e succhia la caramella. Che ne dite? Noi diciamo che è un metodo infallibile di seminare l'odio. Sì, l'odio, opera del demonio. Madri cri-

stiane, uno sguardo alla Croce: Gesù che apre le braccia: il perdono.

C'è dell'amore materno che acceca, perchè gli sfugge lo scopo e la mèta. Margherita, a misura che si affermava in lei la fede nell'avvenire radio-so del figlio, sentiva farsi più grave la sua responsabilità. C'erano in questo figlio tutte le buone tendenze che, saviamente coltivate, potevano certamente produrre virtù eroiche, ma trascurate o erroneamente assecondate avrebbero facilmente sviato l'anima. Giovannino era volitivo; fisso nelle sue idee, avrebbe voluto imporsi e primeggiare; e a tratti qualche lampo d'ira lo accendeva tutto. Era il temperamento del dominatore, che però faceva sforzi per dominare se stesso, e vi riusciva, perchè sempre vinceva in lui la ragione e la bontà che la mamma coltivava nell'anima infantile. Era il freno che la mamma gli impose con le sue dolci maniere: poche parole pronunciate con calma e con sicura fermezza; un atto di muta disapprovazione, e il piccino si vedeva davanti al suo torto, sentiva la sua colpa, e con la schiettezza della quale sua madre lo aveva alimentato si umiliava a chiedere perdono, col sollievo di chi si libera da un grave peso.

Sentite. Aveva allora quattro anni e rientrava in casa col fratellino Giuseppe. Erano accaldati, assetati...

— Mamma, che sete! Mamma, ci date da bere?
Ecco la mamma con l'acqua limpida, fresca.

— A te, Giuseppe. — E mentre Giuseppe le si avvicina, essa vede che Giovanni fa un passo indietro, con un lampo di dispetto negli occhi. Questa mamma che vede tutto, ha capito: voleva essere servito prima lui del fratello. Giuseppe beve, e allora lei senz'altro se ne va.

Anche Giovannino ha capito. Come mai? A quattro anni? Oh, come conoscono poco i bambini quelli che ne dubitano! Se la mamma conosce il suo bambino, non è forse possibile che il bambino conosca la sua mamma?... Dunque Giovannino la raggiunge:

— Mamma! — La voce è piana, umile. La mamma si ferma, lo guarda con un sorriso, col suo sorriso.

— Ebbene?

— E a me, no?

— Credevo che tu non avessi sete.

— Mamma, perdono!

— Ah, così va bene! — E sorridendo gli porge l'acqua.

I figli educati cristianamente come i figli di Margherita, imparano presto ad ascoltare la voce della coscienza come la voce stessa di Dio e sentono che la colpa sta nel consenso al peccato. Lo dimostra il loro metodo difensivo, che sempre impugnano

per farsi perdonare qualche malanno: — Non l'ho fatto apposta. Io non sapevo. Io non volevo. Non ci ho badato.

Questo avvenne una volta al figlio di Margherita: lo stesso processo, al quale volentieri essa acconsentì.

Giovannino aveva allora sette anni. In assenza della mamma era salito sopra una sedia per prendere dall'armadio non si sa quale oggetto. Disgraziatamente l'oggetto era dietro al vaso dell'olio, che ricevette un urto, e cadde a terra. Il vaso andò in frantumi e l'olio... non parliamone neppure! Ora, ecco il processo: la rapida constatazione che il malanno è irrimediabile, la paura del castigo, e subito dopo il pensiero di una tavola di salvezza: la bugia: *non sono stato io*. Ma questo pensiero non può occupare che per un attimo la mente del bambino che immediatamente lo respinge: « Dio vede tutto. Dio sa tutto. La bugia è un'offesa a Dio: è peccato. »

Gli pare di riudire queste verità dalla voce stessa della mamma: via! via! via! Eppure bisogna riparare al male. Giovannino, che non si è ancora confessato, si confesserà alla sua mamma. Poi sarà libero da questo affanno.

Bisogna sapere che a quei tempi in un angolo della cucina c'era una verga. In tutte le case del paese c'era la verga. Stava nel suo angolo a rappresentare il castigo: era la minaccia. Non tutti

però avevano il diritto di adoperarla; in che modo? Naturalmente picchiandola con più o meno energia sulle spalle del colpevole. Aveva il diritto di usarla la persona più autorevole della famiglia: il padre; e in mancanza del padre, la madre, o il fratello maggiore; e questa persona autorevole veniva appunto chiamata *vergaro*, il quale per valersene, intimava al colpevole di recargliela. Figurarsi con che piacere per l'altro.

Quel giorno, dopo di avere riflettuto alquanto intorno al suo caso disgraziato, Giovannino ha un'idea originale: fabbricarsi una verga, proprio dedicata a lui solo, per l'occasione. E tosto prende un coltello e va a tagliarne una: bella, lunga, dalla vicina siepe. Non basta. Questa verga, diciamo così, fuori serie, deve essere diversa da quelle comuni e perciò lui si improvvisa artista e col coltello la abbellisce di fregi... È fatto. Ora poi, impaziente di finire questa incresciosa faccenda, invece di aspettare che la mamma ritorni, le va addirittura incontro.

— O mamma, come state? Avete fatto buon viaggio?

La mamma vede la verga, ma finge di non vederla.

— Sì, Giovannino; e tu come stai? Sei sempre allegro e buono?

Che domanda, eh? Sempre buono? Con tutto

quell'olio andato in malora! con quel vaso in frantumi! Ma insomma, c'è la verga che può rimediare. Lui gliela porge, senza rispondere:

— Ecco. Prendete!

La mamma, stupita prende la verga e non gliene sfuggono i pregi artistici, mentre nota che il suo figliuolo ha un fine sorriso fra pelle e pelle... Che sarà? La verga intanto parla un suo linguaggio abbastanza chiaro.

— Ah! Ne hai fatta una delle tue? — E pure senza volerlo, sorride di quella verga... fuori serie. Lui è arrivato al punto, e inizia senz'altro la confessione:

— Sì, mamma; e questa volta merito proprio il castigo.

— Dimmi.

— Per disgrazia... (ecco svelata l'innocenza!) ho rotto il vaso dell'olio; e... vi ho portato la verga così non vi disturbate ad andarla a prendere.

C'è del commovente, in tale discorso, ma c'è pure del comico. Le due sante creature si guardano. Giovanni racconta schiettamente la sua disavventura, chiede perdono e intanto non può frenare il sorriso così ingenuo e così furbesco, che la mamma impartisce al piccolo penitente una piena assoluzione. Ma poi gli dice:

— Se ti abitui a fare le cose senza riflettere, senza pensarci prima, anche da grande sarai sem-

pre sventato e facilmente andrai incontro a dispiaceri, a disgrazie, e, Dio non voglia! anche al peccato. Dunque, giudizio! — E gli restituisce sorridendo il fregiato bastoncello.

In realtà quella madre saggia non ebbe mai bisogno di usare la verga per farsi obbedire: le bastò sempre e solo la sua autorità, il suo amore; e le bastarono le sue parole ed il suo esempio. Sappiamo per certo che essa non passò mai a vie di fatto ed i suoi figli non ebbero da lei neppure uno scappellotto.

Non si trattenne però dal minacciare il suo Giovanni, quando in età dai cinque ai sei anni si lasciò andare ad un moto d'ira. Non ne sappiamo di più. Basta l'accento, per dire che il bambino non ebbe il tempo di riflettere e di frenarsi. La mamma vide, udì e lo chiamò. Egli abbassò subito le ali e lentamente si avvicinò a lei.

Chi giudica superficialmente può trovare ingiusta questa ottima educatrice... Ma come?... Il povero bambino va a rischio di farsi rompere la testa, e gli permette di ritornare dove è il pericolo. Il birichino rompe il vaso dell'olio, e lei gli sorride e lo perdona. E poi per un solo gesto di disappunto, gli farebbe patire la sete. E poi, ce n'è ancora?...

Ma sì! ce n'è sempre per chi mette la sua compiacenza in una critica così superficiale. Noi però

sappiamo che questa savia mamma, la quale vede il presente dei figli, vive anche per il loro avvenire e non si perita di farli anche soffrire se queste sofferenze preparano a loro un avvenire grato a Dio, indirizzato al bene del prossimo e alla felice ultima mèta. Non può certo rallegrarsi del loro soffrire, ma si conforta della loro virtù che sarà a lei ed a loro di supremo compenso.

Margherita, la madre saggia, li guarda, ed il suo sguardo vede il presente, e la sua saggezza li prepara per l'avvenire. Queste tre creature che Dio le ha affidate dovranno resistere al dolore, vincere il dubbio, sconfiggere il peccato. Come? Con una preparazione adatta a tutte le vittorie. Essi non conoscono ancora bene il nemico o per avventura lo vedono in veste seducente: la gola, gli agi, il sonno prolungato, la vendetta, l'ozio... e avanti pure...

E dunque? Dunque, a imitazione di questo modello di madre, all'opera, madri cristiane! Pensate che il bambino picchiato, per evitare tale castigo, s'ingegnerà a fare il male di nascosto; e se non ci arriva, nella migliore delle ipotesi, non lo farà per evitare le busse che veramente qualche volta sono anche crudeli, e non per paura del peccato che offende Dio e macchia l'anima.

Dunque, madri cristiane decidete: Se ancora non lo siete, avvicinatevi a Mamma Margherita e fatevela amica.

XIII

Giuochi e svaghi

I bambini amano il giuoco e sovente durante un giuoco sfogano la loro allegria gridando. Sono talvolta urla che vanno alle stelle, sono clamori che lacerano l'aria e che richiamano i moniti più severi e più esasperati dei genitori. Margherita invece non se ne infastidiva, anzi qualche volta arrivava persino a sorpassarli, da buona compagna di giuoco. Così sentiva i suoi figli sempre più vicini. Prendeva parte ai loro giuochi e con la sua viva immaginazione e col suo adattamento ne inventava di nuovi.

C'erano poi i piccoli amici che li invitavano al giuoco nell'aia o nei prati vicini. Ed essi subito a chiedere il permesso alla mamma:

— Mamma, questo o quest'altro ci hanno chiamati. Possiamo andare?

— Andate pure. — E via!

— Mamma, il tale o il tal altro ci chiamano. Possiamo andare?

— Ah, no! Con quelli no.

Che cosa si crede? Che Giuseppe e Giovannino si ribellassero alla proibizione della mamma? Che cercassero di vincerne la resistenza, per ottenere il permesso? Oh, non mai! La mamma non cambia

parere, la mamma ha sempre ragione. Ecco la stima dei figli e perciò ecco l'obbedienza pronta e cieca.

Qualche volta, poveri bambini, provavano più forte la tentazione. Per esempio questa sera, non sentite? Sarà, non sarà, ma pare di udire in lontananza della musica... Sì, sì, è musica. Che festa! Il suono si avvicina... Ecco, ci siamo: è un organetto che passa sopra un carrettino tirato da un asinello. E dietro un codazzo di ragazzi schiamazza. I bambini vanno in estasi; sentono una forza che li vorrebbe trascinare fuori di casa, dietro a quell'organetto, a quel suono che li elettrizza. Ma... c'è la mamma.

— Mamma, andiamo anche noi?

— Aspettate. Vado prima io a vedere. — Va e ritorna. Immaginate l'ansia dell'aspettazione! Torna e dice: — Andate pure! — E loro via come il vento!

Non sempre però la mamma dà il suo consenso. Un'altra volta risponde: — È un divertimento che non fa per voi. — Le risponde un sospiro: — ... Ma... — Avete capito.

Certo non possono mica rallegrarsi del rifiuto quei poveri bambini... Margherita li guarda in silenzio, li lascia. Aspetta che l'amara pillola sia inghiottita; e poi li chiama a sé e li compensa nel modo che essi gustano sempre con tanto piacere: racconta le sue storie, come le sa raccontare lei,

che per questa parte ha una disposizione ed un'abilità specialissime. Sono storie tratte dal Vangelo; episodi delle vite di Santi; anche sono storie fantastiche di maghi, di guerrieri, castelli da vincere; ma così ben combinate, con intrecci così mirabolanti, con un'esposizione così viva ed attraente, da meritarsi che il suo santo figlio la ricordasse con queste parole: « Erano storie da vincere in fantasia il miglior poema romanzesco. »

I bambini se le assaporavano, le godevano proprio, fin che la mamma, a conclusione delle mirabolanti avventure, non finiva così: — Su andiamo a dormire! Ma prima diremo le orazioni e una preghiera per chi morirà questa notte. — E l'effetto, si disse, era proprio magico.

A dormire. Il letto, a dire la verità, non era troppo soffice: si trattava di dormire senza materasso, senza guanciaie, sopra un saccone di foglie di granturco... Poveri bambini?... Ma proprio per questo crescevano forti e arditi! Bisognava vederli a percorrere senza stancarsi lunghe marce, per sentieri sassosi, e trasportare legna e dare l'assalto agli alberi in cerca di nidi...

Veramente questa dei nidi era una specialità di Giovannino che amava tanto gli uccelli e li teneva d'occhio fin da quando uscivano dall'uovo, e messe le piume, se ne prendeva uno e lo addomesticava. Anche qui era la mamma che interveniva,

suggerendo per ogni specie le cure particolari e la qualità del cibo; e persino insegnò ai bambini a costruire le gabbie. Intanto coglieva tutte le occasioni per dare la massima importanza alla parte morale.

Accadde un giorno che la mamma, mentre lavorava nel campo, chiamò Giovannino, e sentì rispondergli:

— Non posso venire.

— Perchè mai?

— Perchè non posso! Ho il braccio *dentro* a un albero.

Essa accorse e vide e capì: il bambino, per prendere un nido nella profonda fessura dell'albero aveva spinto il braccio dentro, fino al gomito, ma quando aveva poi voluto ritirarlo se l'era sentito stretto come da una morsa. La mamma lo liberò non senza fatica e quando ebbe costatato che non c'era niente di male, disse le parole che mai più il figlio, né piccolo né grande, dimenticò: — Hai visto? Il nido, che è degli uccelli, lo volevi prendere, ed ecco sei stato preso. Così Dio prende, Dio castiga quelli che portan via la roba degli altri. — Non c'è confronto, ma certamente il bambino è tratto alla riflessione. Non abbandonerà il piacere di dare la caccia ai nidi, ma per quello che riguarda il furto ripenserà alle parole della mamma.

Ma anche fra gli uccelli ci sono i ladri, i malvagi...

« Chi lo immaginava? » pensa Giovanni, dopo di averlo costatato da vicino. L'osservazione è dovuta alle lezioni della mamma, al suo avviarli a ragionare, a riflettere, non solo a fare la parte di spettatori superficiali; e a quell'abitudine che è diventata necessità, di confidarsi con lei, di raccontarle tutto e di sentire il suo parere su tutto quanto loro accade. Ecco il fatto: Giovanni ha scoperto una bella nidiata di usignoli sui rami di un albero vicino a casa. Li osserva: si compiace di vedere come la madre porta l'imbeccata e i piccoli sporgono dal nido i beccucci spalancati. Solo alla notte, come ha detto la mamma, stanno quieti sotto le ali della loro mamma, ma appena spunta la luce dell'alba sono già svegli, agitati dalla fame. Povera madre, quanto lavoro!... Appunto una mattina Giovanni vede qualcosa che lo riempie di dolore e di orrore e corre a raccontarlo alla mamma:

— O mamma, sentite! Un cuculo ha volato un poco intorno alla pianta dei *miei* usignuoli, poi si è fermato un poco sulla pianta vicina; ad un tratto si è gettato sul nido e in poco tempo con il becco e con le zampe ha ucciso e divorato tutti quanti.

— E poi?

— E poi si è accovacciato sul nido ed è rimasto lì immobile.

Il bambino era desolato; sì, perchè a quei pic-

coli usignoli lui voleva già bene; gli pareva che fossero proprio suoi. La mamma lo aveva ascoltato attentamente, ed ora gli domanda:

— E tu che hai fatto al cuculo?

— Niente. L'ho lasciato là; voglio vedere quello che farà.

Margherita rimase contenta di questa risposta, dalla quale risaltavano due cose: lo spirito di osservazione del figlio e la repressione di un moto di collera che, dato il carattere impulsivo del bambino, aveva consigliato qualche terribile castigo al malfattore.

Seguitiamo ad osservare: si dice seguitiamo, perché la mamma voleva sapere come proseguiva la storia del cuculo. Il giorno dopo Giovannino le riferisce che quel cattivo uccellaccio aveva deposto nel nido un uovo. La mamma dice:

— Ecco il pigro che si vale del lavoro degli altri per il suo interesse. E poi? Sta' attento, Giovannino! Qualcosa di nuovo accadrà.

Il domani all'alba Giovannino avanzava zitto zitto verso il punto che tanto lo interessava e, cosa che mai più avrebbe immaginato, vede un gatto che in un baleno sale sulla pianta, si getta sul nido, con una zampa afferra il cuculo per la testa, lo getta giù dalla pianta, scende a precipizio e se lo divora.

— Bravo! Bravo! Sono contento! — e via di

corsa dalla mamma per informarla del castigo. Pareva che la storia fosse finita così, invece... Invece non era ancora finita. Giovannino era abituato a seguire i fatti fino alla fine; e quella, secondo lui non era la fine, perché, e l'uovo? l'uovo del cuculo? Dunque?... Attento, Giovanni! Che cosa hai visto stamattina? — Una cosa inaspettata: nel nido c'è un usignolo che cova l'uovo del cuculo... È una bella carità! — così dice la mamma. E il merito cresce, quando dall'uovo esce un piccolo cuculo, che proprio non è bello, anzi, secondo Giovanni è un mostricciattolo. Eppure l'usignolo si dà ad alzarlo come figlio suo, finché non ha messe le piume.

Allora Giovannino se lo prende e lo mette in gabbia. Ma quanto è brutto! Tuttavia il bambino gli vuol bene e si diverte cercando di ammaestrarlo in qualche modo. Se non che il povero cuculo tentando di fuggire dalla gabbia, si strozzò coi fili di ferro che ne chiudevano lo sportello. Giovanni, addolorato prese la gabbia col cuculo che ne pendeva strozzato, e la portò alla mamma che non si perdette in condoglianze, ma fece al suo figliuolo questa bella lezione:

— Rifacciamo la storia: Il cuculo ha voluto vivere con la sua prepotenza, ammazzando gli usignuoli e facendola da padrone nel loro nido. Ha vinto, ma viene il gatto che lo stravince, e lo ammazza e se lo mangia. Il piccolo cuculo poi, pove-

retto, nato in una casa non sua, è stato allevato non dai suoi, ma dalla carità di un estraneo. Ecco di dove sono venuti tutti i guai. — E la savia madre viene alla realtà della vita: — I padri disonesti, ladri, non lasciano nulla di loro ai figli; possono lasciare la roba degli altri, roba rubata, roba di male acquisto. Sia ringraziato Iddio, figli miei, di avervi dato un padre come il vostro che non aveva in casa neppure un centesimo che non fosse suo. Siate sempre galantuomini come lo fu vostro padre. — Disgraziate le madri che non possono dire altrettanto ai loro figli!

Non tutte le avventure erano così complicate, nè finivano così tragicamente. C'era anche del buffo in quelle avventure di bambini e di uccelli. Ma la savia mamma, o nel tragico o nel buffo, trovava modo di educare i suoi figli.

Questa accadde a Giuseppe, il quale si curava di una piccola civetta. L'aveva trovata sola nel nido, e non le lasciava mancare il cibo e a lui pareva che già lo conoscesse, festeggiandolo quando lo vedeva. Avvenne che Giuseppe un bel giorno entrò in casa con un canestro di ciliege. L'uccelletto, non appena le ebbe viste, subito si mise a gridare. — Sì, sì, aspetta, ghiottona; te ne darò una per merenda. — E gliela porse. La civetta in un attimo la trangugiò insieme col nocciolo, e subito spalancò il becco, strillando che ne voleva

un'altra. — Eccola, eccola! Però sputa almeno il nocciolo! — ma quella non distingue: sente tutto buono, tutto dolce, e giù, e ne chiede un'altra. Il bambino ci prende gusto. Quella in breve si rimpinza di ciliege e... di noccioli, che la riempiono fino alla gola, fin che la disgraziata tutta gonfia emette un rantolo e muore; ma con l'ultimo sguardo supplichevole pare che dica al suo padroncino: — Ancora! — Giuseppe allora, tutto compreso di dolore e di spavento, corre dalla mamma: — Mamma! La civetta è morta! — Che dirà la mamma? Non darà certo soverchia importanza a quella morte, ma se ne varrà per una lezioncina: — Vedi? Così finiscono i ghiottoni: non dicono mai basta, mangiano da scoppiare, ed eccoli lì. — Ma questi ghiottoni, diciamo noi, non hanno avuto una mamma come questa mamma esemplare.

Uno dei coefficienti più preziosi, e diciamo pure sapienti di tale educazione, era il suo perfetto equilibrio. Niente tragedie e niente sdolcinature. Il bambino deve essere indirizzato realmente sulla via che conduce alla mèta che il Signore ci ha segnata. Insistiamo, perché la vita di questa donna eccezionale deve essere non solo ammirata; ma anche e specialmente imitata.

Margherita si trova di fronte ad uno dei caratteri più difficili da trattare. Così ce lo descrive il più insigne dei suoi biografi:

« Giovanni aveva sortito un naturale facilmente accendibile e insieme non troppo pieghevole, e doveva fare grandi sforzi per vincere se stesso. Ma di carattere serio, tenace nei propositi, pesava le parole degli altri e cercava di conoscere l'indole e i pensieri altrui per sapersi regolare con prudenza. Dotato era di gran cuore e di vivace ingegno. »
(LEMOYNE.)

Basti questo suo preciso ritratto per renderci conto della responsabilità di chi lo doveva educare.

Si trattò un giorno di curare, diciamo così, la troppa sensibilità del suo piccino, il quale, come facilmente si accendeva, con la stessa facilità si lasciava vincere da qualche disavventura. Dunque, sentite: Giovannino a otto anni aveva un merlo al quale voleva un gran bene, e pare che ne fosse cordialmente ricambiato. Si può dire che pensava sempre al suo caro uccello che tanto lo divertiva. Figuratevi che aveva imparato a zufolare le ariette che il padroncino gli insegnava accostandosi alla gabbia e ripetendole con pazienza, fino a che l'uccello, dopo prove e riprove, le aveva imparate. Pare che questo maestro fosse un ottimo fischiatore. Ma siccome a questo mondo la gioia non può durare a lungo, un brutto giorno il gatto riuscì a rovinare la gabbia, che lui, Giovannino, trovò tutta spruzzata di sangue. Il merlo non c'era più! Inutile sperare l'impossibile: il merlo era finito in bocca

al gatto. Che dolore! Il bimbo si mise a piangere, a singhiozzare, a gridare la sua sventura e la malvagità del gatto, mentre correva dalla mamma, per versarle nel cuore la sua pena. La mamma naturalmente prese parte alla sua pena, e gli disse altre parole e gli parlò di altri merli... Non valsero le buone parole... Giovannino non aveva più pace; è vero che ci sono altri merli; ma quello era il suo merlo! Ed ora che avrebbe fatto senza di lui?

La mamma non gli disse più nulla, forse pensando: la cosa durerà poco. Invece la cosa minacciava di non finire tanto presto... Qui ci vuole un rimedio radicale. Questo affliggersi per un soggetto che non lo merita, non va; è il principio di troppi guai; e allora?... E allora questa mamma analfabeta, affatto digiuna di psicologia e di pedagogia, dopo di avere sopportato, tacendo, le querimonie ed i pianti, approfitta di una sosta. Raggiunge il figliuolo che, vedendola, riprende i suoi lamenti e poi, siccome lei tace, s'interrompe e la guarda. Anche lei, l'educatrice esemplare, lo guarda col suo più bel sorriso, e poi si mette a ridere apertamente e gli dice in tono burlesco: — E tu piangi per un merlo?!... Oh, che merlo! — Giovannino sorpreso, come risvegliato da un cattivo sogno, la fissa un momento, e con le lacrime ancora sugli occhi, ride anche lui.

L'abbiamo sì o no definita bene, chiamandola

educatrice esemplare?... No, non era una tiranna: era una dolce creatura che amava di amore vero e grande i suoi figli e tutta si adoperava per la loro felicità. Le spine, i rovi che la madre strappa dalla vita dei figli, sono i pericoli che possono condurre alla perdita dell'anima; e una lampante prova che questa madre agiva per il loro bene è questa: che fatti uomini la ricordarono sempre con riconoscenza vivissima.

XIV

Sotto le ali materne

Così diceva la mamma ai suoi bambini:

— La nostra vita è breve, abbiamo poco tempo per salvarci. Tutte le ore che perdiamo in un sonno inutile, sono perdute per la vita eterna.

I figli di Margherita si alzavano appena spuntava la prima luce. È giorno; il giorno è fatto per il lavoro. Lasciavano prestamente il letto e recitavano insieme le orazioni del mattino. Insieme con la mamma, s'intende. La giornata comincia così col pensiero di Dio, con la benedizione di Dio e della mamma. Viene poi la pulizia che deve essere scrupolosa. Poi la colazione. Ed ora, al lavoro!

Quando la mamma doveva assentarsi dai Becchi, assegnava ad ognuno il suo lavoro. Al giovedì, giorno di mercato a Castelnuovo, Margherita vi si recava per vendere il burro e le uova; ma prima di partire, assegnava ad ognuno il suo compito.

— A rivederci, bambini!

— Buon viaggio, mamma. E... ce lo porterai il pane benedetto?

— Ma sicuro che ve lo porterò... se farete bene tutto quanto vi ho detto. A rivederci; e ricordatevi che Dio vi vede.

Ed ecco i bambini subito al lavoro, animati da una santa letizia, col pensiero al ritorno della mamma e al pane benedetto; e tutti compresi della presenza di Dio. Si dirà: Che madre fortunata! Ma non deve forse a se stessa la sua fortuna?

Tutta presa dal lavoro la mattina passa rapidamente; e viene l'ora del ritorno. I bambini sentono quest'ora e vanno ad aspettare la mamma dall'alto del colle... Eccola! E giù di corsa per il sentiero le vanno incontro, le si stringono intorno, entrano insieme in casa. In cucina c'è la nonna che, seduta nel suo angolo, sorride salutando la figlia carissima. Giovannino alza la sua voce su tutte:

— Mamma, l'avete portato il pane benedetto?

— Sicuro che l'ho portato; ma vediamo: lo meritate?

E allora ognuno rende conto del suo operato.

— Fin qui va tutto bene; ma non basta. Siete stati buoni con la nonna? — E la guarda. La nonna accenna di sì, di sì: buoni. Tutti buoni.

— E avete recitato l'*Angelus* a mezzogiorno?

L'hanno recitato. Tutto va bene. Il pane benedetto è dalla mamma spezzato, distribuito e senz'altro devotamente consumato fra un lieto e fitto chiacchierio. La nonna si gode quei momenti di vita serena e Margherita si può finalmente avvicinare a lei per farle il resoconto della sua gita e offrirle un segno del suo costante pensiero: qualche frutto primaticcio, o le pastiglie di menta o i freschi grissini. Il resto della giornata, dopo il pasto consumato allegramente, è tutto un alternarsi di lavoro e d'innocenti svaghi per i figli di Margherita che non li vorrebbe mai lontani da sè e specialmente quando giocano, perché è appunto sentendosi liberi dalla disciplina del lavoro che i bambini manifestano più chiaramente le loro tendenze. Antonio si era ormai allontanato dai fratelli minori, per ragioni di età e anche purtroppo di quell'astio che egli cova in cuore e che non si cura di vincere, nato dal preconconcetto che la matrigna a lui non vuol bene, e predilige i figli suoi. Anzi, ora si è accorto di un'altra cosa che lo urta, che lo esaspera. Da qualche tempo lei, la matrigna, a proposito di Giovanni accenna alla scuola, le pare anzi che il bambino è fatto per lo studio; lo vede, lo sente dalle

domande che le fa, dalle sue osservazioni, dalla sua tenacissima memoria e ricorda lo specialissimo progetto che le manifestò fino dai cinque anni, a proposito del parroco. Giovannino ha, oramai, otto anni; deve imparare a leggere e scrivere. Giuseppe ha imparato benino. Ora tocca a lui. Andrà alla scuola comunale di Castelnuovo.

Le Scuole Comunali erano Cattoliche, secondo gli ordini promulgati da Re Carlo Felice, il 23 luglio 1822.

Antonio un giorno si decide: entra nel penoso argomento, dichiarandosi ancora una volta contrario allo studio. — Lo studio è roba inutile. Una sola cosa è utile e buona al mondo: lavorare la terra per guadagnarsi il pane. — Lui lavorava come un uomo; è instancabile e forte. Anche l'esteriore lo rivela: rude, un po' torvo. Solo le dolci maniere di Margherita riescono qualche volta a piegarlo e anche a fargli conoscere il suo torto. Qualche rara volta le chiede anche perdono. Sia pure. Margherita non si scoraggia; tuttavia indovina che le si prepara una delle lotte più ingrate da quella rozza tempra di ignorante testardo.

Non si scoraggia, specialmente quando le avviene di notare nel suo Giovannino qualche segno non dubbio della chiamata che il suo cuore ha da tempo presagito. — Signore, è vostro! Provvedete! — Ed evitando ogni accenno, ogni parola che possa

dar luogo ad una discussione, decide di mandare il bambino alla scuola di Castelnuovo. Non è tuttavia cosa facilmente attuabile, perché Castelnuovo dista dai Becchi cinque chilometri. Non sono pochi per un bambino dieci chilometri al giorno, senza contare la perdita di tempo. E non poteva nascondersi che con la scuola si andava incontro alle inevitabili spese di libri e di quaderni... Anche l'orario, essendo interrotto, dove sarebbe andato questo bambino nelle due ore di libertà?... Qui decise di parlare schiettamente ad Antonio, quasi come a riconoscergli una certa autorità di diritto. Antonio aveva allora vent'anni. Dunque, scelse un'ora che le parve abbastanza buona, e gli espose la cosa, incontrando subito la sua aperta ed aspra opposizione.

— Che bisogno c'è di mandare Giovannino a scuola? Si può sapere? È inutile. Prenda la zappa. Non c'è altro al mondo. Lo studio, i libri, tutta roba inutile! Basta. Non parliamone più.

Margherita, vedendo nella cruda, avversa risposta lo stato d'animo del figliastro, non disse altro, ma rinvivò la sua fede nel Signore: — Gesù mio, pensateci voi! — E tacque. Il prudente silenzio fece credere a lui di aver vinto la partita. E si quietò.

Non era così. La savia madre, considerando che si era ormai nella buona stagione, e l'anno

scolastico era già avviato, pensò di rimandare il progetto all'autunno. Antonio avrebbe potuto vantare, se così gli fosse piaciuto, una vittoria dovuta alla sua autorità di capo famiglia temuto e rispettato, e perciò obbedito. Margherita intanto, pure ferma nel suo proposito di aiutare Giovanni nella sua chiara vocazione allo studio, vide che l'opposizione aperta del figliastro col quale non era possibile ragionare non avrebbe provocato che guai, forse insanabili. E si attaccò a una delle virtù più necessarie e preziose, e forse più trascurate in questo mondo: la prudenza, lasciando che provvedesse la volontà di Dio. In questo senso parlò al suo Giovanni che capì perfettamente quanto e come la sua mamma avesse ragione. — Aspettiamo.

XV

L'apostolo

Con l'amore allo studio, si sviluppava in quell'anima innocente l'amore al prossimo e, guidato dal costante esempio di sua madre, Giovannino operava il bene con felice spontaneità. Margherita, l'amorosa e intelligente osservatrice, sentiva che il suo cuore non s'era ingannato a presagire in

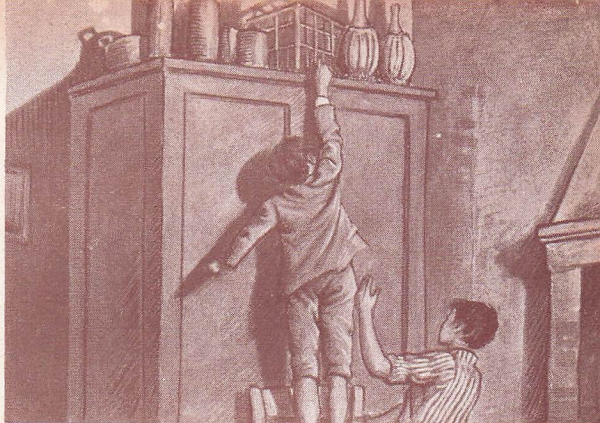
lui l'apostolo. Fin da allora, fin da quando il bambino non si curava della testa rotta, pur di evitare il male, il pensiero di un avvenire d'apostolo era entrato nelle amoroze previsioni di lei. Abbiamo anzi una commovente testimonianza che il cuore materno si apriva ad una luce di profezia, nelle parole che ci lasciò il santo figlio quando, grazie alla sua prodigiosa memoria, ricordando la sua avventura di giuoco al tempo della *galla*, scrisse queste parole:

«... Radunarli per far loro del Catechismo, mi era brillato nella mente fin da quando avevo solo cinque anni: ciò formava il mio più vivo desiderio, ciò sembravami l'unica cosa che io dovessi fare sulla terra!»

La madre con trepida commozione, fino da allora lo vide seguire e svolgere questo che pareva veramente il suo mandato. Ad assolverlo fedelmente egli aveva insieme con l'ardore dell'anima, la limpida chiarezza del pensiero e il dono della parola. Parlava bene, e il suo dire attirava i piccoli ed i grandi.

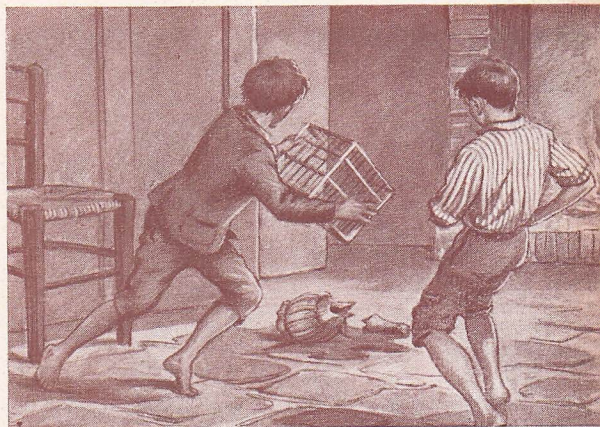
All'aperto, nelle stalle, secondo la stagione, il bambino era circondato di coetanei e di adulti che stavano attenti alla sua parola e ne godevano. Parlava con grande semplicità, trattando argomenti piacevoli o seri, ma sempre interessanti per il suo pubblico, fin che arrivava alla conclusione cui tendeva: — Ed ora diciamo un'*Ave Maria*. Nel

Grilli



In assenza della mamma era salito sopra una sedia... (Pag. 58)

Grilli



Disgraziatamente l'oggetto era dietro il vaso dell'olio, che ricevette un urto... (Pag. 58)



Grilli

... Il malanno è irrimediabile! (Pag. 58)



Grilli

“O mamma, come state? Avete fatto buon viaggio?” (Pag. 59)

nome del Padre... — Li faceva pregare: ecco il punto. Quali erano dunque gli argomenti che trattava? Oh, è facile immaginarlo! Le storie, i racconti che aveva udito dalla sua mamma, e lo avevano tanto rallegrato; oppure, e questo al pomeriggio della domenica, la predica del parroco, che egli ripeteva parola per parola, come se l'avesse scritta e la leggesse; il che fece esclamare a qualcuno del pubblico: — Come parla bene! Sembra tutto il parroco! — Senza dubbio le parole erano fedelmente quelle del parroco.

Intanto il piccolo apostolo ebbe un'idea e la coltivò in cuore e pregò il Signore ad illuminarlo e finalmente, come sempre, si confidò con la mamma. Ecco: quando andava alle feste dei villaggi dei dintorni vedeva i giocolieri, i ginnasti che attiravano intorno tanta gente attenta, entusiasta, plaudente. Perché poi? Quella gente finiva con l'andarsene a casa, senza averci guadagnato nulla... Margherita non l'interrompeva, ma lo animava con la sua attenzione e con brevi parole:

— Ebbene? E dunque? E tu?

— Oh, io vorrei fare come quelli; ma solo per attirare la gente, tanta gente. E poi, quando li ho tutti attorno, li faccio pregare... Vi pare?

Margherita rimaneva lì, commossa, ammirata; ma non lo dava a vedere. Che cosa avrebbe risposto un'altra madre che giudicasse superficialmente?

— Come?! Non sarà mai che mio figlio faccia il ciarlatano. — Ma lei vedeva oltre: lei vedeva il fine che era santo. E allora?... Margherita, la madre saggia, ci pensa un poco, poi risponde:

— Capisco, ma la cosa richiederà del denaro e io non te lo posso dare.

— Ci ho pensato anch'io — risponde il figlio. — Ho pensato che spenderò i soldi che qualche volta mi danno il nonno e gli altri parenti. Voi non pensateci; farò tutto da solo.

Invece la mamma ci pensò anche lei, a costo di farsi criticare da ciò che si chiama l'opinione pubblica. Intanto Giovannino si dava attorno per far danari: Bravo uccellatore, vendeva gli uccelli ad alto prezzo. Pratico di funghi, conosceva le località in cui poteva trovarne in abbondanza. Conosceva anche l'*erba medica* e l'erba tintoria, che trovavano subito i compratori. Ne volete di più? Egli era filatore emerito: filava alla perfezione stoppa, cotone, lino fioretto, fioretto di bozzoli. E se non vi basta, sappiate che questo aspirante saltimbanco e giocoliere dava anche lezioni di filatura, e chi ne vuole di più, si faccia avanti. E che fosse esperto nel fare le calze, lo sapevate? Per ultimo sappiate che egli era bravo cacciatore di serpi.

Dunque Don Bosco dice così nei suoi ricordi:

« E mia madre era contenta che io tenessi una vita cotanto dissipata, e spendessi il tempo a fare

ciarlatano? — Vi dirò che mia madre mi voleva molto bene ed io le avevo confidenza illimitata e senza il suo consenso non avrei mosso piede. Ella sapeva tutto e mi lasciava fare. Anzi, mancandomi qualche cosa, me la somministrava assai volentieri. Gli stessi miei compagni e in generale tutti gli spettatori mi davano con piacere quanto mi fosse necessario per procacciare loro quegli ambiti passatempi. »

Margherita volentieri acconsentiva a condurlo non sè quando essa si recava per il suo piccolo commercio alle fiere e alle sagre dei vicini paesi; e lui, il piccolo apostolo, studiava l'abilità dei giocolieri e dei saltimbanchi, ne scopriva i segreti del successo, e qualche volta si avvicinava loro e li interrogava, per modo che essi lo guardavano con diffidenza, e non sempre lo accontentavano. Ma ad ogni modo, lui quello che voleva sapere lo scopriva poi a casa faceva le sue prove per prodursi alla domenica sull'aia della sua casa, tra una folla di conterranei suoi fervidi ammiratori.

La madre assisteva a quelle riunioni da una finestra o addirittura sull'aia, attorniata dalle vicine. Un giorno Giovannino, dopo di essersi proposto in un esercizio di funambulo, trasse di tasca la corona del Rosario. Alcuni ragazzetti gli vollero le spalle e già se ne andavano, quando il valente acrobata li richiamò:

— Sentite! Sentite! Se ve ne andate, non tornate più, intendiamoci! Dopo il Rosario ci sarà un esercizio nuovo, mai più veduto!... — E quelli ritornavano subito.

— *Deus, in adiutorium meum intende...*

Margherita si volge allora alla sua vicina della quale ci è rimasto anche il nome: Margherita Agagliate, e le dice con voce soffocata dalla commozione:

— Che cosa credete che sarà di mio figlio?

E l'altra le risponde gravemente queste precise parole che Don Bosco già vecchio ripeteva ridendo:

— È certamente destinato a fare qualche grande diavolìo nel mondo.

Il forestiero che per la prima volta capitava là dove un assembramento di persone stava silenziosamente attento intorno al piccolo oratore, lo ascoltava meravigliato e alla fine domandava:

— Chi è questo fanciullo?

E la gente gli rispondeva: — È il figlio di Margherita. — Con questo titolo fu onorato per la prima volta San Giovanni Bosco.

XVI

Un lumicino lontano

Come nelle fiabe:

Cammina, cammina, cammina... nella notte buia fredda il viandante esausto, intirizzito, si ferma per orientarsi... Guarda a destra, a sinistra, poi si volge indietro; poi cerca ancora di approfondire lo sguardo in avanti; laggiù si dovrebbe profilare la forma di un companile... Dove sono? Si accorge allora che ha sbagliato la strada. Stringe i pugni e mormora un'invettiva... Forse una bestemmia? se va avanti ancora dove riuscirà? Un senso di pauroso mistero lo afferra. Si guarda intorno un'altra volta e vede, si vede un lumicino e gli pare un richiamo amico: *qualcuno*. Chi sarà? Non importa? È qualcuno che veglia, al quale potrà chiedere aiuto... Là, a sinistra... Ci dovrà pure essere un sentiero che conduce là. Vediamo. Va avanti risoluto, più leggero e affonda lo sguardo nel buio. Sì, questo è il sentiero. Sale, attratto dalla piccola luce che esce da una finestrella. Ora distingue la linea della casa tutta circondata da boschi. In breve la raggiunge, e si fa sentire con un richiamo. Aspetta un momento. La luce si muove illuminando il soffitto, e sparisce. Forse è dietro alla porta... si sente girare la chiave nella toppa... alla porta

che tosto si apre, appare una giovane donna che tiene il lume in mano: e mentre il viandante comincia a recitare qualche parola di scusa, la donna con voce alta e chiara lo invita senz'altro ad entrare: — Avanti!

Avanti pure... Non sarebbe questo un benefico sogno? Eccolo in casa. Racconta la sua disavventura. Quella lo ascolta, lo conforta:

— Deponete la vostra roba, sedete. — E lui depone in terra il misero involto e viene a sedersi sulla panca vicino al tavolo e vorrebbe scusarsi, dire chi è e di dove viene, e il perché... Ma la donna che noi conosciamo assai bene, lo interrompe — Ho capito, sì. Volete una scodella di minestra? Ve la faccio scaldare. Intanto riposate. Sarete stanco...

Il misero non ci capisce più niente. Solo gli viene fatto di pensare: — E poi dicono che il mondo è un brutto mondo... No, non è tutto brutto, quando c'è della gente come questa donna. — La minestra è presto riscaldata e presto divorata.

— Ed ora, — dice Margherita — non vi conviene riprendere la via a quest'ora. Se vi accontentate, potete dormire sul pagliaio, ché non ho altro da offrirvi.

— Ma sì! ma sì! — risponde quello, sempre più disorientato.

— Però, prima mi farete un piacere?

— Che domanda! Io, un piacere a voi? Come lo posso, se sono... come mi vedete!

— Il piacere che vi chiedo, me lo potete fare certamente.

— Allora, subito. Che cosa devo fare?

— Questo: mettervi in ginocchio e recitare le vostre orazioni.

— Ah, sì!... Ma...

E quella pietosa creatura che ha capito, lo incoraggia subito:

— Anzi, le diremo insieme. Inginocchiamoci.

Il viandante ha dormito sul pagliaio con l'anima serena, dopo anni e anni di nubi e di procelle. Prima di partire ha bussato alla porta della casa ospitale per dire ancora un grazie alla padrona. Ma la porta non si è aperta. La padrona era già nei campi.

Margherita vegliava, lavorando. I figli erano a letto da un pezzo. La nonna, povera vecchia, a letto anch'essa, piena di malanni, fra un *ahi!* ed un *ohimè!* pregava tutta la notte.

Si udì poco lontano l'abbaiare di un cane. Margherita interruppe il lavoro: Eccoli! Si alzò, aperse l'armadio, vi tolse un vassoio e una battiglia. Aprì la credenza, vi tolse i bicchieri e li pose sul vassoio poi andò ad aprire, e si scostò. Entrarono quattro carabinieri, salutandola con deferenza, togliendosi la *lucerna* e deponendola sul tavolo. Erano venuti, al solito, per la loro corrispondenza, mentre

si prendevano un po' di riposo e gradivano assai il bicchiere di vino che la padrona si compiaceva di offrire loro.

Quando, sbrigati i loro affari, si alzavano ringraziando, ad un grazioso cenno di lei s'inginocchiavano e pregavano brevemente. E Dio sa il bene che faceva alle loro anime quella breve preghiera.

C'erano poi gli ospiti notturni abituarini: i venditori ambulanti che per il loro commercio dovendo trasportarsi da un paese all'altro, erano costretti ad interrompere il viaggio, per prendere un po' di riposo. Anche questi avevano da Margherita un'accoglienza speciale, perché trasportavano insieme col resto certa merce che non era proprio in armonia col buon costume: certi libercoli, certe figurine, certe canzonette... Margherita non sapeva leggere, ma ne chiedeva notizie e spiegazioni; li faceva parlare di questi articoli che portavano su i mercati con grave danno della morale. Quando poi il merciaio, dopo di avere ben mangiato e ben dormito, si profondeva in ringraziamenti, e protestava di volerla compensare, essa, la donna avveduta, gli chiedeva di venderle per poco prezzo, s'intende, quei libercoli, quelle figurine, quelle canzoni, e appena li aveva pagati li prendeva e li gettava sul fuoco, in presenza del merciaio, al quale rivolgeva parole da buona cristiana quale era e poi l'invitava alla preghiera.

— Sì, sì, padrona; avete ragione, ma...

Non sempre e si capisce, Margherita aveva pronta la minestra per questi suoi visitatori notturni; ma non le mancavano i ripieghi e sapeva supplire, ottenendo sempre il caritatevole scopo. E di poveretti senza tetto e senza pane ne passavano pure e sapevano che là, alla luce di quel lumicino, nella casa fra i boschi sarebbero stati accolti con segni non dubbi di cristiana carità.

Un'altra notte Margherita, mentre stava per andare a letto, udì una voce sommessa presso la porta:

— Padrona!

Ella accorse e alla vista dell'uomo indietreggiò:

— Ancora voi?!

— Lasciatemi entrare, padrona! I carabinieri mi cercano! Per carità! Nascondetemi! Siate buona ancora una volta! — Il disgraziato seguitava a parlare, e Margherita già lo aveva accolto e, richiusa la porta, gli diceva a bassa voce:

— Zitto! Sedete. Vi faccio scaldare la minestra; poi vi chiuderò là per la notte. Come l'altra volta.

L'uomo non parlava più. Stava seduto e con i gomiti appoggiati alla tavola, si teneva la testa scapigliata tra le mani. Si scosse al riudire la voce di lei:

— Sentite: mentre la minestra si scalda, non perdetevi tempo: fatemi un piacere.

— Ah, sì! lo so! — rispose; e subito s'inginocchiò e pregò. Sentì forse nella sua anima un soffio di liberazione?

La minestra è calda. L'uomo la divora.

— Grazie; va bene; sto bene!

Margherita dà un balzo: l'abbaiare del cane!

— Via! Alzatevi! Venite qui! — Gli apre un uscio. — Entrate! Coricatevi sulla paglia. E zitto!

Il disgraziato obbedisce come un automa. Non capisce nulla, ma obbedisce. Lei richiude l'uscio, sparecchia. Mette fuori il vassoio, la bottiglia, i bicchieri, e va ad aprire.

I Carabinieri.

Stavolta pare che non debbano più andarsene... Oh, finalmente sono usciti. E non hanno dimenticato la preghiera. Il bandito è liberato; ringrazia Margherita con effusione; vorrebbe baciarle la mano...

— No, — dice lei — non è questo che voglio. Ricordatevi di pregare.

— Sì, sì, padrona! Mi ricorderò. State sicura!

— Dio vi accompagni!

Giovannino era sveglio da qualche tempo e non riusciva a riprendere sonno. Perché?... Forse, pur nel sonno, aveva udito dei rumori in casa. Ora, sveglio, udiva la voce sommessa della mamma, senza capire che cosa dicesse. E poi la voce di un uomo. Si alzò: si vestì in fretta. Che sarà? Andrà

a vedere... Il pensiero di rendersi utile lo animava sempre.

Margherita aveva introdotto in casa un povero uomo, ma così cencioso, così tutto sbrindellato, che lei non aveva mai visto l'eguale. Sudicio poi, come lo stesso sudiciume; e pareva vederlo così, con quei capelli incolti, con quella barbaccia incolta e il viso rossiccio come rame, pareva un povero scemo.

Eppure il lumicino aveva brillato anche per lui, e gli era parso che da quella piccola luce fosse uscita anche una voce a dirgli: — Vieni, vieni, povera creatura di Dio! È per te questa luce, chiama te questa voce. — E venne.

Margherita accolse la creatura di Dio col pensiero a Gesù benedetto: — *Ebbi fame e mi deste da mangiare ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi riceveste...* (Matteo, 25, 35.)

Fuori era neve e gelo. Il misero aveva i cenci appiccicati al corpo e pareva ricoperto da una informe fanghiglia.

Margherita, che si era avvicinata al focolare, sostò. Qualcuno scendeva la scaletta interna: un passo leggero, incerto nel buio le disse tutto. Andò alla porta della scaletta, l'aperse: Giovannino.

— Bravo! — gli disse semplicemente. — Accendi il fuoco, perché questo nostro fratello si asciughi e si scaldi, mentre io gli preparerò la minestra.

Giovannino diede al misero un fuggevole sguardo pietoso e si accinse all'opera che egli sapeva sbrigare perfettamente. Poi disse all'uomo:

— Ecco la bella fiamma! Venite! — Gli preparò una sedia davanti al focolare; ed egli si portò da un lato, badando di continuo ad attizzare il fuoco. Intanto gli guardava i piedi che, incrostati di fango, gli uscivano dalle scarpe. Ma erano scarpe quelle? Forse lo erano state. E come si poteva camminare con quei cenci sulla neve e sul ghiaccio?...

— Su, legna, Giovannino! Fa' fuoco, da bravo!

L'uomo fumava tutto a quel calore; si asciugava, si riscaldava. Margherita intanto faceva la minestra a un fornello....

Ora sì, ci vorrebbe una delle nostre *istantanee* a ritrarre quelle care e benedette figure del santo figlio e della santa madre.

Mentre mangiava, il poveretto pareva riprendere la vita, e terminata la minestra, parlò:

— Oh, Dio vi benedica! Sto bene, sì! Adesso sto bene.

— Se volete dormire, per questa notte c'è il pagliaio, ché non ho altro da offrirvi; ma è riparato, e ci troverete anche una coperta. Però, prima di andare a dormire, recitiamo una preghiera, tutti insieme.

Vediamoli ora quei tre, inginocchiati, con le ma-

ni giunte, col cuore a Dio... Li vedete? Oh, un'altra istantanea!...

L'uomo va al riposo.

— Adesso, — dice Margherita al figliuolo — tu va' a letto subito.

— Anche voi, mamma, andate subito?

— Io rimango ancora un poco, bambino mio: spengo il fuoco, lo copro con la cenere, riordino ogni cosa, e vado a dormire anch'io. La nonna dorme?

— Mi pare di sì. Non l'ho sentita. Mamma, vi aiuto?

— Va' subito a dormire, bambino mio. E ringraziamo Gesù della visita che ci ha fatto.

Alla prima luce del giorno il pover'uomo è entrato in cucina; ringrazia la padrona e fa per riprendere la via.

— Aspettate — gli dice Margherita. — Come farete a camminare, calzato così? Aspettate. Mi rincresce di non aver un paio di scarpe da regalarvi, ma spero di provvedere alla meno peggio. Giovannino!

— Mamma?

— Portami dello spago. Voi sedete lì e lasciate fare a noi.

Apri un cassetto e ne toglie certi pezzi di stoffa che probabilmente erano in origine la coperta della mucca; ma di lana, e pesante. Ne fa delle

strisce e le avvolge attorno ai piedi e alle gambe del misero che guarda ammirato e interdetto. E non si dice nulla della santa umiltà con la quale Margherita si è prodigata per quei piedi, mentre il suo bambino serenamente l'aiutava. Le cosiddette scarpe non constano ormai che delle suole e s'intende assai malandate! Ma via! La santa creatura gli pone sotto ai piedi queste suole e poi gira lo spago attorno ai piedi e alle gambe, per fermare il panno. L'opera riesce perfetta. Il misero può camminare sulla neve e sul ghiaccio, senza sentire il freddo. E a chi vuole udirlo e anche a chi non vuole, racconta la sua storia che comincia così:

— Ho visto nella notte un lumicino lontano...

XVII

Le prime lezioni

Mentre aspettava l'autunno, Margherita non perdeva d'occhio lo scopo al quale tendeva il suo cuore, certa come era di compiere il suo dovere di madre, preparando questo figliuolo alla scuola. Guardandolo uscire con la mucca, vedendolo zappare o cogliere ortaggi, provava un senso di pena, e, pur senza volerlo, accennava col capo di no: no! non per questo era nato; non alla vita dei campi il Signore lo desti-

nava... Intanto il suo cuore materno aveva occasione di provare qualche volta le più dolci consolazioni.

Udiva qualche volta dai vicini, dagli stessi contadinelli che, come lui, insieme con lui conducevano le bestie in pastura, ripetere parole o fatti che la invitavano a ringraziare Dio.

— Non sapete, Margherita, che cosa fa il vostro Giovannino? Tutti i giorni si scambia il pane con Secondo dei Matta.

— Dite davvero?

— Lo racconta lui!

— Chi? Giovannino?

— Oh, mai più! Lo racconta l'altro. Dice: all'ora della merenda io tiro fuori il mio pezzo di pane e lui il suo. Il mio è nero; il suo è bianco. Un bel giorno, prima ancora che io incominci a mangiare, lui mi dice: — Aspetta. Facciamo il cambio. — Il cambio? Ma subito, figurati! — Però, bada; il mio pane non è mica buono come il tuo. — Giovannino risponde: — Il pane nero mi piace di più. Se vuoi farmi un piacere, facciamo il cambio. — Da quel giorno, appena si vedono, fanno il cambio del pane. Così sono contenti tutti e due.

— Proprio così — risponde Margherita; e pensa all'avversione del suo Giovannino per il pane nero. Vita di carità e di sacrificio, che si trasmette dalla madre al figlio con l'educazione cristiana e con l'esempio.

Intanto Margherita si ripete:

— Giovannino deve studiare, e studierà, se Dio ci aiuta.

L'autunno si avvicinava, e i lavori dei campi accennavano a diminuire. Margherita si era accordata col figliastro, il quale aveva dato, se pure a malincuore, il suo consenso: — Bene, sì: in autunno. Vedremo. — Ed ora siamo giunti all'autunno.

Nel frattempo Antonio aveva potuto vedere la buona volontà del fratello, coadiuvata dalla sua chiara intelligenza e da un'attività singolare. A dire il vero, era contento di lui. Ma appunto per questo la madre non era del tutto sicura. Tuttavia con tatto, prudenza e molta dolcezza volle ricordare al figliastro il patto convenuto. Lui non poté negare; rispose con mezze parole, quasi borbottando a mezza voce e che in sostanza volevano dire: — Va bene: facciamo così.

Abbandonata l'idea di Castelnuovo, Margherita decise per la scuola pubblica di Capriglio. Era più vicino e anzi Giovannino poteva senz'altro rimanere tutto il giorno con i parenti, che gli volevano un gran bene. La scelta era anche suggerita dal fatto che il maestro della scuola era un sacerdote di grande pietà: il cappellano Don Lacqua. Se non che questo sacerdote non accettò l'allievo che gli veniva offerto, scusandosi col dire che non poteva inscrivere alla sua scuola allievi appartenenti ad



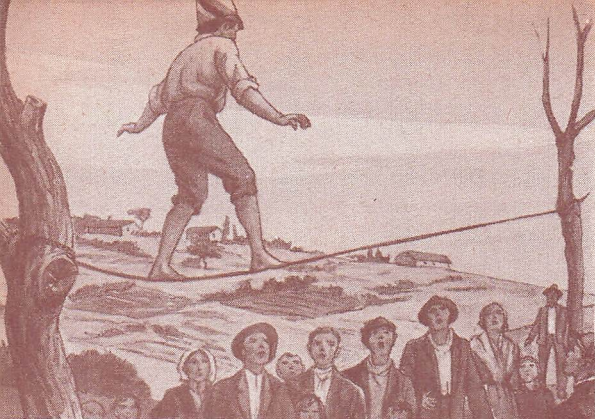
Grilli

“ Possibile? Tutti i giorni me ne combini qualcuna! Perché vai con quei compagni? ” (Pag. 54)



Grilli

“ ... ma pensate che se io sono con loro, essi fanno quello che voglio io e non rissano più. ” (Pag. 54)



Grilli

Un giorno Giovannino, dopo di essersi prodotto in un esercizio di funambolo... (Pag. 83)



Grilli

“ Sentite! Sentite! Se ve ne andate, non tornate più, intendiamoci! Dopo il Rosario ci sarà un esercizio nuovo, mai più veduto!... ” (Pag. 84)

altri comuni. Margherita a tale risposta rimase male, Giovannino provò vivo dolore; ma Don Lacqua fu inflessibile. E allora?... Allora, come accade quando un caso è umanamente impossibile e gradito a Dio, interviene la sua Provvidenza. C'era a Capriglio un brav'uomo, contadino, s'intende, che seppe il fatto e bene conoscendo mamma e figliuolo, si offerse lui come maestro: — So leggere e scrivere, — disse — e qualche altra cosa. — Benissimo! Margherita lo ringraziò e gli affidò Giovannino che prese alloggio nella casa dei nonni. Era già un passo in avanti. Cominciarono subito le lezioni. Il maestro e l'allievo gareggiarono in buona volontà e alla fine dell'inverno Giovannino aveva già imparato a scrivere ed a leggere discretamente; e già si pensava ai progressi dell'anno venturo. Ed ecco che l'ottima zia Marianna fu invitata proprio da Don Lacqua a entrare in casa sua come domestica. Essa subito accettò e pregò il reverendo di non insistere sull'esclusione alla scuola del suo nipotino: un bambino tanto docile ed intelligente da far onore al maestro e da servire di esempio ai compagni. Questa volta il cappellano, in vista anche del buon acquisto che aveva fatto con una domestica così brava e pia, stavolta acconsentì. Che sollievo per Margherita! E che gioia per il suo figliuolo!

Il maestro vide subito di avere acquistato un allievo eccezionale, e prese ad amarlo, e s'interessò

tanto di lui ed a coltivarlo in modo speciale, maravigliando anche di vederlo tanto istruito in materia di religione. Gli domandava da chi aveva imparato, e il bravo figlio rispondeva con orgoglio: — Dalla mia mamma.

La salutava ogni mattina quella mamma benedetta, che non lo lasciava partire senza ricordargli i suoi doveri di cristiano, la presenza di Dio, la preghiera. E tutte le sere lo accoglieva col suo dolce sorriso e lo riscaldava e lo ristorava, povero bambino, che con quel freddo, qualche volta con la neve, doveva percorrere i quattro chilometri che separano Capriglio dai Becchi.

La scuola durava quattro mesi: dai Santi all'Annunciazione. Poi si tornava ai lavori della campagna; ma intanto Giovannino sapeva leggere e questa era per lui una grande gioia. Il libro lo accompagnava sempre; lo portava anche a tavola. La mamma guardava lui e il libro; e poi dava di sfuggita un'occhiata ad Antonio. Lo vedeva torvo, con quella smorfia beffarda che gli torceva le labbra, e significava astio e disapprovazione. E pensava: — Che avverrà in seguito? — Essa vedeva avvicinarsi l'autunno tremando, perché non osava più parlare di un altro anno di scuola, e al suo Giovanni no, che gliene chiedeva conto, rispondeva: — Ci penserò, e poi ti dirò.

Ci pensò e poi gli disse: — Sai, mio caro; non

credo prudente parlare ancora di studi ad Antonio. Fin che Dio non provveda diversamente, e provvederà, vedrai! facciamo così: tu non andrai a scuola per amore della pace, perché sai com'è quel ragazzo! Io però ti manderò di quando in quando a Capriglio, ché non mancano le occasioni. Tu in quei giorni andrai anche da Don Lacqua, che ti faccia qualche lezione e ti aiuti a progredire negli studi e ti dia da fare dei compiti.

— Sì, mamma, sì, sono contento anche così!

E così cominciò il suo nuovo anno di studio, a razioni, preziose per lui e per il suo maestro, del quale era l'orgoglio e la consolazione.

XVIII

Il sogno profetico

Intorno a quest'epoca il figlio di Margherita fece un sogno che ricordò per tutta la vita, come se l'avesse vissuto, tanto sentì in quella notte di viverlo e di subirne il fascino soprannaturale.

Lo raccontò subito ai suoi di casa. Ecco il sogno:

Egli si trovò in un grande cortile, dove numerosi ragazzi facevano il chiasso, ognuno a modo suo. Chi rideva; altri si rincorrevano; altri ancora e non

pochi, bestemmiavano... All'udire le bestemmie, egli non si poté contenere; si gettò in mezzo ai bestemmiatori, rimproverandoli acerbamente, e anche prendendoli a pugni... Mentre, a modo suo, cercava di farli tacere, ecco vede un Uomo, ravvolto in un manto bianco e col viso raggianti di una luce vivissima che gli occhi non potevano sostenere. Egli si rivolse proprio a Giovanni, e gli ordinò di capeggiare tutti quei ragazzi, lui, povero ragazzino! E aggiunse in tono di autorevole comando queste parole:

— *Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.* Giovanni a quelle parole rimase disorientato e, pieno di confusione e di paura, rispose a quel nobile personaggio: — Io non sono che un ragazzo povero, ignorante: non saprei parlare di religione a tutti questi. — Ed ecco sull'istante, tutti quei ragazzi fanno silenzio e gli vengono intorno. Allora lui si volge al personaggio che gli aveva dato quell'ordine e gli domanda: — Chi siete voi che mi chiedete una cosa impossibile? — E quello in tono quanto mai autorevole e risoluto risponde:

— *Appunto perché la cosa ti pare impossibile, tu devi renderla possibile con l'obbedienza e con l'acquisto della scienza.* Obbedire a me, e studiare per ottenere quello che ti ordino.

Giovannino si mise a tremare davanti alla prospettiva di tale compito. E volle sapere da quel personaggio tanto autorevole qualcosa di più concreto e gli domandò:

— Dove e come io potrò acquistare la scienza?

Ed ebbe questa misteriosa risposta:

— *Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente e senza della quale ogni disciplina diviene stoltezza.*

Insomma, chi era questo personaggio, che così fermamente gli imponeva la sua volontà? Volle saperlo:

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

Allora, solo allora il mistero cominciò a svelarsi:

— *Io sono il Figlio di Colei che tua madre t'insegnò a salutare tre volte al giorno.* — Egli dunque conosceva la sua mamma! E la celeste immagine sorse tra il Figlio di Maria e il figlio di Margherita.

Giovannino tuttavia non comprese bene, ma a quel pensiero ricordò uno dei moniti di sua madre, e disse ancora:

— Mia madre mi dice di non trattare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome.

— *Il mio nome* — rispose — *chiedilo a mia Madre.* — Ed ecco apparire accanto a lui una Donna vestita d'un manto che splendeva da tutte le parti come se ogni punto fosse una fulgidissima stella. Guardò il ragazzo; e vedendolo così incerto e con-

fuso, gli fece cenno di avvicinarsi a lei che dolcemente lo prese per mano e gli disse con voce carezzevole: — *Guarda!* — Giovannino guardò. Erano spariti i ragazzi, tutti i ragazzi di prima. La grande piazza era tutta un'adunata di animali domestici e feroci. Li guardò curiosamente, e poi guardò la donna che gli disse:

— *Ecco il tuo campo. Ecco dove tu devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto. Sta' attento ora, perché quello che vedrai succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.*

Egli guardò ed ecco, invece di tutti quegli animali, vide altrettanti agnelli, che belavano saltellando, come per fare festa a quell'Uomo e a quella Signora.

Giovannino si mise a piangere e pregò la Signora di spiegargli meglio la cosa, perché lui non ci capiva niente! Ella allora gli pose una mano sul capo e gli disse: — *A suo tempo tutto comprenderai!*

Una mano sul capo! Non era quella la benedizione della Madre di Dio?

Il ragazzo rimase sbalordito. Si svegliò che aveva ancora le mani indolenzite per i pugni distribuiti, e le guance gli bruciavano per gli schiaffi ricevuti.

«E per tutto il resto della notte, — conchiude il sognatore — non potei più dormire, tutto occupato dal mio sogno.»

XIX

Meditiamo

La madre cristiana vive la vita del suo figliuolo, giorno per giorno, ora per ora, non la vita infantile come fine a se stessa. Questa vita infantile non è che il principio con cui si inizia la vita di un uomo; diciamo meglio: di un cristiano, che seguiti la sua strada, fin dove il Signore lo vuole, fino al Paradiso, per cui fu creato. E voi, madri cristiane, non perdetevi di vista questo fine.

Mamma Margherita non lo perdeva di vista, ed è così che nel sogno profetico noi vediamo insieme al soprannaturale l'opera della madre, i segni di quest'opera nella vita del bimbo.

No, non poteva fare tal sogno il bambino che non avesse provato realmente all'udire bestemmie, un dolore che non poteva contenere e che si sfogò nel sogno, non frenato dalla volontà, oltre che con una pioggia di acerbi rimproveri, con tempesta di pugni.

Avrebbe agito così, pure sognando, un bambino solito a udire le bestemmie del padre? il bambino che, quando ne pronuncia una con aria furbesca, vede il padre e la madre strizzarsi l'occhio sogghignando? Che furbo, eh?

Giovannino, anche lui, un giorno si era trova-

to con ragazzi che dicevano *delle brutte parole*; ma era sveglio, e non si era lasciato andare a picchiarli, perchè e poi? Lo aveva visto: sarebbe stato il principio di una rissa, che già si era iniziata con una tempesta di pugni e di schiaffi. E allora certo, il ricordo del sogno, gli richiamò alla mente i modi della sua mamma; niente percosse, niente invettive; ma la ragione e l'amore. E questo metodo se l'era sentito ripetere da quell'Uomo autorevole, venerabile... « *Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità...* » Oh, la sua mamma! Niente percosse, mai, niente verga!... Quante volte il suo dolce sorriso era stato più opportuno delle busse!

Eppure quante madri ci sono che non trovano altro di meglio che le busse, per educare i figli! ...

— Oh, lo sa che cosa gli capita se fa il cattivo! ... Ieri ha rubato lo zucchero, e se le è prese! Così impara! — Impara che cosa? Impara forse che ha commesso un peccato che ha offeso Dio? Sapeva che Dio lo vedeva? Voi dite che un'altra volta non lo farà più? Ma perchè? Per evitare il peccato, l'offesa a Dio, la disobbedienza? Volete sapere che cosa impara? Impara a rubare lo zucchero di nascosto, con tutte le cautele. Ecco che cosa impara: a ridersi di voi. Vi basta?

E quest'altro? È un chiaccherone — Ha messo

la discordia in famiglia. È andato a raccontare a mia cognata quello che io dicevo di lei a mio marito. Ma se le è prese! E secche! Così impara per un'altra volta. Povera donna! Impara tu, per un'altra volta. Sta attenta a tacere quando i bambini ascoltano... Povera donna! La cognata è furba. Con una caramella fa parlare il bambino quanto vuole.

Disse quell'autorevole Personaggio che ormai conosciamo: Mettiti a far loro istruzione sulla bruttezza del peccato. Ecco il nutrimento dell'anima; al quale bisogna pensare come e più che a quello del corpo. E sono queste le poche massime che Margherita ripeteva ogni giorno al suo figliuolo; i suoi doveri di cristiano; la presenza di Dio; la preghiera.

Quando poi l'autorevole Personaggio si rivela, lo fa ricordando al figlio la madre. Il figlio si commuove certamente, si esalta a questo pensiero... Alla fine saprà che è Gesù quello che gli ha parlato nel sogno, che è Gesù, che gli ha ricordato devotamente la sua mamma.

Il primo sogno profetico richiamava il figlio al riconoscimento dell'educazione cristiana della madre.

Le vie del Signore

È l'11 ottobre dell'anno 1826, la Maternità di Maria Vergine, festa patronale di Murialdo. Solenni funzioni religiose in chiesa; banchi e bancherottoli in piazza; e, si capisce, non mancano i saltimbanchi e i giocolieri.

Se diamo un'occhiata intorno, vediamo il nostro piccolo apostolo che va studiando quei giochi e quelle acrobazie, per farne l'uso che sappiamo. Ha chiesto il permesso alla mamma, la quale glielo ha accordato, volentieri perché si fida del suo ometto, ben conoscendo lo scopo santo che lo invita. Così noi lo immaginiamo aggirarsi qua e là, studiare i trucchi e i segreti che occorrono ai ciarlatani, per attirare il loro pubblico, e farli suoi per attirare il suo e indirizzarlo sulla buona via con le preghiere e con le buone opere.

Eccolo dunque un giorno di ritorno. Attraversa l'aia di gran corsa, col viso raggianti, ed entra in casa esclamando:

— L'ho visto! Gli ho parlato!

La mamma lo guarda sorpresa:

— E chi mai?

— Don Cafasso!

Oh! Questo nome non è punto sconosciuto alla

buona, mamma! Lo chiamano così, ma è ancora chierico questo santo giovane che tutti conoscono per la sua santa vita di religioso esemplare. La mamma è felice dell'incontro.

— Ma... come mai?

E Giovannino commosso e tutto animato dalla sua stessa gioia, racconta:

— Sapete? Appena a Murialdo, ho fatto un giro in piazza per vedere quello che volevo vedere e poi mi sono incamminato verso la chiesa ed ho visto, vicino alla porta che era ancora chiusa, un prete: era lui! Ma io non lo conoscevo. Stava immobile con gli occhi bassi. Chissà di dove veniva? Forse si annoiava così solo? Io ho pensato di domandargli se voleva che lo accompagnassi a vedere la festa in piazza.

— Che cosa gli hai detto?

— Signor abate, vuol vedere la festa del paese? Io l'accompagnerò.

— E lui?

— E lui mi ha sorriso, come se fossimo amici e con la mano mi ha fatto segno di avvicinarmi. Sono andato là ed egli mi ha domandato quanti anni ho, se studio, se frequento i Sacramenti. To gli ho risposto come meglio ho saputo e poi gli ho ancora domandato se voleva che lo accompagnassi a vedere gli spettacoli e le novità. Allora egli mi ha risposto così: « Gli spettacoli e le novità

dei preti sono le funzioni religiose; ed io aspetto che si apra la chiesa per entrarvi.» Così mi ha risposto!

— Una gran bella risposta ti ha dato! Devi ricordarla per sempre. E non ti ha detto altro?

— Ma... ecco: sono io che gli ho detto altro! Mi pareva di avere ragione...

— Parla, parla, bambino mio: dimmi tutto.

— Io gli ho detto ancora: Capisco; è vero, sì; ma c'è tempo per tutto: tempo per andare in chiesa e tempo per divertirsi.

— E lui allora?

— Che cosa credete? Lui si è messo a ridere. E poi serio serio mi ha detto: «Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico, si vende al Signore e di tutto ciò che è nel mondo niente più deve stargli a cuore, se non la gloria di Dio e il bene delle anime.» Nessuno mi aveva mai parlato così. Volevo domandargli: Scusi, signor abate, e lei chi è? Ma ecco, la chiesa si è aperta ed egli è entrato. Poi ho domandato ad altri e così ho saputo che quello è il chierico Giuseppe Cafasso: lui! Figuratevi, mamma!

Margherita, commossa per quel felice incontro, che le parve di buon augurio per il suo figliuolo, gli disse:

— Vedi, Giovannino mio, un chierico che parla così, riuscirà senza dubbio un santo prete: Sa-

rà il padre dei poveri, ricondurrà tanti cattivi sulla via del bene; confermerà tanti buoni sulla via della virtù, guadagnerà tante anime al Cielo.

Parole profetiche...

Il Chierico, oramai Sacerdote, e il contadinello, si ritrovano un giorno; e si riconoscono. Giovannino ha il cuore colmo di amarezza: Don Cafasso gli apre il suo cuore di padre: — Confidati; io ti aiuterò. — Il suo aiuto generoso gli fu sempre sostegno e conforto; così che il contadinello di allora, San Giovanni Bosco, volle testimoniare la sua riconoscenza alla memoria del suo santo protettore, con questa commovente attestazione:

« Se ho fatto qualche cosa di bene, lo devo a Don Cafasso, nelle cui mani ho rimesso ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita. »

XXI

La prima Comunione

A quei tempi, ancora infetti di giansenismo era uso che i fanciulli facessero la prima Comunione ai dodici e anche ai quattordici anni. Giovannino però quando ne ebbe compiuto dieci, confidò alla mamma il desiderio grande che ne aveva: era pro-

prio, per quell'anima innocente, la sete di Gesù. La mamma si affrettò a parlarne al parroco, raccomandandogli il suo figliuolo, chiedendogli di ammetterlo al Sacramento, se lo avesse creduto meritevole. Ma il parroco, ligio purtroppo alle rigide massime allora in voga, rispose che non poteva derogare dall'uso invalso. E purtroppo, la grande maggioranza dei parroci era con lui. Margherita non volle insistere; pure pensò: se Giovannino fosse ben preparato e superasse lodevolmente l'esame, si potrebbe forse sperare in un'eccezione a questa legge severa? Proviamo. E consolò il suo bambino con una proposta e con una speranza: — Io ti manderò per tutta la quaresima alla scuola di Catechismo in parrocchia. Ma intanto che si aspetta, comincerò io a prepararti, come so e posso. Va bene? — E Giovannino visse di quella cara speranza e alle lezioni della mamma prestò tutta la sua attenzione, con l'anima tesa al giorno sospirato; e ne profitto non poco; così che, quando cominciò a frequentare il Catechismo parrocchiale, e il parroco l'interrogava, ne aveva sempre risposte precise esaurienti, grazie anche alla sua prodigiosa memoria. Margherita aveva la consolazione di udire dai compagni stessi le loro meraviglie per la bravura e la bontà del suo caro figliuolo; e quando, dopo l'esame, si recò in Parrocchia per conoscerne l'esito, il parroco le disse: — All'esame vostro figlio è pas-

sato e tanto bene, che ho dovuto fare un'eccezione, promuovendolo alla prima Comunione. — Madre e figlio tornarono a casa con l'animo in festa. — Ora ci penso io: questo tempo che ci rimane, dobbiamo occuparlo per una buona preparazione — disse quella santa mamma; e difatti cominciò subito a trattare della confessione.

Ma non era forse già preparato? Quelle parole che fin dall'uso di ragione avevano fissato nel pensiero e nell'anima del figlio la santa verità: « Dio ti vede », non erano già forse fin da allora una buona e una sicura preparazione? Ora immaginiamo questa madre esemplare, mentre al suo bambino parla di Dio, insegnandogli a percorrere la via che dovrà condurlo alle virtù eroiche della santità.

E il bambino dunque? Il bambino scriveva nella mente e nel cuore le parole della madre e non le ha più dimenticate; e le ha ripetute più tardi; e noi le trascriviamo, per dire a voi, madri cristiane, come si preparano i santi:

« Giovannino mio, Dio ti prepara un gran dono. Ma procura di prepararti bene; di confessarti divotamente, di non tacere nulla in confessione. » Allora egli s'inginocchiava per ripetere la sua promessa: « Tutto promisi; se poi sia stato fedele alle mie promesse, Dio lo sa. »

La madre allora, tutta commossa, lo assicurava: « Lo credo che sarai più buono ma ho sempre

paura che il demonio ti possa guastare; che il demonio possa ad un tratto tradire tutte le mie speranze.» Ed egli la assicurava con la sua fede in Dio: «Io spero che il Signore mi aiuterà e che in avvenire sarò sempre più buono.» E, non potendo naturalmente sempre occuparsi di lui la mamma gli dava da leggere qualche libro di pietà. Quando le parve che egli fosse sufficientemente preparato, lo accompagnò a confessarsi. Ricordate, madri cristiane: lo accompagnò; non lo *mandò*. Anzi, prima si confessò lei stessa, e raccomandò al confessore il figliuolo.

Prima della Comunione, il piccolo Giovanni si era confessato tre volte. La sera della vigilia del giorno santo, dopo le orazioni recitate al solito in comune, rimangono soli loro due: mamma e figliuolo. Il figliuolo s'inginocchia ai piedi di lei e le chiede perdono dei suoi peccati, e aggiunge: «Domani poi, che sarà il più bel giorno, voglio pregare il Signore, *come mi avete insegnato*, e sono certo che mi esaudirà.» Parvero alla madre queste parole alquanto misteriose; volle sapere tutto: «Che cosa gli domanderai?» E Giovannino rispose: «Quello che voi mi avete detto: che se egli mi vedesse in procinto di commettere un peccato mortale, mi voglia a preferenza prendere con sè.» E la madre cristiana, la donna forte, approvò fermamente: «Dici bene, mio caro figlio: morire, ma non commettere un peccato mortale.»

Il ricordo di quella sera diede sempre occasione al figlio riconoscente di elogiare la scuola della sua virtuosa madre.

Ed ecco spunta l'alba del giorno faustissimo. Madre e figlio si trovavano e con lo sguardo si comunicavano la loro santa commozione. Margherita accompagna il suo Giovannino alla chiesa; non gli permette di parlare ad alcuno, lo tiene vicino a sé; fa con lui la preparazione, la Santa Comunione e il ringraziamento; assiste con lui alla Santa Messa. Insieme, silenziosi e raccolti ritornano a casa. È un giorno santo; giorno tutto del Signore: Giovannino non si occuperà di lavoro manuale: passerà il tempo nella lettura di libri santi e nella preghiera. La giornata indimenticabile si chiude alla sera con le parole della madre, che il figlio sempre ripeterà con immutata commozione.

« Mio caro figlio, questo è per te un gran giorno! Sono certa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della tua vita. In avvenire va' sovente a comunicarti, ma guardati dal commettere sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va' volentieri al Catechismo e alle prediche: ma per amor di Dio! fuggi come la peste quelli che fanno cattivi discorsi. »

A questi santi consigli fanno eco le parole che

il figlio lasciò scritte a perenne memoria:

« Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice, e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che provavo grande ripugnanza, volendo sempre fare i miei fanciulleschi riflessi a chi mi comandava o mi dava buoni consigli ».

Le quali parole sono non soltanto un segno di sottomissione agli avvertimenti della pia genitrice, ma ancora insieme un umile atto di contrizione.

XXII

Nella bufera

Antonio si mostrava sempre avverso, di un'avversione che pareva veramente irriducibile. Pure, ferma nella sua salda fede, la madre seguì a trattare con dolcezza, con pazienza e con somma prudenza lui che poteva davvero chiamare nemico. Giovannino sopportava tutto per amor di Dio, e seguì la sua ascesa, senza dubbi e senza paura.

Ed ecco ad un tratto parve rischiararsi l'orizzonte. Avvenne che nell'anno 1826 Sua Santità Leone XII estendeva a tutto il mondo cattolico

il Giubileo Maggiore, celebrato l'anno prima in Roma, presenti quattrocento mila pellegrini. Si trattava dello spazio di sei mesi che dovevano essere fissati nelle Diocesi dai rispettivi Arcivescovi e Vescovi. Per l'Archidiocesi di Torino l'Arcivescovo Monsignor Chiaverotti fissava questo periodo dal 12 marzo al 10 settembre.

Margherita aveva con rara competenza parlato ai figli di questo faustissimo avvenimento e dei vantaggi che ne potevano ricavare quelli che avrebbero preso parte alle funzioni religiose. Appunto a Buttigliera, paese che sorge a tre quarti d'ora dai Becchi aveva luogo una solenne Missione alla quale accorrevano da ogni parte i fedeli, attratti dal guadagno spirituale delle indulgenze e dalla fama dei predicatori. Anche dai Becchi di Murialdo vi accorse un folto gruppo di contadini, ai quali naturalmente si unì Giovannino.

Fu appunto una sera, di ritorno dalle funzioni, che egli disse alla mamma:

— Sapete? Ho parlato col Cappellano di Murialdo, e mi ha detto di andare da lui domani mattina a servirgli la Messa. Siete contenta?

— Ma certo! Va' pure. E che cosa ti ha detto ancora?

— Mi ha domandato della predica che avevo sentito, se l'avevo capita; e ho risposto che sì, l'avevo capita; e allora mi ha detto di ripeterla

e io l'ho ripetuta. E poi mi ha domandato se mi piacerebbe studiare: figuratevi! E gli ho detto che volevo studiare per farmi prete; ma che non posso..

— Ho capito. E poi?

— E poi mi ha domandato se so servire la Messa. Ho risposto: Un poco; e lui dice: Vieni domani mattina a casa mia; mi servirai la Messa; e poi ho qualche cosa da dirti... Ha detto proprio così.

— Va bene. Sono contenta! Dio ci aiuti, Giovannino mio!

Quando Giovannino ebbe servita la Messa, il Cappellano, che si chiamava Don Calosso ed era da poco stabilito a Murialdo, volle che gli ripettesse la predica del Missionario. Egli gliela dettò tale e quale, parola per parola. Alla fine il Cappellano, non poco meravigliato, gli disse: — Domenica ti aspetto con la tua mamma. Dille che le devo parlare.

Ed eccoci alla domenica aspettata da Margherita con vivo desiderio e viva commozione... Chissà...

Don Calosso accolse Margherita con queste parole:

— E non sapete che vostro figlio è un portento di memoria? Bisogna farlo studiare!

Povera Margherita! Dovette sentire in quel momento più acuta la puntura della spina che la tormentava da tanto tempo. E aprì l'anima sua a quel sacerdote che le aveva detto parole

tanto consolanti. E gli disse del fratello maggiore che assolutamente non voleva sentire parlare di studio. A queste parole Don Calosso rispose tranquillamente:

— Ciò non importa. Aggiusteremo tutto, vedrete. Questo figliuolo deve studiare, perché tale è il volere di Dio.

Margherita incoraggiata, rispose:

— Io l'assicuro, reverendo, che farò quanto so e posso per appagare questo suo desiderio che è anche mio.

Rimase convenuto che Don Calosso avrebbe fatto scuola a Giovannino una volta al giorno, alla mattina, e il resto della giornata sarebbe occupato in lavori per la campagna.

Quando Antonio conobbe tale deliberazione, andò sulle furie, ripetendo con violenza i suoi spropositi contro i libri e lo studio. Ci volle tutta la paziente bontà, la dolcezza suadente di Margherita per calmarlo e così ottenere una specie di compromesso: Giovanni avrebbe cominciato gli studi quando fossero finiti i lavori della campagna.

Margherita però non aveva fiducia che quel ragazzo volesse stare ai patti. Egli infatti non lasciava cadere l'occasione per disapprovare con amare parole la mania del *signorino* che preferiva oziare sui libri, piuttosto di piegare la schiena al lavoro che deve dare il pane. E sovente non

erano solo parole, ma anche busse. Giovanni guardava la mamma come supplicando.

— Giovanni mio, — rispondeva la mamma a quello sguardo, — abbiamo ancora pazienza... Vedrai. Quest'autunno io spero che potrai riprendere lo studio.

Uno di quei giorni Giovanni rientrando in casa, disse alla mamma:

— Sapete? Ho incontrato Don Calosso.

— E che cosa ti ha detto?

— Mi ha detto così: Dunque tua madre non ti manda ancora a studiare? — Mia madre mi avrebbe già mandato; ma c'è mio fratello maggiore che non vuole. — Allora Don Calosso dice: — Se lui non vuole, a me non importa. Io però voglio. Domani vieni con i libri a casa mia. Io ti farò scuola.

Era la metà di ottobre, e, secondo il convenuto Antonio non avrebbe avuto ragioni da ribattere. Da quel giorno e poi per tutto l'inverno, Margherita poté mandare il suo Giovanni alle lezioni, delle quali profittava con grande consolazione dell'ottimo suo maestro, che però aveva sempre paura di perderlo, conoscendo la guerra continua del fratellastro. Ogni volta che il buon prete incontrava Margherita, le ripeteva: — È un prodigio di memoria vostro figlio. Bisogna seguitare a mandarmelo.

Seguitare! È una parola... Dopo la sosta del-

l'inverno, ecco la primavera e perciò la ripresa dei lavori campestri. Giovannino, consigliato dalla mamma, seguì lo studio, prodigandosi con grande lena all'opera faticosa della terra, e sperando che il suo buon volere bastasse a far cessare ogni ostilità. Anzi, secondo il parere di Margherita, Antonio non avrebbe neppure dovuto accorgersi del tempo che Giovanni impiegava nello studio. La lezione non occupava che poco tempo al mattino; nel tragitto dai Becchi a Murialdo e da Murialdo ai Becchi studiava le lezioni. Poi si portava il libro nel campo e all'ora della merenda si appartava e col libro in una mano e un pezzo di pane nell'altra, mangiava studiando. I compiti? Oh! quelli li faceva rubando il tempo al sonno, ingegnandosi come poteva per andare avanti, per arrivare fin là dove loro due, la mamma e il figlio, sapevano che si doveva arrivare; e arriva e al più presto. Ed ora c'era anche Don Calosso che cooperava con tutta l'anima al raggiungimento della mèta.

Invano. Il fratellastro rinnovò le sue ire. Margherita volle fargli riflettere che alla fin fine l'opera di Giovannino non era proprio necessaria; che lei, la mamma, come Antonio aveva potuto vedere, non badava a fatiche, raddoppiando il suo lavoro, per supplire al lavoro di lui, che era evidentemente chiamato agli studi. Antonio si rifiutava di discutere, e, caparbio, rispondeva con le

solite parole, sature di rabbia e di fiele. E venne purtroppo il giorno che la rabbia, il fiele traboccarono; e quel giorno anche il povero Giovannino perdette la pazienza. La scena è narrata da Don Bosco, che l'ha sempre ricordata con infinita amarezza.

Erano presenti Margherita, Antonio e i due fratelli. Ad un tratto Antonio sbottò.

— È ora di finirla! — si mise ad urlare, in tono di aspro comando, rivolto alla madre ed a Giuseppe, ed evitando di guardare la sua vittima — è ora di finirla con questo latino e questa grammatica! Io sono diventato grande e grosso e non ho mai veduto questi libri.

Fu a questo punto che Giovannino non si poté più contenere; il paziente, il discreto, il prudente Giovannino che tante ne aveva trangugiate in silenzio, cedette alla forte tentazione di rispondergli a dovere, e sbottò anche lui:

— Tu parli male — gli disse dominato dallo sdegno e dal dolore.

Alquanto sorpreso da tanta sfrontatezza, Antonio gli ribatté:

— Bisogna provarlo!

E l'altro prontissimo, ché non ne poteva più:

— Subito! Il nostro asino è più grosso di te, e non è mai andato a scuola. Vuoi tu diventare proprio come lui?

Un salto indietro e via di carriera! Don Bosco

finisce il racconto così: « Antonio saltò sulle furie ed io soltanto con le gambe, che mi servivano assai bene, potei salvarmi da una pioggia di busse. »

Pensate voi al cuore di Margherita in quei momenti!... Pure, con la dolcezza del suo carattere, con la sua amabile prudenza, riuscì anche stavolta e sedare la burrasca e ad ottenere, se non il sereno, un poco di calma. Tuttavia Giovannino dovette rinunciare alle lezioni di Don Calosso, con vivo dolore.

E avanti con Dio. Col sopraggiungere dell'inverno Margherita; ferma nei suoi propositi, e anche secondo l'accordo a cui il figliastro aveva acconsentito, riprese a mandare Giovanni alle lezioni di Don Calosso. Con quale gioia il figliuolo le riprese!... Ma anche stavolta la burrasca riprese e con maggior asprezza. Erano scherni, erano insulti che sferzavano il povero figliuolo, e lo ferivano senza pietà. Egli ricorderà sempre i motti, le derisioni, le parole amare.

— Il signorino vuole studiare! Credi tu che noi abbiamo voglia di morire di fame per pagarti le spese dello studio? Levati dalla testa questa pazzia! Non abbiamo bisogno di dottori noi, va', va' a zappare!

E non lo chiamava più col suo nome, bensì: signorino, dottorino, studentello. E lui? E lui aveva promesso al Signore di sopportare ogni cosa in pace, e manteneva la promessa. Sopportava e taceva.

XXIII

Il sacrificio

Il nemico non disarmava. La vita per mamma e figliuolo si rendeva impossibile. A lei non reggeva il cuore di vedere continuamente maltrattato il suo povero Giovannino, di niente altro accusato che di rispondere alla chiamata di Dio. Ricordava che sul letto di morte suo padre glielo aveva raccomandato in modo speciale, prevedendo in lui un avvenire radioso. Ed ora? C'era chi gli voleva impedire il cammino, e non solo lo maltrattava a parole, ma anche, e non di rado, a busse che quel rozzo villano non gli risparmiava e per cui più volte lei, la madre, aveva dovuto intromettersi e levarglielo di mano. No, non si poteva andare avanti; non era neanche prudente che si andasse avanti così. Dunque? Dunque, povera Margherita, dovette prendere una decisione ben penosa: dividersi da Giovannino, trovargli un rifugio lontano dal pericolo che lo minacciava... Lei aveva paura ormai... Quel ragazzaccio, quando si imbestialisce, non ci vede più...

— Senti, mio caro figlio: è necessario per la nostra pace che quello non ti veda. Bisogna che facciamo il sacrificio per amore della pace. Il Signore ce ne terrà conto. Bisogna che tu vada fuori

di casa. Io non so, non so che cosa altro possiamo fare!

Giovannino taceva; solo col capo faceva lentamente segni di consenso: capiva anche lui, vedeva anche lui. Eppure... il sacrificio parve insopportabile... Lasciare la sua mamma, Giuseppe... Lasciare la sua casa... Il pianto pareva soffocarlo. Ma seppe resistere, armato come era della sua fede forte e pura. Ci fu un silenzio colmo di dolore. Quando anche la mamma ebbe inghiottite le sue lacrime, seguitò: — Ho pensato che puoi andare a Moncucco. Quando sei là, cerca della cascina Moglia, di Luigi Moglia che è il padrone... Digli che sono io che ti mando... Mi conosce. E digli anche il perché devi cercare lavoro fuori di casa.

Giovannino era rimasto immobile, pallido, con gli occhi bassi. Non gli reggeva il cuore d'incontrare lo sguardo della sua mamma, che disse ancora: — Dio ti benedica! — E gli posò la mano sul capo.

Con la benedizione di Dio e della mamma, il povero figliuolo partì la mattina dopo, con un fagottello sotto il braccio, alcuni capi di biancheria e i libri che gli aveva dato Don Calosso. Era il mese di febbraio. Lungo la via gelida e bianca della neve recente, il pastorello s'incamminò, recando in cuore il suo tormento e la sua fede.

Margherita offrì a Dio il suo sacrificio, e visse pregando nell'aspettazione di notizie... Fino a quan-

do? Dio non ha forse segnato l'ora? E Dio non è quello che ci ama più di tutti al mondo?...

Pochi giorni dopo Luigi Moglia mandava a lei, con i saluti di Giovannino, le sue buone notizie. Il ragazzo lavorava, e anche studiava per quanto gli era possibile. Alle ansiose domande di Margherita, fu risposto che i padroni gli volevano bene: anzi, Luigi avvisava Margherita che si trovasse il giovedì prossimo a Castelnuovo per trattare della paga. Naturalmente Margherita non aspettò il giovedì, ma partì tosto per la Moglia, dove passò alcune ore col suo caro figliuolo e dove i Moglia le fecero di lui i più alti elogi. In così poco tempo si era fatto amare ed ammirare per la sua buona volontà nel lavoro, per la sua pietà che era di esempio a tutta la famiglia ed a quanti avevano la fortuna di avvicinarlo.

Così consolata, la mamma ritornò alla sua casa, dove seguì la vita sempre vigile, prudente, coltivando in cuore il suo sogno, che pure, con la grazia di Dio si doveva realizzare. Con lei pregava nell'aspettazione fiduciosa il suo Giuseppe che cresceva buono e laborioso, a conforto della sua povera mamma.

Antonio, soddisfatto di quello che egli riteneva una vittoria della sua autorità, aveva proibito di mandare cosa alcuna a Giovannino. Rimanesse là, a guadagnarsi la vita.

Rimanesse là, fino a quando?...

Le notizie di lui arrivavano ogni tanto, e ogni tanto la mamma riusciva ad arrivare fin là; dove il suo caro figliuolo l'aspettava.

Poi, di ritorno a casa, quando poteva ritrovarsi sola con Giuseppe, gli raccontava, a conforto d'entrambi, quello che si diceva a Moncucco di suo fratello:

— Sai? È come quando era qui. Tutti i ragazzi gli sono amici; li attira a sé con le sue belle maniere e con i giuochi: come qui. Li raduna nelle feste; racconta qualche storiella, ripete la predica del parroco, insegna il Catechismo. I ragazzi lo seguono in chiesa e ritornano con lui, cantando belle canzoni, fino alla cascina, come una processione... Ma intanto non è con noi!

— E guai se ritorna! — ripeteva Giuseppe tremando: — Lo sapete, mamma! Guai!

La mamma sapeva purtroppo che quel Tonio era capace di tutto!

— No, no! Per ora Giovannino rimanga dov'è, dove tutti gli vogliono bene. Poi, Dio provvederà, non ti pare?

— Dio provvederà, — ripeteva Giuseppe convinto.

Dio provvide.

Un giorno, all'improvviso, Margherita vide Giovannino affacciarsi alla porta di casa. Che paura

provò! — Va' via, va' via! — gli disse con voce soffocata: — Non lasciarti vedere! Ritorna indietro! Va'! — Egli andò via correndo: aveva intuito il pericolo. Eppure... lo zio Michele doveva già essere arrivato da Chieri, doveva già aver parlato alla mamma, per aggiustare le cose, come gli aveva promesso alla Moglia... Intanto andò a nascondersi in un fossato lì vicino... Forse lo zio non tarderà... Ed ecco, sente un passo... Si tira su un poco: è lui! Lo zio Michele, fratello di Margherita, tornava solo allora dal mercato di Chieri. Giovannino saltò su dal fossato:

— La mamma mi ha mandato via.

— Non sa della nostra intesa. Io ho fatto tardi. Adesso tu rimani qui, e poi ti manderò a chiamare. Vedrai che tutto andrà bene; vedrai!

Tutto andò bene davvero. Lo zio seppe imporsi ad Antonio, che mantenne un prudente silenzio. Giovannino fu chiamato e accolto dalla mamma e dal fratello con tutta l'espansione del cuore!

Allora lo zio Michele espose il suo progetto: Giovannino avrebbe seguitato gli studi, senza dubbio, perché ognuno deve seguire la sua vocazione. Antonio non si opponeva; taceva. Lo zio fece una proposta che Margherita accettò senz'altro. Egli andrebbe con lei dal parroco di Castelnuovo, a chiedergli di dare lezioni al ragazzo. Andarono;

ma il parroco rispose di non potersene occupare, perché già sovraccarico di lavoro.

— Allora, — disse lo zio — andiamo da quello di Buttigliera. — Andarono e anche quello non poté accettare per la stessa ragione. E allora Margherita disse: — Andiamo da Don Calosso.

XXIV

La madre guida sicura

Perché non si era pensato prima a Don Calosso? Perché Don Calosso, ormai vecchio e stanco, aveva dovuto rinunciare alla sua carriera di Cappellano, ritirandosi a vita privata. Margherita ripensò al bene che aveva voluto a Giovanni; al suo generoso disinteresse.

Andò questa santa mamma, e gli chiese francamente il favore... Il buon prete accondiscese di gran cuore... Sì! Sì! tornasse presto! Tornasse anche subito da lui. E l'allievo con grande gioia ritornò subito al suo venerato maestro.

A questo punto il fratellastro riprese le persecuzioni e con maggiore accanimento; ma allora Margherita, giunta al limite ormai della pazienza intervenne con tutta la sua autorità di madre, bene comprendendo che il nemico non si sarebbe

spontaneamente disarmato e che il dovere di lei era ormai quello di resistergli e vincerlo a qualunque costo, sempre però nei limiti della legge e della giustizia. E gli fece la sua proposta a fronte alta, aggiungendo che avrebbe sormontato ogni ostacolo che vi si opponesse: si trattava della divisione dei beni.

Non era cosa da poco, dacché Giuseppe e Giovanni erano minorenni; ed oltre a ciò si rendeva necessario sborsare una somma di denaro non indifferente. A questo punto le venne incontro la sorella Marianna, che già abbiamo conosciuto in una giornata serena... La zia Marianna delle ciliegie; ricordate? Dunque la buona sorella di Margherita, che sempre l'aveva seguita con affettuoso interesse, approvando cordialmente la necessità della sua liberazione, si offrì di aiutarla:

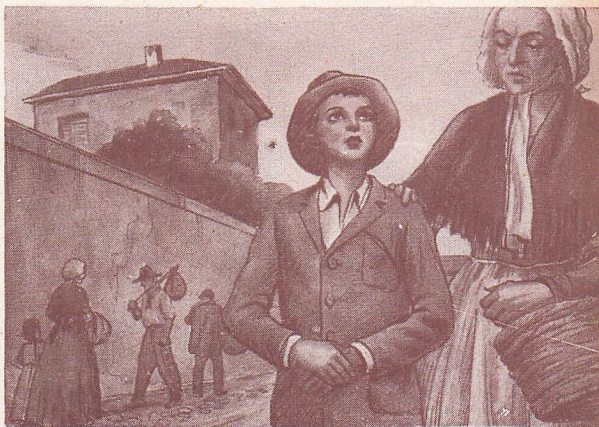
— Senti, Margherita: mettiamo insieme quel poco che possediamo, e vedrai che sarà sufficiente a pagare ogni cosa.

Fecero così. Intanto le pratiche legali procedevano senza intralci. Margherita aspettava fiduciosa la sentenza favorevole al suo scopo. E Giovanni? Giovanni fidava in Dio, che con sua madre gli aveva dato la guida e il conforto. Guardava sempre a lei questo figlio, come quando era piccolino, e si aggrappava al suo grembiale per sentirsi al sicuro da qualche infantile apprensione;



Grilli

Vita di carità e di sacrificio, che si trasmette dalla madre al figlio... (Pag. 95)



Grilli

“ Oh! Quando sarò prete, voglio dare tutta la mia vita ai fanciulli! ” (Pag. 52)



Grilli

“Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità...” (Pag. 100)



Grilli

“Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente...” (Pag. 101)

e sempre vicino a lei aveva trovato la pace. Ora che l'età lo aveva fatto più esperto della vita, egli poteva meglio giudicare della sua fortuna; e se la sentenza ritardava, egli guardava a lei, e sentiva ravvivarsi la fede ed accrescere il coraggio.

Quanto al figliastro, nell'aspettativa, mentre si rodeva pel timore di una sconfitta, avanzava ogni tanto qualche pretesa, con fare arrogante. Margherita lo ascoltava pazientemente; non lo urtava, anzi, consentiva a qualcuna delle pretese di lui; si piegava talvolta al consenso, con quella dolcezza, con quella prudenza che le erano abituali. E lui, il nemico, non potendo combattere, né inveire, né ribattere, seguitava a rodersi, prendendosi l'infelice soddisfazione di rimbrottare e deridere il fratello, che però non gli badava.

Finalmente, dopo parecchi mesi, il tribunale proclamò la divisione dei beni. Antonio dovette uscire dalla casa paterna.

Era la libertà che sgombrava la strada dal più penoso degli ostacoli. Si dice il più penoso, ma già Margherita ne misurava un altro, se non così penoso e anche pericoloso, certo assai grave. Anche Giovanni, che le tante volte aveva ripetuto la voce del suo cuore: voglio farmi prete! sentiva a tratti una spina: il pensiero delle spese inerenti allo studio. E allora ravvivava la fede nella provvidenza divina, e aspettava fiducioso la grazia invocata.

Una breve serena parentesi

Fu proprio Don Calosso che ebbe l'ispirazione e fece chiamare Margherita e le espose la sua proposta:

— Sentite: vostro figlio è chiamato da Dio a servirlo, e deve rispondere alla chiamata. So che vi mancherebbe il danaro per arrivare allo scopo. Ebbene, non pensateci, voglio pensarci io. Se voi consentite, io mi prendo vostro figlio in casa; gli faccio scuola e m'incarico di mantenerlo e di sopportare a tutte le spese occorrenti, fino alla Messa. Dico di tutte le spese. Lasciate a me ogni pensiero. Io sono felice di aiutare questo bravo ragazzo; anche se venissi a morire prima, lo lascerò erede di ogni cosa mia; così che avrà tanto da vivere e da seguitare gli studi sino alla fine. Pensateci e decidete.

Che poteva rispondere Margherita, se non accettando ringraziando? Ma intanto ella doveva un'altra volta vedere il suo Giovanni uscire di casa; pure, dimentica come sempre di sé, offerse a Dio quest'altro sacrificio. D'altra parte Murialdo era poco distante dai Becchi e Giovanni veniva sovente a casa; ed ogni volta parlava con vero entusiasmo della sua vita di studio e di preghiera.

con venerazione del suo impareggiabile maestro e padre. Oramai la via era sicura; ogni ostacolo vinto; ogni ombra fugata. Così pareva; così secondo ogni umana probabilità, doveva essere. Invece...

Invece, ecco: Don Calosso aveva mandato Giovanni da sua madre per un'incombenza.

— Mentre sei qui, — dice lei — puoi prenderti il cambio della biancheria. — E stava facendo l'involto, quando arriva di corsa un uomo tutto affannato.

— Vieni subito! Don Calosso ti vuole! Sta male; pare che debba morire...

Parlava ancora, che il ragazzo, via di corsa, era già per la strada.

Don Calosso stava male davvero. Molto male. Si sforzava a parlare, ma non gli riusciva. Guardava Giovanni con grande affetto... A stento introdusse una mano sotto il guanciale; ne tolse una chiave, fece cenno a Giovanni di avvicinarsi: di chinarsi sopra di lui, gli mise in mano la chiave e con gesti accorati gli lasciò intendere di tenerla, di non darla ad alcuno, e di aprire là, là, lo vedi quel cassetto?... — Sì! Sì! — risponde con voce d'angoscia Giovanni. E quello seguita a farsi capire con cenni: — Apri. Tutto tuo! Tutto, tutto. Capito? Tuo. Per te. — I gesti dicono più che non direbbero le parole. — Sì! Sì! — Giovanni si mette

la chiave in tasca, senza pensare ad altro, tutto preso dal suo grande dolore, lottando per scacciare il pianto che lo soffoca. Ora Don Calosso è tranquillo: ma il male peggiora. Vive ancora due giorni di gravi sofferenze; poi, confortato dagli ultimi Sacramenti, si addormenta nel Signore.

Alcuni amici e conoscenti che lo avevano assistito, dissero allora a Giovanni:

— Hai capito: la chiave è dello scrigno e tu ora sei padrone di quanto contiene. Non ha parlato Don Calosso; ma si è fatto intendere assai bene; e noi possiamo renderne buona testimonianza.

Ma c'era qualche altro che avanzava dei dubbi:

— Sì, va bene; ho visto anch'io la consegna della chiave, ma in coscienza tu non puoi prendere niente, perché non c'è il testamento firmato, quello che si chiama atto notarile. Ma poi, fa' quello che ti pare.

Giovanni in quei momenti sentiva solo tutta la gravità della sua disgrazia: aveva perduto quello che poteva chiamare padre, più che maestro e benefattore. Guardò gli uni e gli altri; li ringraziò dei loro consigli e concluse:

— Oh, non voglio mica andare all'inferno per del danaro! Non lo prenderò di sicuro!

Ed ecco entrare nella camera il presunto erede con altri parenti. Giovanni si ritirò in un angolo e vide che quello, dopo aver dato uno sguardo

pietoso al morto e recitato un *Requiem*, si mise tutto affannato a guardare qua e là, aprendo cassette come a cercare qualcosa. Allora il ragazzo si fece avanti, si tolse di tasca la chiave, e gliela offrì, dicendo:

— Ecco la chiave che cercate. Vostro zio me la diede, facendomi ben capire con segni di non darla a nessuno. Con questo, si dice che potrei prendermi tutto quanto lo scrigno contiene: ma io preferisco rimanere povero che cagionare contrasti.

Parlava così un ragazzo di quindici anni; e le sue parole facevano onore a lui e alla madre che l'aveva educato con le più severe norme della rettitudine.

L'erede, sorpreso, un poco sgomento, prende la chiave, guarda il ragazzo, gli dice grazie, e gli aggiunge che è disposto a seguire la volontà dello zio e fare a metà. Ma il ragazzo gli ripete il suo proposito, con accento risoluto.

Di ritorno a casa egli diede sfogo col pianto al suo grande dolore; e tanto viva fu la sua angoscia e tanto desolato il suo pianto, da parere non dovesse mai finire, così che la buona mamma, temendo per la salute di lui, risolvette di intervenire con un cambiamento radicale, e lo mandò per qualche tempo a Capriglio, in casa del nonno. E fu quello un rimedio efficacissimo. Gli venne

dalla divina misericordia un altro rimedio del quale Don Bosco parla così bene nelle sue memorie.

« A quel tempo feci un altro sogno, secondo il quale io ero acutamente biasimato, perché avevo riposto la mia speranza negli uomini e non nel Padre celeste. »

XXVI

A scuola

Di ritorno ai Becchi, affidatosi intieramente alla bontà del Padre celeste, ritrovò sua madre che l'accolse con parole di fede, incoraggianti e serene:

— Ascolta, Giovanni mio: non darti pensiero del tuo avvenire. Oramai hai studiato; e non puoi perdere quello che sai; e non puoi più tornare indietro. Dunque andrai avanti. Frequenterai la Scuola municipale di Castelnuovo. Già mi sono informata. La scuola è cominciata da tre mesi; ma tu potrai facilmente metterti a posto. Ancora: so che presso la scuola elementare è aperto un corso di latino, tenuto da un sacerdote. Dunque tu frequenterai anche questo corso. Appunto perché la scuola è cominciata da tre mesi, ho incaricato lo zio Michele di farti iscrivere senz'altro; e siccome lui è conosciuto, ha ottenuto senz'altro il fa-

vore. Tu potrai cominciare la scuola verso Natale. Sei contento?

E pensare che lui aveva quasi temuto di dover rinunciare alla sua vocazione! Con quale slancio ringraziò Iddio di averlo assistito, di avergli dato con sua madre la guida provvida e sicura.

Erano due cuori e una volontà sola, cioè la volontà di Dio. Quando la volontà di Dio si fa sentire chiara, inconfondibile, con la chiamata alla quale l'anima eletta risponde, allora il dubbio non ha più luogo: le difficoltà, i contrasti, gli spinosi sentieri sono tutti segni di amore, e l'anima eletta risponde all'amore con l'amore, e ringrazia, adorando.

Pare qualche volta a noi, povera gente di questo povero mondo, di aver tutto perduto, e non ci accorgiamo di aver proprio allora Dio con noi. E Dio non è forse tutto per la sua creatura?

Margherita, questa creatura privilegiata, sentiva il suo Dio, ne seguiva le sante ispirazioni, dimentica di sé, memore ad ogni istante della offerta che gli aveva fatto, da quando il figlio, ancora piccolino, le diceva gravemente: — Voglio studiare per farmi prete. — E quando le si presentava lungo la via qualche ostacolo, l'accettava, come un segno della fiducia che Dio riponeva in lei.

Prima di Natale dell'anno 1830, come era convenuto, Giovanni cominciò a frequentare la Scuola

municipale di Castelnuovo e il piccolo Ginnasio annesso. L'insegnante era Don Virano, sacerdote dottissimo e valente maestro. Per risparmiare danaro, il giovane studente se ne andava a Castelnuovo e ne ritornava tenendo in mano le scarpe, che calzava solo nei pressi della scuola. Dai Becchi a Castelnuovo c'è la distanza di cinque chilometri che si trattava di percorrere quattro volte al giorno. Fate il conto. Li immaginate quei poveri piedi? Sarà facile immaginarli, pensando alla stagione che riduceva la strada coperta di neve, o di ghiaccio, o di fanghiglia gelata. Qualche volta quei poveri piedi erano anche insanguinati...

Fino dai primi giorni, la buona mamma ebbe a notare che il suo figliuolo si mostrava alquanto scoraggiato. Non lo interrogò subito, sperando che la cosa fosse dovuta al cambiamento di luogo e di abitudini, ma, vedendolo sempre preoccupato, lo interrogò. Egli rispose di sentirsi indietro nei programmi, sia della grammatica italiana, come di quella latina, ma che sperava di mettersi a posto presto.

Non le disse tutto per non affliggerla di più. Lo rattristava anche il contegno dei compagni a suo riguardo: essi erano tutti minori di lui di parecchi anni e lo trattavano da ignorante, da zotico, e anche per quella deprecabile superstizione ereditaria che si chiama campanilismo, se ne facevano beffe:

— Che cosa può venire di buono dai Becchi?

Egli taceva, perdonando; forse ricordando le parole dei nemici di Gesù: — Che cosa può venire di buono da Nazaret? — Il tempo risponderà ai compagni di allora, che cosa sarebbe venuto di buono dai Becchi.

Ed egli taceva la stanchezza che accumulava ogni giorno con quei venti chilometri di strada, che gli portavano via tanto tempo per lo studio.

Fu la mamma che un bel giorno disse: — Ora basta. Tu devi mantenerti in buona salute: l'inverno è assai rigido, e tu non devi più soffrire tanto freddo per questa lunga strada. Ho pensato dunque di metterti in pensione da Giovanni Roberto, il sarto. Tu lo conosci: è un brav'uomo. Ti prende volentieri.

Il giorno convenuto, Margherita accompagnò il suo figliuolo a Castelnuovo; lo presentò al sarto e fissò con lui il prezzo della pensione. Giovanni intanto, guardandosi intorno, vide subito cose che lo rallegrarono: un violino ed un cembalo! Ma c'era ben altro: il sarto era buon dilettante di canto fermo e di musica in genere; e gli promise senz'altro di metterlo a parte del suo sapere artistico. Quanto alla mamma, povera donna, dovette dare ancora uno strappo al suo sentimento, e rassegnarsi al nuovo distacco: — *Ciao, Giuanin!* — Sarebbe andata là una volta alla settimana, a portargli il pane

(e pensiamo se doveva mantenersi fresco per quei sette giorni!). Quando fu sulla porta, ritornò presso di lui, per dirgli: — *Sii divoto della Madonna!* — Era quella come la fervida espressione del suo amore.

E tutte le settimane, al giorno fissato, quando Margherita gli portava il pane, erano sempre consolazioni che l'aspettavano. Andava a chiedere informazioni alla scuola... Giovanni Bosco? L'allievo più buono, più virtuoso e pio. Il più studioso e intelligente della classe. Lo stesso parroco lo aveva nominato assistente durante il Catechismo. I compagni avevano preso ad amarlo e ad ammirarlo, cercando la sua compagnia, imparando molte cose dalla sua esemplare vita di cristiano...

E il sarto dunque? Che cosa diceva del suo bravo pensionante? Niente da osservare; tutto da lodare! Lui impara il violino e il cembalo, è oramai bravissimo in canto fermo... Che più? Ha imparato anche ad attaccare i bottoni; sa fare a perfezione il punto orlo, le cuciture semplici e doppie; ed ora sta imparando, da par suo, il taglio. — Diventerà un bravo sarto: ve lo dico io, Margherita! — E con tutte queste virtù, il brav'uomo aveva messo a dormire il suo pensionante sopra un giaciglio in un sottoscala... Tanto per la verità!

Margherita serbava in cuore la sua consolazione e innalzava continue grazie al Signore per tanto

bene. Le classi ginnasiali a Castelnuovo erano tre. Dopo questi tre anni il Signore avrebbe provveduto, come sempre. In casa tutto procedeva bene. Giuseppe, bravo figliolo e buon lavoratore, aveva per la sua mamma ogni più affettuoso riguardo e con lei era orgoglioso del suo Giovanni...

Ma chi si fida della buona fortuna in questo mondo? Ecco che Don Virano è nominato parroco di Mondonio, e al piccolo Ginnasio di Castelnuovo viene a succedergli un professore che fin dai primi giorni si dimostra inetto a tenere la disciplina, così che invece di progresso quanto allo studio si deve deplorare un rapido regresso. Giovanni pensa che non si può seguitare... Che cosa ne pensa la mamma? La mamma pensa come lui. Bisogna lasciare la scuola che invece di giovare danneggia. Aveva sperato Margherita che almeno per quei tre anni il suo figliuolo sarebbe ancora rimasto poco lontano da lei, ma oramai non c'è tempo da perdere: andrà a Chieri.

Nuove spese, s'intende: pensione, vestiario e chissà che altro? Ma c'è la Provvidenza!

Non è il Signore quello che ci ama più di ogni altro al mondo?

A piccole tappe

Margherita andò dal parroco a chiedergli consiglio circa la pensione, esponendogli il suo caso. Il parroco le parlò di una buona vedova, certa Lucia Matta, che doveva appunto stabilirsi a Chieri per gli studi del suo unico figlio. S'intendesse con lei. E le suggerì il come.

Le due donne si trovarono e la vedova accettò il ragazzo in pensione, chiedendo lire ventuna mensili. Margherita rispose che non poteva spendere tanto, e, se quella consentiva, l'avrebbe pagata parte in cibarie, e parte con l'opera del figlio, che avrebbe fatto da servitorello in casa. Il patto fu conchiuso.

Ogni cosa è pronta. Domani si parte per Chieri. Appunto quella sera bussò alla porta un vicino.

— È vero, Margherita, che volete partire domani mattina?

— Sì, se Dio vuole.

— Ebbene, io, lo sapete, non posso darvi nè danaro nè roba: ma vi offro quello che ho, il mio carro per trasportare la roba del nostro bravo Giovannino. Volete?

— Ma come!... Bene! Non sapevamo proprio come fare.

E così fu fissata l'ora; e il baule e la roba di Giovanni vennero caricati sul carro della Provvidenza. Il brav'uomo si chiamava Giovanni Bechis.

Ed ecco madre e figlio uscire di casa per avviarsi verso la nuova tappa del santo cammino. Guardiamoli: Margherita consegna due sacchetti a Giovannino: uno di meliga e uno di farina di frumento.

— Li venderai al mercato e così avrai qualche soldo per comperare carta, libri e penne.

Giuseppe lo guarda partire, gli tende la mano, lo stringe in un abbraccio che dice amore e speranza e il fervido augurio dell'avverarsi del sogno.

Giunti a Castelnuovo (era giovedì, giorno di mercato), Giovanni trovò subito da vendere la sua mercanzia; e allora la mamma gli disse:

— Io devo ancora sbrigare qualche faccenda. Tu incamminati subito. — E, visto un giovane, Giovanni Filipello, lo chiamò: — Andate a Chieri?

— A Chieri — rispose il giovane.

— Va' con lui, Giovannino. Io vi raggiungerò.

I due s'incamminarono. Al Filipello rimase poi sempre nella memoria quel breve viaggio. Lungo la strada Giovannino parlava dei suoi studi, delle belle cose imparate alle prediche e gli consigliava certe facili opere di carità, sia materiali che spirituali. E il suo dire era così facile e colorito che l'altro ci godeva e ad un certo punto non poté a meno d'interromperlo per dirgli:

— E tu vai solo adesso a studiare in collegio, e sai già tante cose? Ma tu diventerai presto parroco!

Giovannino però, dopo di avergli enumerato gli obblighi e le preoccupazioni di un parroco, concluse:

— Ah, mio caro Filipello! io non mi farò parroco. Vado a studiare, perché voglio consacrare la mia vita ai fanciulli.

Dopo mezzo secolo da quella mattina, Don Bosco, ritrovatosi con Filipello, ricordando quei discorsi, gli domandò: — Mi sono fatto parroco?

Prima di arrivare a Chieri furono raggiunti da Margherita. La buona vedova li accolse cordialmente e Margherita le presentò il figliuolo:

— Ecco: qui c'è mio figlio. E qui c'è quel tanto che sapete, per la pensione. Io ho fatto la mia parte; lui farà la sua e spero che non ne sarete malcontenta.

Qualche mese dopo, quando Margherita, al solito, venne a portarle il prezzo della pensione, Lucia lo rifiutò.

— Non occorre altro, Margherita! Vostro figlio non solo mi paga tutto, ma sarò sempre io debitrice a lui. Figuratevi che ha trasformato il mio. A dirvela, questo mio ragazzo era un poco di buono; ora è un modello di figlio e di cristiano; ed è stato il vostro Giovanni a cambiarmelo così.

Margherita, la madre fortunata, che però s

era guadagnata la sua fortuna, s'informava anche della scuola e sapeva che il suo Giovanni, iscritto alla sesta classe, dopo due mesi era passato, in seguito ad esame, alla quinta e dopo altri due mesi, sempre in via eccezionale, entrava nella seconda. Così allora erano denominate le varie classi ginnasiali: la classe sesta, o preparatoria; la classe quinta o prima ginnasiale. Le altre classi, dette di grammatica, umanità, retorica, corrispondevano alle nostre terza, quarta e quinta ginnasiale. Tanto per intenderci.

Dopo di avere frequentato la seconda, recatosi a casa per le vacanze, Giovanni non era sicuro di sé, gli pareva di aver precipitato lo studio; non credeva possibile che tutti i programmi delle tre classi fossero stati svolti per conto suo; e gli pareva di non sbagliare dicendo che più di una volta aveva sorvolato, mentre gli altri erano andati al passo. La memoria gli giovava; le teorie, le regole, non avevano avuto tempo di affermarsi nel suo cervello... Che cosa ne pensava la mamma? Poiché Giovanni si fidava solo di lei (analfabeta, illetterata, ricordiamolo!). La mamma rispose:

— Mi pare che tu hai ragione. Con una buona guida, dovresti ripassare tutte le materie. Prova un po' a sentire il parroco di Buttigliera.

Egli provò... Niente da fare. Quel sacerdote non aveva tempo.

— Mi proverò a fare da solo.

— Sta' tranquillo, Giovannino mio. Il Signore provvederà.

Aspettando fiducioso la Provvidenza, il ragazzo fece quello che si era proposto: riprendere i libri e tornarci su...

XXVIII

Liete operose vacanze

Ora guardate: È un quadro di meravigliosa bellezza: Il paesaggio ridente delle colline astigiane: prati, vigneti, orti, campi levano al cielo i loro tesori... In quel prato... lo vedete?... Dico quel prato poco discosto dalla casa benedetta che noi conosciamo, due mucche brucano lentamente l'erba, alzando a quando a quando il muso e portandosi qua e là, come tentando il terreno. Ci accorgiamo così che questo quadro è animato...

Vedete? Si apre una finestra della casa benedetta, si affaccia un viso di donna; viso dolce e sorridente, rivolto là... Là c'è un giovane mandriano che tiene in una mano un giunco, e nell'altra un libro. Avete capito: è lui!...

Ora dalla strada che limita il prato, viene avanti un prete a passo spedito. Vede le bestie e il pa-



Grilli

Fu appunto una sera, di ritorno dalle funzioni... (Pag. 115)



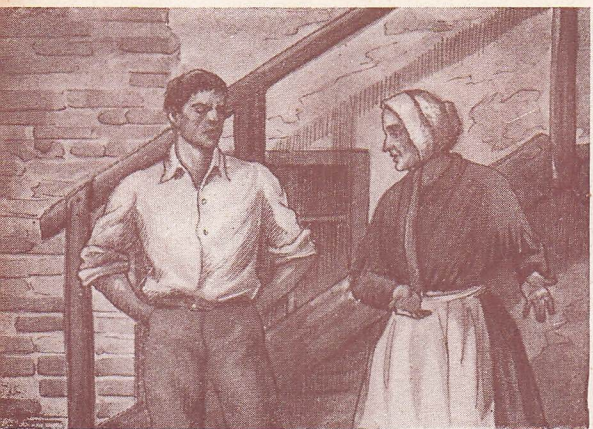
Grilli

“E non sapete che vostro figlio è un portentoso di memoria? Bisogna farlo studiare!” (Pag. 116)



Grill

...rubando il tempo al sonno... per arrivare fin là dove loro due, la mamma e il figlio, sapevano che si doveva arrivare...
(Pag. 119)



Grilli

Antonio si rifiutava di discutere, e, caparbio, rispondeva con le solite parole, sature di rabbia e di fiele. (Pag. 119)

tore. Strana cosa, un pastore con un libro in mano!
Il prete si ferma, ci pensa su, e poi si inoltra nel
orato.

— Che fai?

— Studio, signor prevosto.

Il signor prevosto guarda il libro: latino.

— Come mai?

— Così. — E lo mette al corrente del suo caso.

Don Dassano, il prevosto, gli rivolge alcune
domande intorno agli studi compiuti. Stupisce delle
risposte che rivelano intelligenza e senno; e della
straordinaria memoria e della scioltezza con la quale
il ragazzo gli risponde; poi conclude:

— È in casa tua madre?

— Sì, reverendo, — risponde Giovannino con
uno sguardo a quella finestra.

— Vado a intendermi con lei. — Va e poco
dopo ne esce e s'incammina verso Castelnuovo.

Il quadro meraviglioso è ora tutto inondato
dalla luce rosata del tramonto. Il giovane man-
riano, con una lieta previsione nel cuore, guida
le bestie verso la stalla. La mamma gli viene in-
contro gioiosa:

— Don Dassano mi ha detto di accompagnarti
domani in parrocchia.

— E non vi ha detto altro?

— Niente altro; ma si capisce!... Ringraziamo
il Signore!

Col libro sotto il braccio, col giunco in mano, Giovannino fa entrare nella stalla le bestie; le rinchioda e poi entra in casa, per riaprire il libro e studiare un altro poco, mentre si aspetta Giuseppe per raccontargli la buona novella; e Margherita prepara la cena.

La mattina dopo eccoli a Castelnuovo. Il parroco li riceve cordialmente, e dopo una breve introduzione si dice disposto di dare lezioni a Giovanni, il quale in cambio avrebbe avuto cura del suo cavallo.

— Va bene così?

Parve a Giovanni l'offerta di un premio, piuttosto che l'incarico di un lavoro. E la mamma acconsentiva con riconoscenza.

— Grazie: Dio la rimeriti!

— Intanto, — dice Don Dassano — mi studierai a memoria queste pagine: qui, ecco; vedi? E verrai fra qualche giorno a recitarmele. — Così venne convenuto; e madre e figlio si congedarono.

Don Dassano lieto della cosa, ne parlò al vicecurato, il quale volle occuparsi egli stesso di quello studente straordinario. E mentre così discorrevano eccolo che arriva. Il prevosto gli domanda che cosa vuole; e lo studente gli risponde che vuole recitargli la lezione che il signor prevosto gli ha assegnata. E fra lo stupore dei due sacerdoti la recita a perfezione.

Quanto allo stadio, l'insegnante confessa che ogni lezione è per lui un vero piacere. E quanto al cavallo? Oh, il cavallo si presentava sempre di una pulitezza, di una lucentezza ammirabili; e tutte le acrobazie da circo equestre si producevano da questo cavallerizzo, senz'altri testimoni che il cielo e le colline astigiane.

Nel frattempo il fratello Giuseppe aveva affittato presso i Becchi una cascina chiamata il Sussambrino, ed aveva sposato un'ottima fanciulla che amava Margherita di amor filiale e ne era ricambiata con riconoscente affetto. Margherita, a seconda dei lavori e della stagione, passava il tempo ai Becchi o al Sussambrino.

XXIX

Intime pene

Appunto durante quelle vacanze autunnali, Giovannino ebbe modo di avvicinare ancora una volta Don Cafasso e precisamente il 23 settembre di quell'anno 1833, la data della faustissima celebrazione della sua prima Messa a Castelnuovo. Comosso fino alle lacrime, Giovanni assistette al santo Sacrificio; e poi, seguendo l'impulso del suo cuore,

si avvicinò a lui, per baciargli la sacra destra. Si scambiarono certo uno sguardo di comprensione, che da una parte chiedeva amicizia ed aiuto, e dall'altra era promessa di amicizia fedele.

Eppure, dopo quel giorno, dopo quell'incontro, Giovanni sentì di essere tanto debole, si umiliò davanti a Dio, e gli parve di non possedere le virtù necessarie per arrivare alla mèta che pure tanto lo attirava... Aveva bisogno di una guida che lo indirizzasse; che si mettesse al timone della sua vita... La mamma? Egli aveva ben compreso che la mamma non parlava di proposito dell'avvenire, lo lasciava completamente libero di seguire la sua vocazione; e se qualche volta egli le aveva domandato che cosa essa desiderasse da lui, la mamma invariabilmente gli aveva risposto: — *Io non aspetto altro da te che la tua salvezza eterna.*

Fu appunto allora che il nostro giovane decise di farsi frate. Non ne parlò con la mamma. La vedeva tranquilla e pensò bene di aspettare.

Di ritorno a Chieri, dovette cambiare pensione. Margherita aveva saputo che un loro parente, certo Giuseppe Pianta, andava appunto a Chieri per aprirvi un caffè, e gli domandò se voleva prendere in pensione suo figlio e per che prezzo. Quello rispose: — Ben volentieri. Quanto al prezzo per alloggio e mantenimento, me lo pagherà, facendo da garzone nel caffè. Se accettate, l'affare è con-

cluso. — Margherita accettò; e anche Giovanni giudicò l'affare conveniente. Al proposito, si potrebbero fare certi paragoni con certi studentelli dei nostri giorni; ma li faccia chi vuole: noi non vogliamo guastarci il sangue.

Ecco dunque il futuro San Giovanni Bosco, garzone caffettiere e studente di retorica. Si capisce che il lavoro di bottega lo impegnava soltanto in certe ore del giorno, che non erano le ore dello studio. Il nostro santo ha sempre ricordato e raccontato piacevolmente che aveva imparato a perfezione il mestiere; e preparava ogni sorta di confetti, di biscotti, di liquori; e cioccolato, e, naturalmente, caffè.

Margherita, nei suoi giorni tutti presi dal lavoro che le davano la sua casa, le sue terre e la nuova famiglia, aveva sempre il cuore a quel figliuolo... — Che sarà? Come starà? Avrà tutto il tempo per studiare? Forse lavora troppo... O Signore! Aiutatelo! — Mentre stava in questi pensieri, un giorno ricevette, inaspettata, la visita del parroco. Ebbe un sussulto... Come è facile che una mamma in certi stati d'animo, si aspetti una cattiva notizia!

Il parroco veniva ad avvisarla che Giovanni gli aveva chiesto delle carte, dei documenti che gli erano necessari per entrare nei Francescani.

— Io glieli diedi; ma poi mi parve mio dovere

avvertirvi della cosa, e insieme invitarvi a fare certe riflessioni, nel vostro interesse. In questa diocesi c'è molto da fare per tutti; e vostro figlio con la sua bella intelligenza, potrà facilmente ottenere un buon impiego in qualcuna delle nostre parrocchie. E ancora: voi non siete ricca; e non siete più giovane. Se vostro figlio entra in convento, non potrà mai aiutarvi in alcun modo. Io vi parlo per vostro bene.

Il buon prete aveva finito di parlare, e appariva soddisfatto della sua opera buona. Margherita gli rispose:

— Grazie, signor vicario! vi sono riconoscente. Mi spiace che vi siate disturbato per me, che non merito... — Ma non disse nulla a proposito di dissuadere Giovanni.

Appena uscito di casa il parroco, essa andò da Giuseppe.

— Sai? Devo andare a Chieri; ma ritorno subito. Una commissione di premura...

Giuseppe (aveva forse visto il parroco?) domandò con qualche appressione:

— Che cosa succede?

— Niente, niente! — rispose lei col suo bel sorriso. — Ritorno subito. — Sapeva forse di trovare in quel pomeriggio un mezzo di trasporto.

Eccola a Chieri. Entra nel caffè:

— Giovannino?

— Oh, mamma! Ebbene?

E lei sorridendo, salutato il suo Giovannino, gli dice senza preamboli:

— Andiamo di là: ti devo parlare. — E quando sono soli, parla: — Il parroco, per sua bontà, è stato da me e mi ha confidato che tu vuoi farti Francescano. È vero?

Certo non ne dubitava; ma voleva averne da lui stesso la conferma. Egli lealmente rispose:

— È vero, sì; credo che voi non abbiate niente in contrario.

Allora la madre gli rispose così:

— Quello che io voglio assolutamente, è che tu esamini il passo che vuoi fare; e poi segui la tua vocazione, senza preoccuparti di me, né d'altri. Già ti dissi che io da te aspetto solo la salvezza della tua anima. Ora ascoltami. Oggi ti voglio dire tutto: il parroco mi consiglia di dissuaderti dal fare questo passo, perché, dice, io potrei, in un prossimo avvenire, aver bisogno del tuo aiuto, cioè del tuo pane. Io invece ti dico che in questo affare la tua mamma non c'entra, perché prima di tutti c'è Dio; perciò io ti dico: non pensare a me; non prenderti fastidio di me. Io da te non voglio niente, non aspetto niente. — Il figlio l'ascoltava con profonda commozione. Sua madre a questo punto non sorrideva più. Guardò intensamente lui con quello sguardo che lui conosceva e che espri-

meva amore e sacrificio. Riprese dopo un momento — Ricordalo: sono nata povera, sono vissuta povera, voglio morire povera. Anzi, te lo protesto se tu decidessi di farti prete secolare, e *per tua sventura* diventassi ricco, io non metterò mai piede in casa tua. Ricordalo.

Oh, se l'ha ricordato! Era già vecchio Don Bosco e diceva di vedere ancora l'aspetto solenne di sua madre, nel pronunciare tali parole; e diceva di sentire ancora il suono della sua voce ferma e vibrante di sdegno per la supposizione di quella *sventura*.

O buona e santa mamma! Un giorno verrà che tuo figlio, immune da tanta sventura, chiederà a te la carità del tuo aiuto!

Gli studi procedevano nel migliore dei modi e il figlio sopperiva ad ogni spesa col lavoro delle sue mani e della sua intelligenza, felice di poter risparmiare sia pure una piccola moneta, che sarebbe costata a sua madre fatiche e privazioni.

E meditava di continuo le parole di lei o meglio la sua lezione e tuttavia il pensiero della vita claustrale lo tentava a tratti e lo rendeva dubbioso. Al fine, cedette. Vestirà l'abito di San Francesco.

Andò a Torino nel Convento di S. Maria degli Angeli; diede gli esami, e fu accettato. Allora andò da sua madre per chiederle la benedizione. Margherita, forte come sempre, lo benedisse, vin-

cendo la commozione che la soffocava. Se è volontà di Dio...

No, non era quella la volontà di Dio; e Dio un giorno gli parlò chiaro per mezzo di chi da quel giorno gli fu di consiglio e di aiuto: Don Giuseppe Cafasso. Il ricordo di lui, la sua benedetta immagine non si erano più cancellati dalla sua memoria. E un giorno gli si affacciò il pensiero di lui, come un richiamo, come un invito. E andò ancora a Torino, nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi del quale Don Cafasso era rettore. Si presentò a lui; gli espose il suo caso; gli aprì l'anima sua, rimettendosi interamente a lui per il presente e per l'avvenire. Don Cafasso, col suo mite sorriso, gli disse queste parole di serenità e di pace:

— Andate avanti tranquillamente. Entrate in seminario, e secondate ciò che la Divina Provvidenza vi stà preparando.

Non c'era più dubbio. Giovanni si fece premura d'informare la madre del consiglio che aveva ricevuto e che intendeva assolutamente eseguire. Essa accolse la notizia senza commenti, approvando e rimettendo ogni speranza nel Signore.

Beati i poveri

Quando la madre, per tanti segni impressi dalla mano di Dio, vide chiaro che il suo figliuolo era predestinato al sacerdozio, non seppe altro mezzo più efficace di aiuto che quello di prepararlo con disagi, privazioni e rinunce. Si disse che in vista del suo avvenire, gli usò una strana predilezione; ed egli l'accettò coraggiosamente e fece suo il concetto della madre: « A stare comodi ci si abitua sempre facilmente. Ma tu non sai quello che ti prepara l'avvenire. È bene quindi che ti abitui ad aver bisogno di poco. » E in conseguenza egli durante le vacanze del Seminario dormirà sul duro saccone di foglie, senza materasso; e rifiuterà certi agi che pure godeva come seminarista: aveva sempre ragione la mamma. Il santo figlio nutriva per lei, con l'amore più grande, una sorta di venerazione. Egli vedeva la verità splendere negli occhi di lei, e gli pareva che le parole di lei rispondesero come un'eco ad altre parole che risuonavano vive sempre, benché lontane nei secoli: parole di Gesù che proclamavano beati i poveri, beati quelli che soffrono, confortandoli con la promessa del regno dei Cieli. Soffrire; non godere i beni terreni: non è questa la moneta che conquista il Paradiso?

La sapienza dei libri santi emanava dalle parole, dagli atti, dall'educazione di questa madre esemplare.

« Tu non sai quello che ti riserva l'avvenire. » Sapevano però entrambi la povera vita che conducevano e che avevano sempre condotta. Come avrebbero potuto sopportare le spese necessarie agli studi, al corredo, sia pur modesto, alla pensione del Seminario? Margherita si faceva queste domande, e poi guardava fuori il cielo che si curvava sulle sue colline; e seguiva sullo sfondo di quel cielo sereno il volo degli uccelli... E guardava i verdi prati fioriti e ancora la beava il suono di quella voce, lontana nei secoli e pur sempre viva: « Vedete gli uccelli dell'aria; non seminano e non mietono... Vedete i fiori dei prati; non filano e non tessono... »

— La Provvidenza, mio caro Giovannino! Fidiamo nella Provvidenza! — Il suo dolce sorriso era l'espressione della sua fede. E lui, il figlio, incoraggiato e vinto da tanta fede, annientato l'orgoglio che avrebbe voluto opporsi, in vista del divino amore che lo chiamava a sé, decise di tendere la mano, in nome di Dio.

Tutto aspettavano quelle due sante creature, tutto dalla Provvidenza: come gli uccelli dell'aria, come i fiori del prato. E tutto ebbero dai compaesani che si prestavano volentieri per il loro Giovannino

al quale volevano tanto bene. Al proposito scrisse il suo più insigne biografo Don Lemoyne: « La carità lo vestì dalla testa ai piedi. » È commovente leggere, meglio immaginare, la sfilata dei castelnovesi che offrono al futuro sacerdote il loro dono.

Ecco il signor Sartoris con la talare; il Cav. Pescarmona (fondatore dell'Asilo) gli reca il cappello; il parroco Don Cinzano gli affida addirittura il suo mantello. Viene poi un donatore del quale si è perduto il nome, con qualche paio di calze; e un vecchio amico che non vuol essere da meno degli altri, gli presenta il colletto e la berretta. Per ultima è ricordata una povera donna, che, non avendo danaro sufficiente per provvedergli ciò che riteneva di somma utilità, si unisce ad altre nelle sue condizioni e poté comperare e regalare al caro Giovannino un paio di scarpe. Ben sapeva che tutti i passi di quel futuro sacerdote sarebbero stati contati e benedetti dal Signore.

C'era tuttavia un'altra spesa che si rendeva indispensabile: la pensione per la vita in Seminario. chi l'avrebbe pagata?...

Un giorno, ricordate? Giovannino ancora bambino, aveva incontrato il chierico Giuseppe Caffasso. Più tardi lo aveva riavvicinato per consigliarsi con lui... Era per lui un costante pensiero riconoscente: ed era il raggio di luce che non doveva mai spegnersi nella sua vita. Quel raggio brillò

anche in quest'ora, nella stretta di una necessità assoluta. In quest'ora Giovanni sentì nella sua mano di quello che doveva essergli più che amico, maestro e padre. Don Cafasso, intercedendo per lui presso il teologo Guala, fondatore e direttore del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, gli ottenne per il primo anno l'entrata gratuita in Seminario.

Tutti gli ostacoli erano caduti; tutte le speranze erano coronate dalla più bella realtà. Margherita in cuor suo levava a Dio un cantico di grazie, rinnovando la sua offerta.

— Ed io che vi renderò in compenso, o Signore?

— Il Signore era con lei che, analfabeta, illetterata, era tutta compresa dalla sapienza divina, ossequente alla divina volontà, fin dal principio della sua maternità felice, e poteva ripetere con un'altra Madre: *Ecce ancilla Domini! Fiat.*

Era al termine della sua vita il nostro Santo e amava ripetere le parole che riassumevano la gloriosa povertà: «Io ebbi sempre bisogno di tutti».

XXXI

Cuore a cuore

Don Cafasso, santo servo di Dio, con quella voce ispirata, con quello sguardo dal quale tralu-

ceva il paradiso, aveva detto: « Entrate in Seminario ».

E il figlio di Margherita vedeva davanti a sé da quel giorno la via segnata e si preparava a secondare con lo slancio della fede ciò che la Divina Provvidenza gli stava preparando.

Sarebbe entrato nel Seminario di Chieri; ma prima, oh, prima doveva avvenire una cosa grande, che tante volte aveva intravveduta nei sogni della sua infanzia e della sua fanciullezza.

Fu il 25 ottobre dell'anno 1835 che Giovanni Bosco vestì l'abito chiericale. Il giorno 30 avrebbe fatto il suo ingresso in seminario. Già dalla vigilia del fausto e lietissimo avvenimento, parenti ed amici erano in festa e a gara esprimevano il loro contento e porgevano i loro auguri a quel caro Giovannino che avevano tanto amato fin da quando era un bambino buono, giudizioso, intelligente e pio.

Ma questa non era una improvvisata; era cosa che tutti avevano profetizzata, fin da quando egli divertiva gli altri bambini, poi li istruiva nelle cose della religione. La sua vestizione ecclesiastica fu proprio una festa per tutto il paese. E per lui? Ecco quanto lasciò scritto di quel giorno. È una delle pagine più belle della sua vita:

« Tutti erano contenti. Io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva gli occhi

addosso, come volesse dirmi qualcosa. La sera precedente la partenza ella mi chiamò a sè e mi fece questo memorando discorso: — Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico. Io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, ma la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare della tua vocazione, ah, per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo subito. Amo meglio avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni divoti di Maria e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria».

Nel terminare queste parole, sua madre era commossa, ma riuscì a dominarsi; ma lui, il santo figlio non riuscì a vincersi, e pianse e le rispose piangendo: — *Madre, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto e detto per me. Queste vostre parole non saranno dette invano; e ne farò tesoro per tutta la mia vita.*

Con quelle parole della madre, con quella risposta del figlio si era stretto sempre più il nodo d'amore che univa i loro cuori. L'avvenire si apriva davanti a loro avvolto da un'atmosfera di mistero

ma essi sapevano che quella era la via segnata dal Signore e vi si inoltravano con gli occhi chiusi al mondo, con l'anima aperta al sole della fede. Il santo figlio sapeva che sua madre mai si sarebbe allontanata da lui; ma sempre l'avrebbe seguito con le preghiere più ardenti, con l'offerta del suo sacrificio, per la salvezza di lui: « *Io non aspetto altro da te, che la tua salvezza eterna* ».

XXXII

In Seminario

Si era da poco levato il sole, quando Margherita dalla soglia della sua casetta salutava il figlio che incominciava allora il viaggio che doveva trasportarlo all'alta mèta.

Così, in un lontano mattino, sul limitare della povera casetta di Nazareth, un'altra Madre vedeva il figlio allontanarsi da lei e vi rimaneva fino a che non fosse scomparsa dal breve orizzonte la luce di quella veste di fiamma. E poi rientrò in casa e giunse le mani, ripetendo il suo *Ecce ancilla Domini*, che non avrebbe smentito mai. Così la madre del futuro santo, quando l'ebbe visto scomparire giù dal sentiero tante volte battuto, rientrò fra le

sue povere mura, giunse le mani, e rinnovò alla santa madre di Dio il voto e l'offerta: *Tutto suo!*

Egli si sentiva davvero, quale sua madre lo voleva, tutto della Santa Vergine, tutto suo! Quando entrò in Seminario sentì più che mai di appartenere a lei, e ritrovò fra le sacre mura le sue lacrime della sera innanzi e risentì la propria commozione vibrare nella vocazione di sua madre e le rinnovò fervidamente il suo grazie e la sua promessa: — *Io vi ringrazio. Io farò tesoro delle vostre parole per tutta la vita.*

Davanti a lui si apriva la via sicura che egli avrebbe percorso realmente, dopo di averla fervidamente sognata e voluta.

Sei anni. Dovevano essere sei anni di studio e di santi esercizi.

Fra le mura del Seminario il figlio sentiva la voce della madre, con vibrazioni che parevano accordarsi con la voce del suo Angelo custode: « *Giovanni, ricordati!* »

E pure lontano da lei, ricorreva sempre a lei; si ripeteva i suoi consigli e li seguiva. Egli stesso lo afferma: « *Quanto ai compagni, mi sono sempre tenuto al consiglio della mia cara madre, associandomi ai compagni devoti di Maria, amanti dello studio e della pietà.* »

Qualche rara volta Margherita riusciva a trovare una mezza giornata libera dai suoi lavori e compiva, gioiosa, la lunga via che la portava a Chieri,

dove l'aspettava la consolazione di ritrovare il suo Giovanni quale essa lo aveva voluto, e lo rallegrava con qualche offerta di frutta, di cibi del paese, che egli si affrettava a dividere con i compagni. Bisogna immaginare quelle visite, quelle animate, intime conversazioni cuore a cuore: lei a raccontare di Giuseppe, della sua buona sposa e dei nipotini, che la facevano rivivere nell'angolo di paradiso in altri tempi goduto. E lui a raccontarle degli studi che *andavano bene* e scherzando piacevolmente di altre sue occupazioni all'infuori dello studio. Oh, quante cose egli poteva fare in Seminario, a favore dei compagni! Già la mamma lo immaginava! Non era stata lei la sua maestra?

« Sapete, madre cara? anche qui c'è modo di fare un po' di tutto, come a casa. » E quel *po' di tutto* Margherita veniva a saperlo anche dai compagni, che le magnificavano le benemerienze acquistate da questo caro Giovanni di Castelnuovo, che scopa, che aiuta a trasportare mobili, e sa combinare con qualunque pezzo di stoffa dei berretti ammirevoli, e rattoppa abiti sdrusciti. Che più? Ecco: queste mezze suole alle mie scarpe le ha combinate lui. E poi è anche barbiere e parrucchiere e tutti lo cercano, ne profittano e gli vogliono bene.

Era così; era proprio così che la madre lo aveva voluto: era per vederselo crescere avanzando negli studi, amato e benedetto da Dio e dagli uomini.

Di ritorno da quella cara visita, Margherita si sentiva più serena e più forte. La sua vita trascorreva fra la sua casa e quella del figlio Giuseppe, di cui era considerata l'angelo tutelare. Intanto, durante l'anno scolastico, coltivava il desiderio delle vacanze che le avrebbero ricondotto a casa il suo caro seminarista, per goderselo nella comunione della vita, come quando era bambino; anzi, meglio di allora, chè molti dubbi, molte incertezze erano ormai scomparsi, per dar luogo alla consolante realtà.

XXXIII

Le vacanze

Ed eccoci al termine del primo anno. Promozione, s'intende, trionfale. La madre l'immaginava, perchè conosceva l'intelligenza di lui, la sua prodigiosa memoria che più d'una volta aveva meravigliato i professori. Tuttavia non era questo che più la confortava. Si leggono con tenerezza i ricordi del figlio, che già sacerdote, e fondatore delle sue case providenziali, udiva le stesse parole della madre, la stessa domanda di quando era appena all'inizio della sua vita: — Le hai poi dette le orazioni? — E anche quando Don Bosco era un nome venerato, la cara madre gli chiedeva con vivo

interesse: — Hai già dette le preghiere? — E lui, che naturalmente le aveva dette, si sentiva il bambino di una volta, e le ripeteva timidamente: — Adesso le dico. — E godeva di vederla soddisfatta del suo suggerimento e dell'umile obbedienza di lui, e aggiungeva: — *Perchè, vedi, studia pure il tuo latino, impara pure anche, se vuoi, la tua teologia, ma tua madre ne sa più di te; perchè sa che devi pregare.* E forse avrebbe aggiunto: — E te lo deve sempre insegnare; — ma come poteva parlare così a questo figlio in talare, a questo Don Bosco venerato?... Noi pertanto siamo grati a questo figlio di averci lasciato di sua madre anche questa luce, che mette in rilievo la fede materna, al di sopra di ogni scienza e di ogni sapienza. Confortava la madre il vederlo crescere nel santo timor di Dio. Al resto si supplisce con la fede e con la rassegnazione.

Povera Margherita, dovette riuscirle assai penoso quando, alla vigilia delle prime vacanze del Seminario, dovette rinunciare alla gioia tanto desiderata e tanto aspettata di passarle col suo Giovanni. Ella tuttavia non levò un lamento; ella non fece che ripetere il suo « *Ecce ancilla Domini* » il suo *fiat*. E risolleò il capo, con la benedizione di Dio. E la confortò pure il pensiero che la ragione di quelle mancate vacanze tornava ad onore di suo figlio.

Infatti Don Cafasso gli aveva proposto di passare quei quattro mesi presso i Padri Gesuiti, come

Insegnante di lingua greca, nel loro collegio traslocato allora a Montaldo per misure sanitarie. Egli accettò di buon grado, anche perchè vide in occasione dell'insegnamento un mezzo di perfezionarsi in quello studio che molto lo interessava. Intanto, alla mamma non potè riservare che poco tempo, per qualche affrettato saluto.

Le vacanze dal secondo al terzo corso del Seminario diedero a Margherita il conforto di vivere insieme col suo Giovanni, di seguirlo in tutte le sue opere di bene. Quelle lunghe vacanze, che egli dichiarò essere un gran pericolo per i chierici, furono per lui fonte di studio e di utile lavoro. Egli le ricorda, accennando anche ai suoi lavori manuali, intorno ad opere necessarie alla casa ed alla campagna. Ma in modo specialissimo si occupava dei fanciulli. A Margherita pareva di rivivere il tempo passato. Ella era felice di vedersi, diciamo pure, cambiata la sua casetta in un'aula scolastica, dacchè fra i giovani di allora erano frequenti gli analfabeti. Scuola gratuita, s'intende; sole condizioni: assiduità, attenzione e la confessione mensile. Le quali condizioni avevano allontanato gli indegni, mentre i buoni seguivano con viva soddisfazione ad imparare.

Siamo alle vacanze che precedono il quarto anno di Seminario.

Ricordate la cascina Moglia? Erano i Moglia

che avevano accolto Giovanni, quando all'età di quattordici anni era stato costretto dalle angherie del fratellastro a lasciare la sua casa in cerca di lavoro. Mai lo avevano dimenticato: un forte affetto univa quei buoni contadini al ragazzo che era stato per la loro famiglia più che aiuto nel lavoro dei campi, esempio di virtù e di pietà.

Appunto appena finito l'anno scolastico, Giovanni volle rivedere i suoi cari amici, e senz'altro si recò alla cascina Moglia. Fu accolto con la più affettuosa espansione di cuore ed ebbe la consolazione di sapere che Giorgio, il ragazzino di allora, voleva farsi prete. — È proprio il Signore che vi manda. — E gli chiesero se avrebbe fatto un po' di scuola al ragazzo che appariva pieno di buona volontà. Ma per fare questo po' di scuola era necessario che Giorgio si trasferisse ai Becchi. Che cosa avrebbe detto Margherita? Era certo per lei un disturbo non lieve... Il bravo seminarista a questo punto si rivolse al ragazzo: — Tu, Giorgio, vieni con me! *Conosco mia madre*. Vieni.

Conosceva sua madre. Entrò in casa con l'amico, e le espose il caso, che la madre approvò col suo incoraggiante sorriso. Però, quando furono soli loro due, Margherita gli presentò un problema.

— Hai fatto bene, ma non so come faremo per la notte. Noi, e tu lo sai, abbiamo due letti, e sono per noi. E l'altro?

Silenzio. Madre e figlio ci pensarono su. Fu il figlio a risolvere il problema:

— Madre cara, non mi hai abituato a dormire sul saccone? Cederò il mio materasso. Se Giorgio accetta...

Giorgio accettò.

Quelle vacanze furono poco liete per Margherita. Suo figlio non godeva buona salute; anzi pareva ammalato addirittura. Un'altra madre avrebbe detto: — Riposati; lascia andare la lezione che ti stanca. Godi le tue vacanze senza preoccupazioni. — Ma questa mamma conosceva suo figlio; era donna tanto buona quanto intelligente. Ella capiva, ella sentiva che l'ozio avrebbe probabilmente aggravato il male; sentiva in sè stessa che il lavoro intellettuale e specialmente l'insegnamento, era per il figlio una distrazione, un sollievo; tanto più che Giorgio era studioso, attivo, e corrispondeva con felice risultato all'opera del maestro.

Tuttavia le vacanze finirono senza che la salute di lui segnasse un notevole miglioramento.

La madre se lo vide partire, soffocando il pianto che le stringeva il cuore.

— Mandami notizie, sai? Non sono tranquilla...

— State tranquilla, madre cara; non è nulla. Presto tutto sarà passato.

E tutto passò

Da più di un mese non arrivavano notizie da Chieri. L'insolito silenzio era preoccupante e Margherita non poté aspettare più oltre.

— Domani vado a Chieri. — E parti con l'approvazione di tutti i suoi cari.

— Questa sera sapremo.

A Chieri, quando varcò la soglia del Seminario e chiese di vedere il seminarista Bosco, le fu risposto:

— È in infermeria.

— O Giovanni!...

— O madre cara! Ebbene? — E poi le raccontò che era lì da circa un mese, senza sonno, senza appetito... — Non dormo più, e mi ripugna il cibo...

— Oh, il mio caro Giovannino!... Vedi: ti avevo portato il pane di miglio che ti piaceva tanto; e una bottiglia di vino vecchio...

Giovannino si anima:

— Il pane di miglio! Oh, quello sì! Quello non mi ripugna! E allunga una mano.

— Sta buono, Giovannino! Ti lascio la bottiglia il pane no; non è roba per ammalati.

— Oh, lasciatelo, madre; lasciatelo!

— Però mi devi promettere che non lo mangerai. Prometti.

— Lasciatelo, madre! — ma non promette.

La mamma si congedò addolorata.

Il pane rimase; e allora Giovanni trovò la forza di tirarsi su, e prese il temperino che aveva alla mano; e tagliò una sottile fetta di quel pane e cominciò a masticarlo adagio, assaporandolo con una sorta di piacere infantile, come quando, ricordate? mangiava il pane benedetto che la mamma portava dal mercato di Castelnuovo. E poi un'altra fetta. E poi un sorso di vino... E così adagio adagio tutto quel pane di miglio finì a riempire lo stomaco vuoto del bravo seminarista. Il quale si addormentò e dormì per due giorni e una notte.

— È l'assopimento foriero della morte, — diagnosticò il medico...

— Sono guarito! — dichiarò lui svegliandosi e mettendosi a sedere sul letto.

Margherita frattanto era tornata a casa col cuore stretto. La via le era parsa quanto mai lunga e faticosa. Le tardava di trovarsi a casa sua, fra i suoi cari, perchè quelli che noi amiamo e che ci amano sono di ogni male il sicuro conforto. L'amore stesso dà una forza che nessuna parola può dare. Siamo in lacrime; viviamo in un'angoscia che ci sembra mortale. Ed ecco uno dei nostri cari ci si avvicina: — Sono qui io con te. — E subito un senso come di riposo ci consola, perchè l'amore vero è quello che ci viene da Dio, quello che Ge-

sù ha predicato con le più dolci e terribili lezioni.

Così Margherita entrò in casa e Giuseppe e la nuora ed i piccoli la circondarono e subito compresero esservi qualche guaio. E lei raccontò; ed ora sentiva lo scrupolo, anzi, diceva il rimorso, di avere lasciato là quel pane di miglio. Ma i suoi cari le ripetevano di sperare in Dio e si unirono tutti insieme nella preghiera, che li confortò col dono della speranza, nel pensiero dell'amore di Dio per le sue creature.

Passarono pochi giorni, ed ecco Giovanni!

— Oh, Giovanni! Ebbene, e quel pane? quel pane di miglio?

— L'ho mangiato tutto e mi ha fatto guarire. — Tuttavia il medico mi ha ordinato di venire a respirare per qualche tempo la mia aria nativa. Difatti in poco tempo la salute di lui si ristabilì perfettamente, così che egli poté ritornare in Seminario per terminarvi il suo anno scolastico. Partì ma poco dopo Margherita se lo vide ritornare a casa, perchè la salute non lo sosteneva. Ripartì migliorato e con l'aiuto di Dio in quello stesso anno poté recarsi a Torino per ricevere nella chiesa dell'Arcivescovado la Tonsura ed i quattro Ordini minori. Così la via si andava abbreviando, con grande conforto della madre, la quale coglieva sempre degli avvenimenti che riguardavano suo figlio l'essenza cristiana ed il senso pratico; e ragionava così

secondo il suo criterio ed il suo cuore: — Andiamo avanti; andiamo avanti bene! siamo alla fine del terzo anno. Finite le vacanze sarà il quarto. — E non avrebbe mai immaginato quello che suo figlio le preparava: non immaginava che quel venturo sarebbe stato il quinto. E fu proprio lui a confidarle il suo progetto: si trattava di svolgere nelle vacanze il programma del quarto corso: per modo che la strada sarebbe stata abbreviata di un anno. Margherita rimase alquanto sgomenta al pensiero dell'ardito progetto. Ma il suo bravo seminarista ne aveva chiesto il permesso all'Arcivescovo Mons. Frasoni e l'aveva ottenuto. Mons. Frasoni era sicuro del fatto suo, questo era fuori dubbio; ma... si domandava la buona mamma: — Perchè tale permesso straordinario?... E gli altri?... — Appunto perchè suo figlio era maggiore degli altri per età. — Sono indietro, madre cara. Gli altri sono tutti più giovani di me.

Era vero. Ma all'Arcivescovo non bastava certo la ragione dell'età. Egli aveva voluto le più sicure informazioni dai professori del Seminario intorno ai meriti di questo allievo. E le ebbe tali, che senz'altro annuì alla supplica. E la madre riposò tranquilla anche questa volta. — Dunque, studia!

Oh, se studiava! Con la sua aperta intelligenza, con la sua portentosa memoria sostenne

l'esame che l'esaminatore stesso definì meraviglioso. E avanti! Nel settembre di quello stesso anno venne ammesso al suddiaconato.

E qui ritornò la triste nota delle strettezze finanziarie. Madre e figlio erano in pensiero al riguardo del patrimonio ecclesiastico, giacchè non bastava la scarsa eredità del padre. Ma fu breve la loro pena, perchè Giuseppe gli offerse senz'altro la sua parte, sufficiente per completare la somma richiesta. Ne avrebbe goduto l'anima benedetta del loro padre. E la madre? Essa giunse le mani e offerse le sue grazie a Dio. Era ben così che ella aveva educato i suoi figli: nel fraterno amore, espresso con la cristiana carità.

XXXV

La prima Messa

Le anime di quei veri cristiani erano tese verso un prossimo avvenimento che avrebbe compiuto ogni loro più santo desiderio: la prima Messa. Già il 15 marzo di quell'anno 1841 Giovanni dopo la promozione al diaconato, dava con esito felice l'esame per l'ultima ordinazione che si fece il 5 Giugno.

A Castelnuovo si sperava che la prima Messa del carissimo compaesano venisse celebrata proprio là dove egli era stato battezzato. Non così egli aveva stabilito, appunto perchè immaginava le feste che si sarebbero risolte in altrettante distrazioni, danneggiando quel raccoglimento che doveva unir-lo anima e corpo a Gesù Sacramentato. Frattanto egli celebrò la prima Messa il 6 giugno 1841 nella chiesa di San Francesco d'Assisi, assistito dal suo amico e maestro Don Cafasso. La seconda ebbe luogo nel Santuario della Consolata il giorno dopo; e il giorno 8 a Chieri che lo aveva accolto fanciullo e dove aveva percorso buona parte della sua vita, fino alla gloria di potersi chiamare Ministro di Dio.

A *Castelnuovo* 10 giugno. La povera casa dei Becchi appare come rivestita da una luce divina. Il ministro di Dio entrerà a benedirla con la sua sacra destra e, circondato da quella che egli chiamerà la sua santa madre e dalla famiglia dell'amato fratello, scenderà il sentiero che percorreva bambino, col suo fascio di erbe, col suo canestro di frutti, pressato dal lavoro, ma sempre unito al suo Dio col cuore e con le quotidiane orazioni.

C'è tanta gente per la strada, che si ferma, che commenta e si rallegra; Margherita non vede nessuno: lei, la madre del sacerdote, si sente come portata da un'onda di benedizione. Quella mano che lei ha guidato nei primi passi, ecco fra poco acco-

glierà il Santo dei Santi. Quella voce che ha risposto sempre alla sua voce con deferenza ed amore, chiamerà sull'altare il Salvatore, che consentirà, umiliando la sua grandezza, quasi annientato dalla sua stessa misericordia.

La chiesa risplende di luci. Giovanni sale l'altare. Non è un sogno per la madre, ma la reale visione del Paradiso. La madre piange... Avete ragione, madre cara! Ricorda forse la domanda ansiosa: — Che cosa diventerà mio figlio? — Ecco che cosa è diventato: « *Sacerdote, ministro del Signore; luce che dirada le tenebre del mondo. È uno di quei personaggi che Dio ha spediti sulla terra a combattere il peccato, a dilatare la sua gloria* ». Queste, le parole di Don Cafasso, di cui la madre cristiana, senza pure conoscerle, sentiva nell'anima l'essenza. Tutta la sua vita era chiusa, in quell'ora di purissima gioia...

Vide essa, udì i compaesani che le si affollavano intorno? Come trasognata camminava accanto a Giuseppe, felice anche lui del privilegio col quale Dio aveva benedetto la sua famiglia.

Il parroco li aveva invitati a desinare insieme col clero e con le autorità del paese. La madre, pure fra quella festosa compagnia, rimaneva tutta raccolta, non trovando parola ch'esprimesse il suo sentimento.

Dopo i Vespri, dopo la solenne processione del *Corpus Domini*, si avviarono finalmente a casa. In

silenzio, in devoto raccoglimento. Vicino a casa Don Bosco ricordò a un tratto il sogno che aveva fatto a nove anni. E pianse; e levò al Signore la sua voce di lode. E disse così: « *Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo, per collocarlo con i primari del suo popolo* ».

Entrò in casa silenzioso. La madre vide quegli occhi umidi, quelle labbra ancora un poco tremanti, e da donna forte quale era, non cedette alla commozione che la voleva soffocare.

Giuseppe con la sua famiglia non era ancora rientrato. Erano soli loro due, e la madre parlò. Le parole che gli disse allora, egli le lasciò scritte nelle sue memorie. Ci piace chiuderle fra queste pagine che vogliono glorificare la madre e ricordare la venerazione del figlio. I giovani sacerdoti le pensino indirizzate a ciascun di loro dalla voce di una madre che non esitiamo a chiamare santa:

« *Sei prete. Dici la Messa; da qui avanti sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a partire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora in vita, o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, e non prenderti nessun pensiero di me* ».

La scelta della via

Ed ora che farà? Gli vennero fatte parecchie offerte d'impiego; fra le altre quella di precettore in una casa signorile di Genova. Parenti ed amici tentavano di persuadere Margherita per quella che pareva proprio un'occasione invidiabile... — Pensate, Margherita! Mille lire all'anno, alloggiato, mantenuto e vestito! Che si vuole di più? Anche voi stareste meglio; anche per voi sarebbe un buon guadagno... — Margherita però aveva pronunciate parole che non lasciavano dubbio intorno alle sue intenzioni: « *Se per sventura tu diventassi ricco...* ». E pochi giorni prima gli aveva ingiunto, chiudendo le sue raccomandazioni dopo la prima Messa: « *Non darti nessun pensiero per me* ».

Per quanto riguardava lui, era sicura. Ed a quelli che insistevano con uno zelo fuor di luogo, rispose: « Mio figlio in casa di signori? Che cosa ne farebbe lui di mille lire e io che cosa ne farei, se Giovanni venisse poi a perdere l'anima? »

Altri impieghi gli vennero offerti; ma lui, d'accordo con sua madre, andò a Torino, dal suo amico e maestro Don Cafasso, per mettersi nelle sue mani e conoscere così la volontà di Dio. E gli aprì il suo cuore. — Signor Don Cafasso, che debbo fare? —

Il suo animo è pronto e disposto all'obbedienza. Gli rispose il santo prete: — Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunziate per ora ad ogni impiego, e venite in convitto. — Don Cafasso era appunto Rettore del Convitto Ecclesiastico. C'era una pensione da pagare. Qualcuno avrebbe provveduto. — Non ci pensare.

E così Don Bosco entrò nel convitto e lo frequentò per tre anni, iniziando in quell'Oratorio di San Francesco d'Assisi i suoi benefici rapporti con i fanciulli poveri e abbandonati.

La madre aspettava, tutta raccolta nella sua pura fede, senza dubbio, perché senza un rimpianto. Certo si compiaceva di sfogliare ogni tanto il passato, ritrovandovi ad ogni pagina il suo bambino che si lasciava guidare e, si direbbe, plasmare da quelle sante mani.

Ad ogni accenno di un dubbio, ad ogni pericolo che il suo piedino inciampasse, che i suoi occhi innocenti sbagliassero il segno, alla minaccia di una nube, le sante mani si prodigavano. Un solo tormento l'assaliva talvolta, un solo timore: ed era per la salute di lui, che non gli venisse a mancare. Per il resto, pur sapendo per qualche notizia che lui le mandava, per qualche accenno raccolto da taluno che l'aveva visto, che la vita del suo Giovannino non era facile, non se ne impensieriva, già lo aveva preveduto. Ricordate? «*Incominciare a dir*

Messa, vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito... ». Se ne accorgeva presto, sì, il santo figlio che mai aveva dubitato delle parole di sua madre, e certo nella sua vita tormentata in quel principio della sua missione; il cuore gli riposava nel pensiero delle preghiere di lei.

A lei il figlio aveva sempre taciuto le difficoltà della sua vita. Un bel giorno finalmente le giunse la notizia che egli aveva stabilito il suo Oratorio nella Casa Pinardi, in Valdocco. Era questa la via; era veramente la sua via.

XXXVII

La grazia insperata

E qui ha [inizio una grazia insperata, proprio dopo giorni dolorosi.

Mentre i suoi lo pensavano in quella casa Pinardi della quale ebbero notizia e dove egli aveva stabilito il suo Oratorio che accoglie tanti dei suoi *birichini*, Don Bosco cadde ammalato e così gravemente che i medici davano il caso disperato. Margherita e Giuseppe accorsero. Don Bosco è sereno. Ma intorno a lui, quanta angoscia! Già nel cortile e per le scale, e lì fuori presso la porta della camera

hanno incontrato tanti ragazzi, tutti in lacrime, tutti a supplicare di lasciarli entrare: — Un momento! Un solo momento! Lo voglio solo vedere! Voglio dirgli solo una parola! — Margherita è tutta commossa nel vedere quei poveretti così uniti al dolore... — Oh, quanto bene gli vogliono! Poveri figli! Su coraggio! Il Signore ci farà certamente la grazia!

Margherita e Giuseppe sono ripartiti per Castelnuovo confortati da una viva fede.

— Avete visto, madre? E tutti quanti pregano. Il Signore ci fa la grazia di sicuro! Lo credete anche voi? — E la madre risponde: — Lo credo. — Intanto il suo cuore ha lasciato là insieme col figlio, tutti quei ragazzi in lacrime... che... Oh, come lo sente. Da quel giorno sono anch'essi suoi!

Don Bosco è guarito. I dottori gli hanno consigliato di passare a Castelnuovo almeno tre mesi di convalescenza. Dunque andiamo!

In questo viaggio la storia ce lo presenta in troppa ad un somarello.

Castelnuovo! Sappiamo che cosa vuol dire: la madre, il fratello, la cognata, i nipotini. E non crediate che basti, perché Margherita vide ben presto la sua casa dei Becchi trasformata in un piccolo oratorio; e come se non bastasse ancora, tutte le domeniche arrivava da Torino una squadretta dei suoi *birichini*. Che ve ne pare? Non sarà stato que-

sto un brutto guaio per Margherita? Oh, tutt'altro. Essa non era donna da scambiare una prova d'amore per un brutto guaio. Era quello un segno che l'opera di suo figlio produceva i buoni frutti della riconoscenza e della fede. Le piccole squadre ben organizzate, si davano il cambio.

Ora avvenne che da una di queste squadrette al momento del congedo si levò una voce:

— Senta, Don Bosco! Glielo dico a nome di tutti! O lei ritorna a Torino, o noi trasportiamo l'Oratorio a Castelnuovo!

Era presente Mamma Margherita, la quale col suo bel sorriso disse al figlio: — Hai capito? — Quanto a lei aveva capito senz'altro: i poveri ragazzi di Torino erano gelosi di quelli di Castelnuovo. Don Bosco li rassicurò: — Seguitate, miei cari a star buoni e a pregare, e vi prometto che ritornerò prima che cadano le foglie.

La squadretta ritornò a Torino, portando ai compagni la lieta promessa di Don Bosco: «Prima che cadano le foglie».

Ma avvicinandosi l'autunno, ecco sorgere la necessità di risolvere un grave problema. L'alloggio affittato a Torino nella casa Pinardi in Valdocco aveva il gravissimo inconveniente di essere a contatto con gente poco raccomandabile quanto a moralità. Non era consigliabile ad un sacerdote tale vicinanza... Da un pezzo cercava una via di scam-

o, senza trovarla. Volle allora confidarsi col parroco di Castelnuovo, il quale gli diede senz'altro il consiglio di prendere insieme con sé sua madre.

Lì per lì la cosa parve a Don Bosco impossibile. — Mia madre?! E come? Eccola qui con i suoi anni che le devono pesare, dopo una faticosa vita di lavoro. Eccola finalmente tranquilla, con questa cara famiglia che le vuole tanto bene; obbedita, rispettata; in buone condizioni materiali, ché ormai nulla le manca... Mia madre dovrebbe venire con me, a dividere la mia miseria?... Io sono giovane, io sono al servizio di Dio, adempio alla mia missione, ma lei... Eppure un giorno lei disse: « Se per *sventura* tu diventassi un prete ricco, io non metterei i piedi in casa tua ». Questa *sventura*, madre cara, non mi tocca. E allora?... Tuttavia, ecco: io sono, se pure immune da tanta *sventura*, quello che dice il padrone di casa: tutti e tutto dipendono da me; e lei? Non sarebbero in conseguenza i nostri rapporti cambiati? — A questo punto forse l'immagine di sua madre gli apparve col capo coronato da un'aureola accesa da vivo fulgore; la vide insomma, quale era e... quale è. E allora disse al parroco: — *Mia madre è una santa*, e posso farle questa proposta.

Noi sappiamo: la madre rispose come aveva risposto il figlio alla divina chiamata: *Ecce venio*. La madre vide la vita comoda e lieta che le offriva

la famiglia di Giuseppe e vide accanto a Giovanni la povertà che l'invitava. La risposta di lei ci venne trasmessa dal figlio: « *Quando le ebbi esposto il caso, mia madre stette alquanto pensosa, poi disse: — Se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore, sono pronta a seguirti.* » Egli la ringraziò e concluse: — Disponiamo adunque le cose. Dopo i Santi partiamo

XXXVIII

Lo strappo

Da Castelnuovo a Murialdo e nei dintorni se ne parlava da qualche tempo, ma pochi erano a credere che la cosa fosse vera.

— Impossibile, — dicevano. — Impossibile che Don Bosco lasci i nostri ragazzi per quelli di Torino

E altri di rincalzo:

— Non vedete come li ama? come li cerca? come me li tratta? Anche loro veh! gli vogliono bene! Per il mio, per esempio, dire Don Bosco è come dire Signore!

— Io dico che partirà, perché, e quelli di Torino? Vedete che seguitano a venire? Tutte le domeniche ne arriva una squadra.

— Oh, quelli si rassegneranno. Ce n'è tanti preti a Torino...

— Ma di Don Bosco ce n'è uno solo.

— Lo so anch'io. Ma Don Bosco è dei Becchi: dunque è nostro... E deve restare qui. È giusto.

— Sentite! Sentite! L'ho veduto adesso: dice che parte posdomani, con sua madre.

Qui entrano in scena le donne:

— Andiamo a vedere. Andiamo da Margherita.

— Vanno ed espongono a lei il loro desiderio.

— Impossibile, care donne! Don Bosco è aspettato a Torino: il suo posto è là.

— Ma i nostri figli?... Sentite, Margherita: noi non vogliamo essere ingrato. Abbiamo pensato a tutto. Io lo compenserò con del grano. — E le altre a dire le loro offerte: io ogni tanto vi darò un pollo. Io del vino...

— O Margherita, ditela voi una parola al vostro Giovanni perché non privi i nostri figli di tanto bene!

Ecco ora Don Bosco, pregato anche lui, supplicato, assediato da tanta gente desolata. Quando egli riesce a fare intendere a quelle donne che non c'è rimedio, allora sono pianti. Ed ecco anche i ragazzi presentarsi a lui desolati e unire a quello delle madri il loro pianto diretto.

Don Bosco ebbe a confessare che tali dimostrazioni turbarono non poco la sua serenità; e col pensiero affrettò il momento della partenza.

Fu la mattina del 3 novembre di quell'anno 1846.

I nipotini singhiozzavano il loro addio alla nonna, pur sempre ripetendo la loro implorazione: — No! no! state qui! No, no, no!.... — E lei a consolarli con la promessa di ritornare presto... e Don Bosco a convalidare la promessa con le sue parole serene... Ma il babbo e la mamma piangevano anch'essi.

Dato lo strappo, i due pellegrini della carità si avviarono verso Torino. A piedi. Erano e sono tuttavia circa trenta chilometri.

XXXIX

Il viaggio e la mèta

Don Bosco ci lasciò questa preziosa pagina in memoria del viaggio:

« Abbiamo fatto precedere alcune cose di maggiore necessità, che con quelle già esistenti al Rifugio furono spedite alla nuova abitazione. » Segue l'equipaggiamento dei due viaggiatori: *« Mia madre aveva un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili. Io presi il Breviario, un Messale con alcuni libri e quaderni più necessari. Tutta la nostra fortuna. »*

A Chieri fecero una sosta per riposare e rifocillarsi presso una famiglia amica, e ripresero il loro cammino.

Verso sera arrivarono a Torino. Quali pensieri

occupavano la mente di Margherita? Forse quello dei cari lontani legati a lei in quell'ora dall'affetto e dall'angoscia; o forse il pensiero di fare col suo atto generoso la volontà di Dio e di sentirsi come portata da un'onda benefica verso l'avvenire che l'aspettava.

— Siamo oramai quasi vicini a casa, — le disse Don Bosco rompendo un lungo silenzio. E in quel momento vide nella luce del crepuscolo un'ombra, che gli veniva incontro e udì una voce amica:

— O Don Bosco! Dove vai?

— Don Vola! — rispose cordialmente Don Bosco; — vado a stare qui in casa Pinardi. Ho qui mia madre, — aggiunse a modo di presentazione.

Don Vola le fece un cenno di rispettoso saluto, e poi domandò all'amico:

— Così? A piedi? Ed ora? Come farete a vivere? Tu senza impiego, e perciò senza stipendio? Ci pensi?

No, non ci pensava Don Bosco. Non ci pensava, perchè si era messo nelle mani di Dio. E glielo disse:

— Tu mi fai una domanda alla quale non saprei rispondere; ma ho fede che Dio non ci abbandonerà; e col suo aiuto, capisci?...

La madre guardava il figlio, e approvava il suo dire con lievi cenni e col suo dolce sorriso. Don Vola ebbe un moto di vivo entusiasmo:

— Ti ammiro e ti applaudo, caro Don Bosco!

Vorrei avere del danaro, tanto danaro ma... ecco, non ho che questo. — Estrasse di tasca l'orologio. — Ecco, prendi.

— Ma... e tu?

— Prendi, ti dico. A casa ne ho un altro.

Don Bosco accetta e ringrazia. Don Vola si congeda bene augurando all'opera iniziata.

I santi pellegrini della carità proseguono la strada e il figlio dice alla madre:

— Ecco una bella prova che la Divina Provvidenza pensa a noi. Andiamo dunque fiduciosi.

In breve arrivano alla mèta. Entrano. Accendono un lume; forse uno di quei lumi ad olio che usavano allora nelle cucine.

Al primo sguardo Margherita sentì che veramente quella che l'accoglieva fra le squallide mura era la miseria.

— Ecco la cucina — diceva il figlio.

— Vedo — rispondeva la madre.

Erano quattro muri affumicati, con un tavolo in mezzo e sul tavolo pochi piatti e alcune scodelle di stagno con i relativi cucchiai; poi due panche, una pentola, qualche altro recipiente e qualche cianfrusaglia senza nome.

— Questa è la mia camera.

C'era un povero letto, due sedie, un armadio e un tavolino che fungeva da scrivania. Alle pareti qualche quadro sacro e un Crocifisso. E avanti pure.

— Questa sarebbe la vostra camera.

— E va bene! — Margherita pensò forse ai Becchi... Quello sì, che appartamento principesco! E fu sul punto d'esclamare: — Poveri noi! — E invece, col suo sorriso d'angelo, le venne fatto di scherzare su quella casa che da allora in poi sarebbe stata la sua casa. Don Bosco ci tramandò le parole scherzose che tennero luogo al lamento: « A casa avevo tanti pensieri per amministrare e comandare. Qui sarò molto più tranquilla, perchè non ho nulla da maneggiare e nessuno da comandare. E rise. »

Rise anche lui; e poi ad un tratto tutti e due si fecero seri... Avevano udito giù nella strada dei passi precipitosi; e poi quei passi si fermarono lì sotto la finestra. Un attimo di silenzio; e un coro di voci giovanili si levò come un'onda benefica che avvolse con la sua armonia il santo figlio e la santa madre:

*« Angioletto del mio Dio,
Di te degno non son io... »*

E allora al coro si unì la voce robusta del figlio e la voce soave della madre.

Tutte le sere erano venuti quei ragazzi a verificare se il loro Don Bosco era ritornato. E finalmente quella sera avevano visto la finestra illuminata... Che gioia! È ritornato! È ancora nostro!

Davanti alla miseria

Margherita davanti a tanta miseria si manteneva forte e serena, perché la sosteneva la fede nella Provvidenza che l'aveva accolta proprio là, all'ingresso della sua nuova casa; e le apriva il cuore ad ogni più lieta speranza il canto che la sera prima si era levato dalla gola di quello stormo d'uccelli senza nido... Dove avevano dormito, questa notte, dove si erano dispersi oggi quei passerini? Chi erano? Una povera folla di ombre oscure nella notte, rivolte alla luce di quella finestra... Avevano essi udito con la voce di Don Bosco la voce di lei? E non era per lei una chiamata la voce di quei ragazzi? L'Angioletto del loro Dio non li voleva forse raccomandare a lei?... E intanto si dava attorno a mettere in ordine, a ripulire questa poca roba... Ed erano i suoi pensieri come intonati a devote meditazioni... E ancora dietro a quelle piccole ombre nel buio della notte, vedeva agitarsi altre ombre, che le tendevano le mani... e più lontano, fra l'ombra buia e gelida, un povero campo di tumuli e di croci...

Nel suo cuore di madre si levò forse un sentimento nuovo di maternità spirituale, che le fece aprire le braccia versò quelle braccia tese, che le

fece stringere spiritualmente a sè quei figli che non la conoscevano ancora, ma che il loro Angelo le mandava. Figli suoi dunque, ed essa madre loro, legata a loro per la vita; a loro che, conoscendola e perciò amandola, l'avrebbero ben presto eletta loro aiuto e loro salvezza; mamma, insomma, mamma Margherita.

E come una mamma vera, con l'entusiasmo che dà la gioia di fare il bene, iniziò la missione che Dio le affidava. Il suo dolce sorriso le rischiarava il volto; le sue mani aprivano e richiudevano sacchi, involti, cassetti; mentre le sue labbra di continuo mormoravano preghiere interrotte da brevi pause d'ordine, diremo così, domestico:

— *Ave Maria, gratia plena...* E qui?... Ah, sì! La farina! Va bene... *Dominus tecum...* Sarà un miriagramma circa... *Benedicta tu in mulieribus...* Dove avrò messo il vino? no?... Mi pare che l'abbia mandato... Qui in questo cassetto metterò il burro e l'altra roba... Oppure... Ah! Ecco lì il vino! — E via via, fino a che ogni cosa ebbe il suo posto. L'*Ave Maria* che si era perduta in quel tramestio, venne ripresa e compiuta devotamente. In fine volle tirare le somme. C'era veramente poco da sommare. — Vediamo: qui siamo in due che dobbiamo vivere, se vogliamo fare la volontà di Dio. Si dice due, ma e i ragazzi? Quando questa poca roba sarà finita, occorreranno danari per andare avanti. E

poi i poveri ragazzi avranno bisogno di vestiario... Chissà in che stato ci arriveranno? E la legna? E l'affitto? E anzi, pare che lui abbia intenzione di prendere in affitto tutta la casa... E poi... ma sicuro! Ed è il più! C'è la cappella. La povera cappella che manca di tutto...

Don Bosco ci fa un racconto pietoso, eppur sereno di quei primi tempi. È un racconto edificante che si legge con viva commozione:

« Per far fronte alle prime spese, avevo venduto qualche pezzo di campo ed una vigna. Mia madre si era fatto portare il suo corredo spozalizio che fino allora aveva gelosamente custodito intero e venne usato per farne paramenti per la chiesa. La stessa mia madre aveva alcuni anelli, una piccola collana d'oro, che tosto vendette per comperare galloni e altre garniture per i sacri paramenti ».

Pensate, dunque: era il suo corredo di sposa, conservato intatto per tanti anni, come sacro ricordo del suo passato, e doveva a un tratto essere trasformato in poche monete... Sarà stata indifferente questa sposa, questa madre a tanta perdita? L'indifferenza cancella il merito. E allora? E allora, ecco le sue parole che ci vengono ricordate a suo onore da quello che la chiamava *la sua santa madre*: *« Quando per l'ultima volta mi vidi quegli oggetti tra mano, mi sentii, pel rincrescimento, alquanto turbata. Ma non appena me ne sono accorta, su-*

bito li salutai: andate là, che sorte migliore non vi poteva toccare, che quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e fare onore alla casa di Dio... Dopo mi sentii così contenta, che se avessi avuto altri cento corredi, me ne sarei privata senza rammarico.»

Queste le basi della grande opera che Don Bosco fondava. Ci piace immaginare che gli ori di questa santa madre si riducano per virtù di miracolo in un solo piccolo mattone che, benedetto dalla mano del santo figlio, scenda quale pietra angolare a sostenere tutto l'edificio, mentre la voce di Margherita ripete al suo piccolo tesoro perduto: « *Va', che miglior sorte non ti poteva toccare!* »

L'edifizio si levò, e si dilatò su tutta la terra. È una storia che pare leggenda. E comincia proprio così; e l'opera grande onora il figlio insieme con la madre. Comincia ora a crescere come la palma, e, molti, e si direbbe, senza numero saranno quelli che ne godranno con l'ombra la pace...

XLI

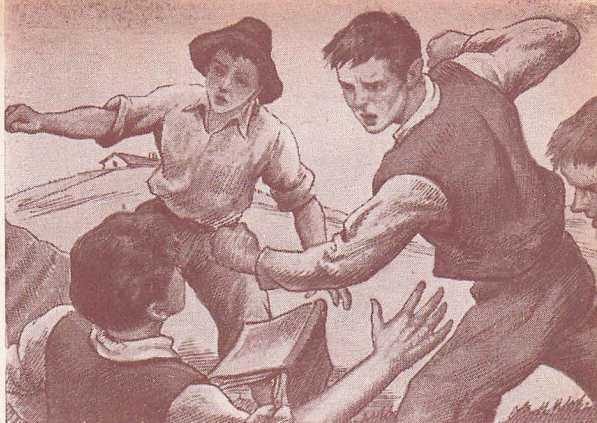
La fede nella Provvidenza

La storia comincia proprio così: Erano tre stanzette, quando i due pellegrini della carità le occuparono e cominciarono a vivere della loro miseria

e delle loro rinunce, una vita di serena fede nell'aiuto della Provvidenza. E quando non possedettero più nulla, fu proprio allora che sentirono vicino l'aiuto di Dio. Non rimasero delusi: e l'impossibile divenne possibile.

Coraggiosamente Don Bosco seguì le divine ispirazioni come sicure promesse e camminò dritto per la sua via. Nessuna difficoltà di ordine materiale lo trattenne. Ecco che l'Oratorio festivo non bastava più al suo ideale di educatore; e vi aggiunse la scuola festiva. Non bastava ancora, perché da una domenica all'altra gli alunni dimenticavano le lezioni. Allora, inizia le lezioni serali.

La madre seguiva questi cambiamenti, che affollavano di ragazzi la casa... Ma taceva: quello che fa lui, è ben fatto; il mio Giovannino non può sbagliare. Però quando seppe che le lezioni si sarebbero tenute anche in cucina, ne provò pochissima soddisfazione. Tuttavia non dimostrò il suo disappunto. — Staremo a vedere, — si disse. E vide. E taluno che ebbe la ventura di assistere ad una di quelle serate, diciamo così, *scolastiche*, ce ne tramandò una descrizione da far gola a qualunque pittore: Mamma Margerita è al suo posto, cioè presso il tavolo, e col suo sguardo attento e sereno non perde di vista nessuno. Essa non sa di lettere; ma sa che per le lettere è la disciplina che conta. Non sa di musica, ma sa che per la musica ci vuole l'at-



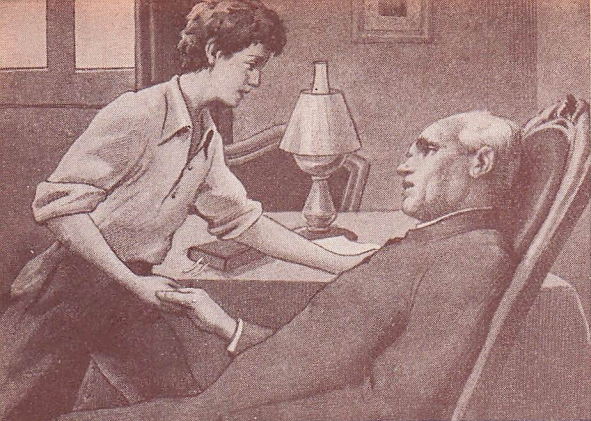
Grilli

“È ora di finirla con questo latino e con questa grammatica!” (Pag. 120)



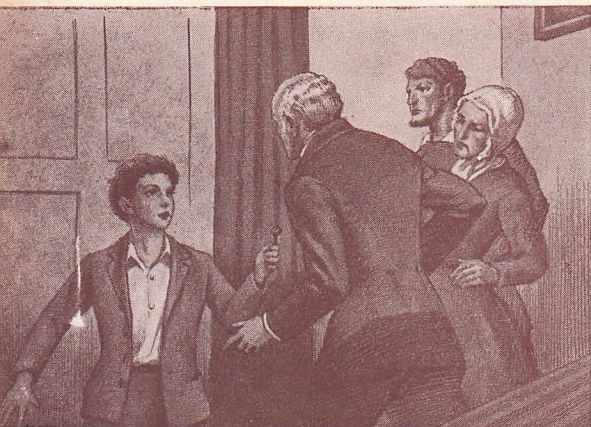
Grilli

Con la benedizione di Dio e della mamma, il povero figliuolo partì la mattina dopo... (Pag. 123)



Grilli

Don Calosso stava male davvero, molto male. (Pag. 131)



Grilli

**“Ecco la chiave che cercate... ma io preferisco rimaner po-
vero che cagionare contrasti.” (Pag. 133)**

tenzione. E quanto al canto... ecco, incominciamo dal canto: un gruppo di allievi coristi è raccolto presso il maestro, che noi conosciamo e che, pure badando alla lezione di canto corale, sta presso il focolare, rimestando la polenta... Sì: la polenta. Che c'è da stupirsi? Mamma Margherita lavora d'ago. Ha vicino una sedia carica di roba tutt'altro che nuova; e rammenda e rattoppa a tutt'andare. Attorno ad un altro tavolo con un lume in mezzo, alcuni ragazzi studiano la lezione, mentre altri scrivono, cioè *fanno le aste*.

Ma come Don Bosco aveva preveduto è necessario affittare altre stanze, *perciò* la Provvidenza, interviene. Mamma Margherita tira avanti anche lei guardando suo figlio e poi levando gli occhi al Cielo... pensate: tutte le sere si fa scuola oltre che in cucina, nella camera di Don Bosco, in sacrestia, in coro e dove ancora? Pensate che ormai il numero dei ragazzi è salito a trecento. Don Bosco, si capisce non basta più, ma l'aiuto gli è venuto anche per questa parte importante della sua opera. Si sono offerti all'insegnamento alcuni giovani e valenti sacerdoti zelatori dell'opera santa.

Mamma Margherita osserva tutto, annota tutto nel suo pensiero. Tutto va bene; tutto quanto è necessario. Si capisce che è necessario, perché sempre a tempo in giusta misura interviene la Provvidenza. Eppure... in verità questi poveretti sono

volenterosi, sono obbedienti; ma... sono pure ragazzi; e tanti sono! Fin qui hanno fatto una vita randagia, senza regola, senza disciplina... Che cosa mai si può pretendere da loro? Ma si faranno oh, si faranno col tempo, con l'aiuto di Dio! E intanto seguiva il suo compito, la sua missione che s'identificava con quella di suo figlio. Da chi la conosce ci è descritta sempre ilare, serena, rischiarata dalla luce del suo sorriso, e lo stesso Don Bosco lasciò scritto: « *Mia madre era sempre di buon umore.* »

— Oh, si sa! Quella era una santa!

Ma i santi non si possono e non si devono imitare?

XLII

All'opera

Quando i ragazzi entravano nell'Oratorio, erano per lo più rozzi, intrattabili. Non conoscevano disciplina. Erano usi a cedere soltanto per paura delle busse che in casa e sul lavoro venivano loro somministrate a modo di correzione o di castigo. E per conto loro nascondevano, potendolo, le loro colpe con bugie e sotterfugi. Una parte di loro non aveva neppure una casa. Dormivano in una stalla o

sotto i portici o sui gradini di una chiesa. Al mattino andavano al lavoro, mangiando il pezzo di pane che avevano avanzato alla sera. A mezzogiorno correvano all'Oratorio, dove trovavano il sorriso accogliente di Mamma Margherita e lo sguardo paterno di Don Bosco, che distribuiva loro la buona, abbondante minestra.

E poi?... Oh, poterli raccogliere tutti sotto lo stesso tetto ed averne continua cura, e così da far loro sentire l'affetto ed i benefici di una buona famiglia! Eppure bisogna arrivarci. Madre e figlio ne parlavano come di una speranza che senza dubbio si doveva avverare. Veramente non c'era per quest'opera santa nessuna preparazione. Non si può pensare che ci siano delle creature così disgraziate da non avere una casa. La santa madre di Don Bosco si sentiva straziare. E tornava al suo passato, ai suoi piccini che con lei in ginocchio recitavano le preghiere e poi andavano a dormire nel loro lettuccio, con la sua benedizione... Guardava Don Bosco che pareva meditare. Ora eccolo il suo caro bambino. Ed è un uomo, un Sacerdote... anzi, lo dicono un santo. Certo per tanti poverelli è l'aiuto e la salvezza. La madre riposava il cuore nei suoi più cari pensieri. Ce n'era di questi infelici che non potevano trovare lavoro, perché mancavano di un abito presentabile, stracciati com'erano. E lei rattoppava quei poveri cenci. Verrà pure il tempo che

gli avrebbe magari provveduto un vestito nuovo. E ripeteva tutta racconsolata: — La Provvidenza! La Provvidenza!

Un bel giorno, con la sua bella disinvoltura, andò dal padrone di casa *Monsù* Pinardi, e gli domandò senz'altro:

— Quanto chiede a venderci tutta la casa?

— Ottantamila lire.

— Grazie. Basta così! Ma non disperiamo.

Don Bosco, tanto per cominciare si servì del fienile sul quale fece portare una certa quantità di paglia. In seguito provvide lenzuola e coperte; e, volendo, un fienile così bene attrezzato poteva anche passare per dormitorio. E concluse con la sua ferma fede: — Ecco, Signore! Il resto lo farete voi.

I primi ospiti. Era vicina la mezzanotte. Mamma Margherita stava lavorando per i suoi birichini che parevano pagati per stracciare la roba. Ma intanto era in pena, perché il suo Giovanni non era ancora rientrato. Aveva sempre paura di questi ritardi, perché, non si sa mai... Qualche volta aveva udito parlare di brutte avventure... non da lui certamente; ma sapeva che ci dovevano essere in giro dei guai, per via di disgraziati senza religione. Lei quelle cose lì non le capiva; ma le facevano tanta paura... — O Signore, pensateci voi! Lui è vostro! — E tremava, e pregava...

Finalmente è qui!.. Ma come? Quanta gente

mi porta in casa! — Si alza, va presso la finestra e distingue un folto gruppo di uomini intorno a suo figlio. Si sono fermati in mezzo al cortile. Lei ha capito: sono i primi ospiti di quell'albergo notturno. Don Bosco viene da lei.

— Ho trovato dei poveri giovani senza casa. Li metteremo a dormire lassù. Mi date lenzuola e coperte?

— Ecco: subito! Oh, sia ringraziato Iddio. — E subito si va a prendere lenzuola e coperte... — Quanti sono?

— Venti. È la provvista che aspettava appunto i nostri ragazzi. Mancano solo i letti...

— Verranno anche quelli, madre cara... — Scende, fa la distribuzione delle coperte e delle lenzuola a quei poveretti dopo averli invitati ed... aiutati a pregare. — Ed ora, ragazzi, su! — Trasporta una scala a piuoli, e l'appoggia al fienile. I giovani salgono, si avvolgono nel lenzuolo, si ricoprono con la coperta ed augurano la buona notte a lui che, commosso, va a rallegrarsi con sua madre di quel principio dell'Ospizio da tanto tempo sognato. Quanto a Mamma Margherita era forse più contenta di lui.

Ora avvenne che, appena fatto giorno, Don Bosco andò premurosamente sotto al fienile, con la santa intenzione di salutare con qualche buona parola i suoi protetti. E va e sta in ascolto... Silenzio profondo. Poveri giovani! Lasciamoli dormire! Ma

quando più tardi ritornò, ed ebbe salita la scala, dovette constatare che sul fienile non c'era più nessuno: tutti erano spariti. E insieme con loro erano sparite anche le lenzuola e le coperte.

Un fatto consimile accadde una seconda volta, con la differenza che i malandrini avevano portato via anche tutta la paglia. Queste sono prove che non possono scuotere la fede di Don Bosco nella Divina provvidenza. E voi, madre, che ne dite? La madre guardava il figlio, animata dalla stessa fede: Verranno i mandati dal Signore! oh, se verranno!

XLIII

Il primo ricoverato

Guidati dal loro Angelo custode, verranno per trovare qui la protezione e l'aiuto, per camminare sulla via che conduce al Paradiso. Erano aspettati questi figli della Provvidenza, eppure non c'era un letto, non un giaciglio per accoglierli. Anche quella poca paglia non c'era più. C'era la fede in Dio e l'amore dei fratelli in Dio.

O santa madre, aprite le vostre braccia per accogliere questi figli della Provvidenza!

In una sera di maggio, mentre pioveva a dirotto e Don Bosco era intento alle sue carte e Mam-

ma Margherita al suo lavoro, il pensiero di lei andava forse a ritroso del tempo; le pareva forse di essere tornata a una di quelle tarde sere di maltempo lassù ai Becchi... Si picchia alla porta. Chi sarà? Il viandante smarrito, che di lontano ha veduto il lumicino;... i carabinieri... ricordate?...

Mamma Margherita dà un sussulto: hanno picchiato davvero. Sarà... quello che si aspetta? Balzano in piedi tutti e due. La madre apre... Sì, è lui il mandato da Dio! Oh, povera creatura! perché piangi così? Mamma Margherita piange con lui e qui incomincia un commovente e pietoso dialogo. Don Bosco immobile, guarda, ascolta; ringrazia la Provvidenza...

Mamma Margherita sempre piangendo:

— Vieni, poverino, vieni! Sei tutto bagnato, eh! Vien qui; siediti davanti al fuoco... asciugati... (Come allora; ricordate?)

Parla il ragazzo sempre singhiozzando;

— Grazie... Lo sapevo... Me lo avevano detto: Va'... là...!

— Hai fatto bene a venire. Dunque siediti qui, davanti al fuoco. Asciugati.

Il ragazzo che dimostra una quindicina d'anni si fa avanti, siede, e poi incoraggiato da quella amorevole accoglienza confessa:

— Ho fame! fame!

— E io ti darò una scodella di minestra. Va

bene? — E si dà attorno e mette al fuoco la minestra, che provvidenzialmente le è avanzata. Don Bosco interviene:

— Dimmi: devi aver camminato tanto. Di dove vieni? — Il ragazzo intimidito dalla presenza e dalle parole del sacerdote, si asciuga gli occhi con la manica della giubba.

— Vengo dalla Valsesia.

— I tuoi genitori?

— Sono morti. Sono venuto a cercare lavoro; ma non so come fare. Quando sono partito avevo tre lire; e le ho spese tutte per comperare del pane... Avevo fame... ho tanta fame! — Ed ecco la minestra che il povero affamato incomincia a divorare, mentre Don Bosco domanda ancora:

— Che mestiere fai?

— Il muratore. Ma adesso come farò? Non ho più niente; non sono più di nessuno!

Mamma Margherita riprende a piangere:

— Non dirlo, non dirlo! C'è Dio per tutti; dunque anche per te. Intanto starai qui con noi.

— Sei già stato ammesso alla Cresima? — Insiste Don Bosco.

— Non ancora. — Non piangeva più. Mangiava proprio da affamato quella buona minestra.

— E a confessarti sei già stato?

— Sì, qualche volta, quando avevo ancora la mia mamma.

— Ed ora, dove vuoi andare?

— Non so. Domando per carità di passare la notte in qualche angolo di questa casa. — E riprende a piangere.

Don Bosco era tanto commosso; ma ripensando a quanto gli era occorso qualche tempo addietro, gli disse in tono risoluto:

— Se sapessi che tu sei un galantuomo, cercherei di ospitarti in qualche modo; ma devi sapere che ho avuto da fare con certi individui che mi hanno portato via lenzuola e coperte. Ed ho paura che anche tu... eh?

Il ragazzo si alzò in piedi; e posando una mano sul petto:

— No, signore! Stia tranquillo! Io sono povero, ma non sono ladro!

— Bene, bene; ti credo. Mangia pure il tuo pane.

Mamma Margherita che nel frattempo aveva imbastito mentalmente un suo progetto, s'avvicinò a Don Bosco e gli disse:

— Se vuoi, io lo accomoderò per questa notte. Domani Dio provvederà.

Soddisfatto e anche incuriosito, il santo figlio le domandò:

— E dove volete metterlo?

— Qui in cucina, rispose lei che aveva ritrovato il suo bel sorriso.

— In cucina? e se vi portasse via le pentole?

— Non ci sarà questo pericolo; vedrai!

— Fate voi quello che vi par bene. Io sono contentissimo.

E stette aspettando con vivo interesse.

— Bada che però ho bisogno di aiuto. Anche tu, bravo ragazzo, mi aiuterai. Venite, con me. — E andò con loro in cortile a far provvista di mattoni.

In cucina con quei mattoni si fecero quattro pilastri: i quattro piedi del futuro letto. Alcune assi appoggiate su quei piedi, per la larghezza e la lunghezza formarono un piano che doveva rappresentare il pagliericcio.

— Qui ci vorrebbe almeno il materasso, — disse la provvida madre; e tosto il figlio senza parole andò a prendere il suo, e lo distese bellamente... sul cosiddetto *pagliericcio*. Mamma Margherita provvide a mettere le lenzuola e la coperta. — Ecco: va bene?

Nessuno dei due poté rispondere, tanta era la loro commozione.

« Questo, ci lasciò scritto il Lemoyne, fu il primo dormitorio, questo il primo letto dell'Oratorio Salesiano di Torino, che doveva giungere a ospitare più di mille ragazzi. »

Il primo letto dell'Oratorio Salesiano è dunque opera di Mamma Margherita con l'aiuto di Don Bosco e del primo ricoverato. Non dimentichiamo quelle sante anime, non dimentichiamo quel materno cuore. Ecco il letto.

Il ragazzo vi si avvicina; e Mamma Margherita si avvicina a lui. E gli parla. Non ci è stato possibile ritrovare nei libri che ne parlano le sue precise parole. Conosciamo il tema degli argomenti che ella svolse in pochi minuti: *la necessità del lavoro, l'onestà, la Religione*. E non immaginava, quell'umile contadina che il suo breve discorso al primo ricoverato, sarebbe entrato fra i regolamenti degli Istituti Salesiani di tutto il mondo. Don Bosco che lo aveva devotamente ascoltato, ne aveva notato l'opportunità spirituale per questo figlio e per tutti i suoi figli avvenire.

Qui siamo costretti ad una sosta suggerita dalla riconoscenza e dal dovere. Don Bosco intitolò quella pratica « *La buona notte* ». E la prescrive con queste, parole: « *Ogni sera, dopo le ordinarie preghiere e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno ad alcune cose da farsi o da evitarsi, e studi di ricavare qualche massima da fatti avvenuti in giornata, nell'Istituto e fuori; ma il suo sermone non oltrepassi i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.* »

Al termine del suo *Sermoncino* la buona madre invita il ragazzo a pregare:

— Ed ora, prima di coricarti, dirai le orazioni.

Ma quegli risponde vergognandosi che le ha dimenticate.

— Le dirai insieme con noi. — E s'inginocchia, e lo invita ad inginocchiarsi, e gli fa ripetere le preghiere della sera, parola per parola.

Il domani Don Bosco gli trovò lavoro e il ragazzo, veramente buono e laborioso, rimase in quella casa che riguardò come la propria famiglia.

XLIV

Il secondo

A questo che fu il primo ricoverato, se n'aggiunse un secondo. Era un bambino sugli otto anni che Don Bosco aveva trovato piangente col capo appoggiato sul tronco di un albero, in un viale. Piangeva forte; gridava tutto il suo dolore. Era grande davvero il suo dolore. Pensate: già orfano di padre, gli era morta la mamma il giorno prima ed egli era stato messo fuori di casa, perché era in debito di qualche mese d'affitto. E così il padrone si era appropriato dei mobili per pagarsi e aveva preso le chiavi di casa. Ecco tutta la storia.

Don Bosco lo incoraggiò:

— Vieni con me.

— E lei chi è?

— Io sono un tuo amico. Vieni.

Lo condusse da Mamma Margherita, che al pensiero di tanta miseria si commosse; ma pure disse al figlio:

— E questo dove lo mettiamo?

— Eppure io dico che un posticino glielo troverete!

— Sì, mettendolo nella tua camera.

— Non c'è bisogno di tanto! Abbiamo pure la cesta dei grissini; lo mettiamo lì e poi si appende ad un trave come la gabbia dei canarini.

Si capisce che quel poveretto quella notte dormì in un buon lettuccio.

Di questo secondo ricoverato ci rimane memoria. Sappiamo che apparteneva ad una buona famiglia; riuscì a farsi una vita onesta ed anche agiata e non dimenticò quelli che lo avevano accolto, amato, aiutato.

La santa opera seguiva con la evidente benedizione di Dio. Con l'accrescersi degli alunni, crescevano i soccorsi generosi. Davanti all'evidenza dei fatti, Mamma Margherita non aveva più dubbi intorno alle felici previsioni del figlio. Al finire di quell'anno i ricoverati erano già dodici e nulla mancava alla loro vita materiale.

Don Bosco, mente lucida ed ordinata, aveva stabilito un programma ed un orario che venivano rigorosamente osservati. In questo programma è già prescritto « *il sermoncino della sera* ».

Preoccupazioni intime

A misura che aumentava il numero dei ricoverati, Mamma Margherita vedeva naturalmente aumentare il suo lavoro. Eppure non era certo la parte materiale della sua missione che maggiormente la preoccupava. C'erano nella sua vita delle preoccupazioni continue, assillanti, che la lasciavano in pace solo durante la preghiera: la vita travagliata del figlio e l'educazione dei giovani.

La madre vedeva qualche volta negli occhi del suo Giovanni certi lampi che le dicevano qualche pena, qualche pericolo e sentiva di essere da lui compresa anche in queste tribolazioni. Allora raddoppiava di zelo, per evitargli un cruccio, per procurargli qualche nuova consolazione... Oh, se lo conosceva il suo Giovannino! era pur sempre il suo bambino, quello che le correva incontro giù per il sentiero, a chiedere il pane benedetto; e le confessava tutti i suoi pensieri, e l'ubbidiva con gioia... Ed era pur sempre lui, anche ora, rivestito della dignità di ministro di Dio.

Quando al mattino, prima di uscire di casa, si affacciava all'uscio della cucina per salutarla, lei gli sorrideva raccomandandolo alla Madonna. In silenzio. Avrebbe voluto dirgli per esempio: — Tor-

na presto. — Oppure: — A che ora tornerai? — Non gli diceva niente. Sapeva che aveva tante cose importanti da sbrigare; e poi si capisce che sarebbe tornato appena lo avesse potuto. Egli amava tanto la sua casa.

Anche voi madri, mogli, sorelle, fate così?... Se mai, imparate.

Don Bosco dal canto suo era sicuro che sua madre lo avrebbe supplito perfettamente in tutto. Pareva un miracolo. Certo era una grazia del Signore il dono di quella madre. Anche più avanti, quando egli era costretto ad assentarsi da Torino per lunghi giorni metteva la casa nelle mani di Mamma Margherita.

Quando egli ritornava dai suoi viaggi, appena lo sentiva lasciava ogni lavoro, ogni occupazione e gli andava incontro, serena sempre, ma sempre calma, senza vivaci saluti, senza quello slancio che forse in quel momento sarebbe riuscito importuno, perchè... Che cosa gli può essere accaduto? Forse un guaio? Forse un contrasto lo aveva amareggiato? Si trattava di pochi secondi: uno sguardo su quella fronte, per leggervi tutti i pensieri. Qualche volta, sì, quella fronte era velata da una nube... Allora lei taceva. Avrebbe avuto tante cose da raccontargli; dovrebbe chiederli qualche ragguaglio... No, niente. Un breve, affettuoso saluto, e poi in silenzio va a riprendere il suo lavoro. Eccolo invece

ritornare sereno. Allora la buona madre gli fa con precisione e brevità la relazione di quanto è accaduto d'importante durante la sua assenza; racconto scheletrico, senza commenti. E subito lo lascia. In ogni caso Don Bosco aveva occasione di approvare e di lodare. E anche durante le sue assenze tutto andava avanti con ordine perfetto, meritando il paragone che si faceva proprio allora di un altro Istituto retto appunto dall'amico e maestro di Don Bosco, il santo Giuseppe Cafasso: « *Tutto procede come un orologio di precisione* ».

XLVI

Come ai Becchi

Mamma Margherita pensava qualche volta ai primi anni della sua felice maternità. Quei due figli che Dio le aveva dato essa si studiava di allevarli per Lui, per la gloria del Suo santo nome, onorandolo come Re del creato e della terra, ossequenti alla Sua volontà. Aveva educato questi figli ad amare il bene ed a fuggire il male per obbedire a Dio e alla Sua santa legge ed a vivere sempre alla Sua presenza. Avevano imparato questi bambini che la via del bene conduce in Paradiso, dove la Madonna li



«Film D. Bosco»

A Castelnuovo il 10 giugno 1841.

Quella mano che lei ha guidato nei primi passi... (pag. 173)



Togliatto

“ Usiamo loro carità. La carità trionfa sempre.” (Pag. 211)



Da «Film D. Bos»

È la madre di famiglia, vedete?
L'amore di madre: ecco tutto! (Pag. 218)



Fotografia

Era il 25 novembre 1856 (Pag. 251)

avrebbe ricevuti e presentati a Gesù, per vivere la vita eterna con gli Angeli e coi Santi. Iddio aveva benedetto le sue fatiche; e poi le aveva chiesto di adoperarsi per queste altre anime, per questi figli non suoi che la Provvidenza le mandava...

— O Signore! Quelli erano due, e questi sono ventinaia. Quelli erano tenere creature da me coltivate fino dal loro primo respiro; allevate al sole della fede, indirizzate senza ritardo verso la via del Cielo. Mi amavano appunto perchè erano miei e mi obbedivano perchè mi amavano... Ma questi? Io Vi chiedo, o Signore, come li dovrò trattare, quali modi dovrò usare con loro, perchè mi seguano sulla via del bene. — E le parve un compito improbo, al di sopra delle sue forze. Ma ecco il Signore venirle in soccorso con una ispirazione che la rinfrancò tutta. — Sì, sì, o Signore! Io li tratterò come trattavo i miei: con amore e con la guida della fede. Io mi terrò alla nostra santa religione; io mi terrò al catechismo. Così, Signore? — E sentì ancora ripetersi nel suo pensiero alcune sante parole che furono forza e guida: Amore, pazienza, fede.

Prima però di cominciare la sua santa opera ella esaminò se stessa, e cercò di perfezionarsi, di mostrarsi in tutto degna del rispetto di questi suoi figli spirituali che non la conoscevano ancora. Di fatti bisogna che l'educatore si mostri esente dai difetti, dai peccati che deve condannare.

Come ai Becchi dunque: con lo stesso sorriso con la stessa voce ferma e persuasiva e l'arte di evocare nei figli la voce della coscienza e di accendere la volontà che spontaneamente, senza minacce nè ingiunzioni estranee, scelga il bene e rifugga dal male.

L'opera non le riuscì difficile: col suo contegno di un'affabilità che si poteva definire nobile, essa attirava i ragazzi, ne vinceva la confidenza, senza però menomamente offrirsi a quella stretta familiarità che fa perdere il rispetto. I ragazzi davanti a lei rimanevano rispettosi, composti, e, se dovevano parlare, lo facevano con voce moderata, iniziando il loro dire con la parola che veniva loro spontanea alle labbra: «Mamma». E se lei li guardava sorridendo, essi pure le sorridevano con una sorta di sollievo, di consolazione. E li conosceva tutti: e di tutti sapeva il carattere, i difetti, i pregi. Sì, anche i pregi, perchè fra gli altri c'erano pure buoni, le anime belle che lei ben presto sapeva distinguere e incoraggiare. Ma ce n'erano tanti che non si comportavano bene e lei cercava di correggere, mostrando con belle maniere i pericoli a cui li esponevano i loro difetti. Mai le cosiddette sgridate, mai i castighi. Essa non diede mai ai suoi piccini neppure uno scappellotto. Se uno di questi suoi figli spirituali veniva per esempio rimproverato dal suo *capo d'opera* (così si chiamava il padrone)

bottega), Mamma Margherita che lo vedeva in un angolo del cortile non lo lasciava solo. — No, — diceva: — non lasciamoli soli, perchè essi stanno a ruminare quel poco fiele che nasce dal vedersi contrariati. Bisogna toglierli dal pensare soverchiamente all'umiliazione che hanno meritato. Poveri ragazzi! — E alle correzioni doveva bastare lei sola: mai che li accusasse presso Don Bosco. Sarebbe stato un esautorarsi, e in conseguenza perdere il loro rispetto. E dovete sapere che i suoi prediletti erano proprio i tipi peggiori: i testardi, gli sfrenati, gli stravaganti... Con quelli sì, che si trovava a suo agio! Pareva che si divertisse cercando la via di migliorarli, come a trovare la soluzione di un intricato problema. E ci riusciva. Quando sospettava che Don Bosco avesse ragione di malcontento verso uno di questi *poveri figli*, ne parlava in tono d'avvocato difensore: — Poveri figli! Se non si parla chiaro, eh? Non capiscono. Ma ho aperto loro le orecchie, e vedrai che cambieranno! Hanno buon cuore, ma sono tanto giovani! — E qui, senza parere, veniva il consiglio: — Usiamo loro carità. La carità trionfa sempre. — Don Bosco, commosso, annuiva...

Un giorno poi gli disse:

— Tu hai tanti buoni ragazzi. Io li conosco tutti; ma il più buono di tutti sai chi è? È Domenico Savio.

— E tu come fai a saperlo?

— Lo so, perchè nessuno prega bene come lui.
La preghiera: ecco il segno.

Il suo cuore di madre non reggeva al pensiero che uno di questi suoi figli soffrisse, per qualunque ragione. Ogni tanto, si sa, qualcuno cadeva ammalato, sia pure lievemente.

— Devi stare a letto.

Oh, un ragazzo a letto, come ci può resistere, quando il male non è grave?

— Eppure con cotesto raffreddore, con cotesta tosse, per oggi starai lì. Io ti terrò compagnia. Va bene? — Oh, allora, sì; perchè Mamma Margherita era una compagnia piacevolissima. — Aspettami. Fra poco sarò qui. — Andava in cucina ad avviare le sue faccende per il pasto del mezzogiorno, e dava al proposito degli ordini a qualche ragazzo disoccupato. Poi portava il suo lavoro presso il letto del malato e stava là col suo lavoro e la sua piacevole compagnia. Il malato rimaneva tranquillo e contento e, se del caso, trangugiava senza opposizione le medicine che gli venivano offerte da quelle sante mani.

Una volta però il malato era affetto da una grave malattia contagiosa. Per alcuni giorni ed alcune notti Mamma Margherita, dopo di aver trovato chi la supplisse, rimase accanto a lui. Ma per evitare che il male si propagasse, fu deciso di trasportarlo all'ospedale. E lei, la mamma, dopo di

averlo preparato con ogni cura, lo salutò, accompagnò la barella fin sulla porta di casa e rientrò scoppiando in lacrime.

Accadeva che nelle epoche di molto lavoro qualche ragazzo non si presentasse alla cena. A lei non sfuggiva l'assenza; ne chiedeva conto e c'era sempre il bene informato:

— Lo so io! Questa sera avrà da fare fino a tardi. Mi ha detto che non sa a che ora potrà ritornare.

La provvida madre gli metteva da parte la sua razione di minestra.

— Quando ritorna, la trova subito calda. E poi... ma questo non lo diremo agli altri: e poi insieme con la minestra, ci sarà anche della pietanza. Povero figlio!

È la madre di famiglia, vedete? E l'amore di questa sua famiglia spirituale (non par vero; ma pure è!) somiglia tanto all'amore che informava la sua famiglia lassù nella casetta dei Becchi.

L'amore di madre: ecco il segno.

XLVII

I suoi visitatori

Mamma Margherita lavorava, circondata da tanta roba che a prima vista si sarebbe creduta la

merce di uno straccivendolo. Lavorava e pregava. Ed era aiutata nei suoi lavori d'ago, come in tutti i lavori necessari alla casa dal suo stesso figlio che, come sappiamo, aveva imparato, si può dire, tutti i mestieri.

Solo quando più tardi, per l'accresciuto numero dei giovani, Don Bosco dovette vedere che il lavoro di sua madre era veramente superiore alle sue forze, sollecitò l'opera di alcune pie signore di Torino. Prima per attività e per generosità la signora Margherita Gastaldi, madre del Canonico Lorenzo Gastaldi, poi Arcivescovo di Torino.

Un giorno Mamma Margherita stava risolvendo un problema che si presentava anche troppo spesso al suo raziocinio. Con una giubba in mano, si domandava: — Un rammendo, o un rattoppo? — Ed ecco sente dei passi che si avvicinano, poi una voce:

— Permesso?

— Avanti, avanti, entrino; che Dio li benedica!

Le accade sovente di ricevere delle visite; ma visite di veri signori. Oggi per esempio, ecco farsi avanti un conte ed un banchiere. Che cosa credete? Mamma Margherita non si sgomenta; chiede loro: — Vogliono parlare con Don Bosco?

— C'è tempo! — risponde il conte. — Vogliamo, se permettete, stare un po' in vostra compagnia.

— Oh, grazie! — dice sorridendo, e libera due sedie del loro carico di stracci —. Ecco, siedano.

— E poi con la sua bella disinvoltura, premette:
— Con permesso: avevo cominciato tre *Ave Maria*
e le devo finire. Poi ascolterò lor signori.

E quei signori si meravigliano che una contadina parli e tratti i visitatori con tanta dignità, con tanta nobiltà di tratto. E naturalmente concedono il richiesto permesso.

Ora comincia la conversazione. Ella, come se conoscesse a fondo il protocollo, non fa domande, non impone o avvia il soggetto del discorso. Segue il loro dire, risponde alle loro domande, e intanto rammenta o rattoppa quegli abiti sinistrati. E quelli ogni poco si guardano stupiti, diletlandosi a farla parlare, perché le sue risposte, le sue osservazioni sono tutte informate a buon senso, e rivelano un'intelligenza aperta, pronta e viva. Nessuno mai la poté confondere. Ella ricorre sempre all'aiuto del Vangelo, del Catechismo ed alla piacevole sapienza dei proverbi. Qualche volta, esulando l'argomento dal suo sapere, per versare su questione di filosofia, di storia, di politica, non è mai confusa, impacciata così da riuscire bellamente e spiritosamente a scantonare, lasciando gli interlocutori confusi e... divertiti.

Avvenne che delle conversazioni con Mamma Margherita si parlò anche nei salotti aristocratici e anche fra gli alti gradi del clero, per modo che ella poté annoverare fra i suoi visitatori Vescovi e Car-

dinali. Pensate voi alla compiacenza del santo figlio?

E anche accadeva che qualche volta, se i suoi conti di cassa glielo permettevano, con bel garbo offriva magari una tazza di caffè:

— Gradiscono?

— Bene! Grazie! Accettato!

Quando poi le si presentava l'occasione, si compiacenza di fare persino inviti a pranzo. Arriva per esempio un sacerdote che ha bisogno, proprio bisogno, di conferire con Don Bosco. Ma non lo trova in casa; e allora, siccome è bene informato, va in cucina, e si presenta a Mamma Margherita.

— Sono Don Tale ed ho bisogno di parlare con Don Bosco.

Mamma Margherita lo riverisce e poi con un coraggio tutto suo lo invita a pranzo. (Vedremo fra poco in che consistono i pranzi di Don Bosco).

— Se vuole fermarsi a pranzo... Avessi saputo prima del suo arrivo, avrei preparato qualcosa di più degno. Tuttavia, se accetta, farà un piacere anche a mio figlio, che avrà occasione di intrattenersi con lei.

Don Tale accetta. E come no? Dopo tutto sarà meglio anche per lui...

Se non che, dopo il pranzo si tratterà di andare altrove a togliersi la fame.

A proposito di visite, Mamma Margherita non solo le riceveva, ma ancora le restituiva. Entrava

nei palazzi dei suoi nobili visitatori con dignitosa umiltà, con serena disinvoltura. Non era servilismo il suo: era il compimento di un dovere. Quei signori la ricevevano con i segni più evidenti del rispetto e della cordialità: l'accoglievano insomma festosamente. Quei signori, ella lo sapeva bene, erano generosi benefattori dell'Oratorio e andavano trattati con la massima deferenza. A loro serbava tutta la sua gratitudine, ed era felice se qualche volta poteva mostrarla loro con qualche fatto. E così erano per loro i doni che Giuseppe le mandava. Quando le arrivava una leppe, per esempio, o altra cacciagione prelibata, o frutta primaticcia, o altro prodotto prezioso della sua terra, subito decideva di farne offerta a qualche benefattore dei suoi poveri ragazzi.

XLVIII

I tre Senatori in cucina

I Senatori Marchese Pallavicino, Conte Luigi di Collegno e Conte Sclopis erano venuti all'Oratorio per conferire con Don Bosco circa affari della massima importanza. Prima di congedarsi da lui, essi mostrarono desiderio di conoscere Mamma Margherita, della quale si parlava con tanta ammirazio-

ne, per la sua carità e la sua intelligenza.

— Signor Don Bosco, ci vuole presentare a lei?

— Volentieri. Abbiamo la cortesia di seguirmi.

Ed eccoli in cucina. Abbiamo di questa visita una relazione scrupolosamente veritiera, poiché ci viene trascritta dallo stesso Don Bosco, che con la sua straordinaria memoria ce la tramandò integralmente:

Don Bosco — Ecco mia madre. Ecco pure la madre dei nostri orfanelli.

Sclopis — A quanto pare, voi fate anche da cuiniera, non è vero, madre?

Margherita — Per guadagnare il Paradiso, facciamo un po' di tutto.

Sclopis — Quali pietanze date ai giovanetti?

Margherita — Pane e minestra; minestra e pane.

Sclopis — E quante al vostro Don Bosco?

Margherita — Sono presto contate: una sola.

Sclopis — È un po' troppo poco una sola! Ma almeno gliela farete molto buona?

Margherita — Buonissima! S'immagini che egli mangia sempre la stessa pietanza mattina e sera, dalla domenica al giovedì.

Sclopis — E perché sino al giovedì, e non da una domenica all'altra?

Margherita — Perché per il venerdì e il sabato, giorni di vigilia, ne fo' una di magro.

Sclopis — Ho capito: si vede che siete una cu-

ciniera molto economica. Credo per altro che ai tempi nostri il vostro metodo di cucinare non farà molto progresso nel mondo.

Pallavicino — Non avete nessuno che vi aiuti?

Margherita — Gli altri giorni ho bensì un buon aiutante, ma oggi egli ha molto da fare, e mi lasciò sola.

Pallavicino — E chi è dunque il vostro garzone di cucina?

Margherita — (Sorridente ed additando Don Bosco): Eccolo!

Sclopis — Mi rallegro con lei, signor Don Bosco. Non avevo dubbio che ella fosse un buon educatore della gioventù ed anche un abile scrittore; ma ancora ignoravo che si intendesse pure di gastronomia.

Don Bosco — Vorrei che ella mi vedesse all'atto pratico, e specialmente quando faccio la polenta.

Tutti si misero a ridere, e salutata Mamma Margherita, uscirono dalla cucina.

XLIX

Carità eroica

Mamma Margherita aveva udito un giorno Don Bosco parlare del colera in modo che non lasciava

alcun dubbio sulla sua comparsa. Ne aveva parlato ai giovani, come un chiaro preannuncio. Il colera, che già era comparso in altri luoghi col suo carico di dolore e di morte, avrebbe indubbiamente raggiunto anche Torino. E lei, la buona madre, aveva tremato per suo figlio e per quei poveri figli dell'anima sua, che ne erano rimasti addirittura terrorizzati. Don Bosco però li aveva subito quietati: — Sì, è un flagello, ma si può anche risparmiare. Chi lo vuol vincere? — Tutti, si capisce. Ed il buon padre prescrisse i mezzi di salvezza. Mezzi spirituali e precauzioni igieniche. Mezzi spirituali: evitare il peccato mortale. E poi prescrisse certe pratiche religiose: ogni giorno recitare un *Pater*, *Ave*, *Gloria* con l'*Oremus* di San Luigi e la giaculatoria: *Ab omni malo libera nos, Domine*. Subito Mamma Margherita si propose di aiutare i suoi giovani in queste prescrizioni. Da quel momento la santa donna si sentì investita di una grave responsabilità. Poi Don Bosco suggerì i mezzi igienici: scrupolosa pulizia della casa e della persona, e cibi sani e sostanziosi. Figurarsi Mamma Margherita! Questo la tocca proprio da vicino, e non dubitate che ne farà tesoro. — Dunque stiamo preparati, figli cari! — I figli mostrarono subito, con uno slancio ammirabile, di aver compreso e seguirono i suggerimenti di Don Bosco ed aiutarono Mamma Margherita per l'igiene e la pulizia rigorosa della casa;

pregavano con fervore, ed in poco tempo avevano talmente progredito in virtù, da farli assomigliare ad angeli, piuttosto che a creature umane. Così era eliminato uno dei più gravi pericoli, se non il maggiore, cioè la paura.

Anche quando si seppe che uno dei loro più cari e più santi sacerdoti, Don Alasonatti, era accorso a curare un coleroso in una casa poco distante dall'Oratorio, nessuno fu preso da panico, tanto essi fidavano nella promessa del loro maestro e padre.

— Ha fatto bene, — disse Mamma Margherita a Don Bosco; e questi subito, non senza apprensione, pensando al grande amore di sua madre per lui, le annunciò:

— Vado anch'io.

E allora quella madre santa, quella donna forte approvò con voce ferma con queste precise parole:

— *È il tuo dovere. Va'.*

Forse ella non conosceva la preghiera che poco prima suo figlio aveva innalzato alla Vergine:

« *Maria, voi siete Madre pietosa e potente. Deh! preservate questi miei figli! E se il Signore volesse tra noi una vittima, eccomi pronto a morire, come e quando a voi piace.* »

Forse non la conosceva, ma quand'anche l'avesse conosciuta, non avrebbe fatto altro che piegare la fronte e ripetere quel *fiat* che confermasse l'eroica offerta.

Il municipio aveva aperto alcuni ospedali per i colerosi che non potevano essere curati nelle proprie case e per quelli che erano addirittura senza casa. Uno di questi ospedali o lazzaretti fu affidato per l'assistenza ecclesiastica appunto a Don Bosco. Con l'apertura di questi ospedali si affacciò subito un gravissimo inconveniente: la scarsità d'infermieri. Che fare? Lasciare i colerosi senza assistenza? Lasciarli morire abbandonati?

Don Bosco seppe che fare. Radunò i suoi giovani:

— Chi vuol venire con me? — Parlò loro dell'opera santa e pietosa che Gesù avrebbe ritenuto fatta a sé stesso. Parlò loro con le parole che gli venivano dal suo generoso cuore di cristiano. — Chi vuol venire con me? — Risposero collo slancio della cristiana carità quarantatré di quei giovani e si prepararono all'eroica missione. Fu lo stesso Don Bosco ad istruirli intorno al modo di prestare le loro cure ai colerosi, e raccomandò loro di adoperarsi insieme per la loro vita spirituale. Invero i giovani infermieri di Don Bosco si comportavano in modo veramente esemplare. *«Essi, lasciò scritto chi li vide all'opera, non pensavano che ai loro ammalati ed avevano stabilito i loro cambi di giorno e di notte.»*

Intanto la immaginate Mamma Margherita? Perché, bisogna sapere, che ognuno di questi infermieri dell'oratorio ricorreva sempre a lei per qualunque

cosa occorresse al suo coleroso: erano così vicini l'ospedale e l'Oratorio! E lei era sempre disposta a compiacerli. Mai a nessuno aveva negato qualcosa: aveva detto sempre sì. Poveri malati... senza niente! E quando si dice niente, è tutto detto! E qui un po' di roba c'è pure ancora... Ah, ecco! Sanno dove trovarla questi ragazzi; non appena entrano in cucina, fiorisce loro sulle labbra la cara parola: Mamma!

— Mamma, sapete? Il *mio malato* ha bisogno di un lenzuolo. Me lo date?

— Subito. Pareva che lo sapessi! Ne ho preparati alcuni là su quel tavolo... Ecco. E dunque, come va?

— Mah! Chissà? Poveretto! Grazie, mamma! Grazie! Pregate.

Oh, lei prega sempre; adesso prega anche per i colerosi, si sa. E deve lavorare di più in cucina. Il suo Giovanni si raccomanda:

— Il cibo sia più sostanzioso, la razione più abbondante. Si spende di più, ma c'è la Provvidenza; è affar suo...

— Oh proprio te! t'aspettavo. Ecco la coperta che mi hai chiesto. Ti pare che vada bene?

Benissimo, grazie! scappo, perchè oggi il *mio* ha la febbre alta; è agitato. Grazie, mamma!

E lei subito a pregare per il povero coleroso agitato.

Finalmente c'è un poco di sosta per badare alla

cucina. Oggi ha due ragazzi che sono disoccupati, e perciò l'aiutano.

— Oh, bravo! Hai spaccato la legna? Tutta quella che ti ho detto? Dunque portamene una cesta, ma piena, eh? E, senti: l'altro è nell'orto? Lavora?

— Sì, mamma, sì!

Avete capito? Mamma Margherita è anche padrona di un orto abbastanza grande, nel cortile, laggiù. Un orto che le ricorda tante cose... che immaginate.

— Mamma!

— Eccomi. Che cosa ti accade?

— O mamma! Presto! Hanno portato un ammalato che sarà il *mio*...

— Ma che cosa dici?

— Dico che lo dovrò assistere io, ma non ha neppure la camicia, ecco. Mi date una camicia?

— Ah, questa sì che è nuova! Eppure se quello non l'ha, e noi qui ne abbiamo... Aspetta. Vado a prenderla... Ma dimmi com'è. È grande, piccolo?

— Press'a poco come me.

— Oh, senti: mentre io vado a prenderti la camicia, bada al fuoco. — E va e torna con la camicia.

— Grazie, mamma! — E via.

E non sapete che ieri per esempio, proprio ieri, ha finito certi lenzuoletti che servivano per i suoi piccoli? e non sa come farà a cambiarli... Ma il Signore lo sa. E basta.

- Mamma! O mamma! Dove siete?
- Sono quassù: che vuoi?
- Mi occorre un lenzuolo, ma piccolo, per un gazzetto che hanno portato ora.
- Appunto non ho più lenzuola piccole; le ho usate ieri. Ma aspetta — Ed apre un armadio. — Ecco. Guarda. È una tovaglia; ma può fare benissimo da lenzuolo.
- Fa lo stesso. Grazie, mamma! — E via.
- Quest'ospedale, — dice lei, — mi vuota la casa.

E anzi viene il giorno che, vuotata la casa, cominciano a vuotare anche la cappella. Ben presto la cappella sarà sprovvista di biancheria; amitti, cacciotti, rocchetti, e persino una coperta d'altare han portato via i bravi infermieri; ma che farci? Si capisce che quegli oggetti di chiesa partirono con il permesso di Don Bosco, « e non fu, no, una provvidenza, perché quei lini benedetti ricopersero le membra di Gesù nella persona di un morente ». Intanto gli infermieri come i giovani dell'Oratorio seguitavano a godere ottima salute, mentre Don Bosco rinnovava ogni giorno la sua offerta al Signore. Una notte parve che il Signore rispondesse all'offerta con un segno evidente di accettazione. Il giorno Don Bosco si svegliò subito in preda ad un male che gli rivelò subito i sintomi del colera. Corse a suonare il campanello per chiedere

aiuto, ma tosto la ritirò. — Vediamo. — Si raccomandò alla Madonna, poi usò le prime cure che ormai conosceva bene. Dopo un quarto d'ora prese un'enorme stanchezza; poi cominciò a sudare. Era tutto inondato di sudore. Si addormentò di un sonno profondo. Al mattino si svegliò in perfetta salute. Così il Signore mostrava di aver accettato l'offerta: il pastore era salvo e con lui tutto il gregge.

Finalmente il colera finì la sua triste opera, gli infermieri col loro padre tornarono senza indugio alle loro occupazioni. Anche a Mamma Margherita non pareva vero di riprendere la sua vita normale e con l'aiuto della Divina Provvidenza riempire tutti i vuoti che si erano fatti negli armadi, nei cassettoni. Ma proprio a questo punto si sentì dire:

— Ora bisogna pensare a quelli che hanno perduto tutto. — Chi lo dice, s'intende è *lui*. Appurata a lei pareva d'aver perduto tutto: persino la biancheria della cappella!

— Ma, — dice Don Bosco; — e gli orfani? Sì, i figli che il colera ha privato dei genitori e non hanno più nulla, più nessuno al mondo?

Mamma Margherita apre le braccia ed apre il cuore a quegli orfani che non hanno più nessuno al mondo: vengano, vengano! Anch'essi saranno i suoi figli. E anch'essi, non appena l'avranno a

vicinata, la chiameranno come questi: Mamma, Mamma Margherita.

Sono Venuti. Erano cinquanta, e tutti hanno trovato la consolazione. Fra questi orfani del colera abbiamo particolari notizie di uno che si chiamava Pietro Elia, il quale così ricorda la sua vita all'Oratorio:

« Don Bosco e sua madre ci accolsero con amore e noi riguardavamo la madre di Don Bosco come la nostra ».

Si può dire meglio e dire di più?

L

L'affrettato cammino

Quando si segue un'anima eletta lungo la sua vita terrena, si è come attratti a precorrere gli avvenimenti. L'interesse e l'ammirazione che ci hanno guadagnati, ci portano qualche volta a sorvolare su certi particolari, sù certi aneddoti che alla fine ci ritornano alla memoria con un senso di rimpianto. Perchè non ci siamo fermati lì a gustare quella dolcezza, a respirare quella fragranza? E si vorrebbe ritornare, per concedere al nostro desiderio la sosta che la fretta di allora ci ha negato.

Questo avviene a noi, che giunti verso il termine di questa edificante ed ammirabile vita, rimpiangiamo, e non ci vogliamo rassegnare, a negarci quanto ci farebbe pure tanto bene, non foss'altro che come invito a meditazione.

Volete dunque che ritorniamo insieme a cogliere qualcuno di questi fiori trascurati, che pure mandano fino a noi la loro fragranza? Sono piccoli fiori, ma a coglierli ci lasceranno un grato ricordo, sono fiori che non appassiranno.

LI

Come si fonda una chiesa

Don Bosco aveva finalmente comperato tutta la casa Pinardi e Mamma Margherita ne era soddisfatta. Ricordate che questo era il suo vivo desiderio? Da un mese l'aveva comperata. Ci voleva. Oramai c'erano tanti figli da ricoverare. Altri direbbe: e tanto lavoro di più; e allora la madre conchiude: — E tanto bene che si può fare di più; e tante consolazioni per me. Accadeva sovente che madre e figlio si trovassero soli a confidarsi i loro pensieri più intimi in un'espansione d'animo piena di serenità. Quel giorno la madre espresse al figlio

la sua compiacenza e lui abbassò la voce e le disse ancora:

— Ed ora voglio che innalziamo una chiesa in onore di San Francesco di Sales.

Mamma Margherita sa chi è suo figlio; ma insomma lei è sempre la mamma e sa che qualche volta bisogna pure frenarlo, perchè... ricordate la impulsività del bimbo, lassù ai Becchi? Stavolta, per esempio, lei crede suo dovere di calmarlo, presentandogli le difficoltà dell'impresa; e dunque si mette piuttosto sul serio. Vorrebbe farlo *ragionare*, perchè non corra dietro ad un'illusione. E perciò gli presenta l'impossibilità dell'impresa:

— Ma dove troverai il danaro? Non pensi che noi siamo ormai ridotti a possedere più niente? Non ti dico una novità: tu lo sai. E tu vorresti innalzare una chiesa! Ma ci pensi? Lo sai quello che costa una chiesa? — E poichè il suo Giovanni la guardava con un sorriso che le parve incoraggiante, seguì a sfilare il suo saggio ragionamento: — Pensaci bene, sai, Giovanni? E intanto ascoltiamo le ispirazioni del Signore.

— Faremo appunto così! — affermò il figlio; e poi sorridendo di quel sorriso un poco misterioso che la madre gli conosceva, le domandò senz'altro: — Ditemi, madre cara: se aveste del denaro per questa chiesa, me lo dareste voi?

Mamma Margherita alzò le mani al Cielo.

— E come te lo darei! E sarei felice di dartelo!
E allora il figlio:

— Va bene! Iddio che è tanto buono e certo più generoso di voi, del denaro ne ha in tutto il mondo; e per un'opera che deve tornare alla Sua maggior gloria, spero che me ne darà a tempo e luogo.

La madre guardò intenerita e convinta lui che forse in quel momento vide nel suo pensiero la bella, la grande chiesa di San Francesco di Sales. E ne ringraziò il Signore.

Dopo un anno da quel primo colloquio, la chiesa di San Francesco di Sales si apriva al culto.

LII

Il calice

La cappella dell'Oratorio in quei primi tempi era assai povera. Già sappiamo che Mamma Margherita col suo corredo di sposa aveva concorso non poco per arredarla, provvedendo biancheria e pianete. Ora, prima di inaugurarla, Don Bosco, passando in rassegna tutto quanto aveva potuto raccogliere, notò con grande e doloroso stupore che c'era tutto il necessario, ad eccezione del calice... Proprio il calice doveva mancare!

Che cosa fa il bambino, quando non sa che cosa

re? Va dalla mamma naturalmente. La mamma
na sempre consolato: la mamma può tutto. Quello
ne avviene per il bambino, avviene tante volte
ella vita anche all'uomo fatto. Anche lui, nelle dif-
coltà più gravi, va a cercarla la sua vecchia mam-
a che lo ascolti e lo consoli, magari a costo di un
iracolo...

Vedete Don Bosco: si presenta a lei, pressato,
reoccupato e le dice così:

— Madre cara, cercate per ogni dove...

Lei interrompe il suo lavoro:

— Che c'è?

— Manca il calice. Bisogna comperarlo. Voi mi
ovete trovare i danari. Cercateli e trovateli.

— Cercarli? E trovarli? Dove cercarli?

— Cercateli dovunque, fin che non li avete trovati.

Un'altra madre avrebbe detto forse: — Mio fi-
io non ragiona. — E l'avrebbe lasciato senz'altro
le sue fantasie. Ma questa era la madre di Don
osco; e sapeva chi era questo sacerdote che Dio
aveva dato per figlio: e sentiva qualche volta, co-
e questa volta, che lei era tenuta ad obbedire; e
lora... si mise a cercare. Cercava dovunque, nei
cchi, nei cassetti, negli armadi... Cercava, *sicura*
trovare... Anche lì dentro?... Si trattava di un
ecchissimo cassettone che non serviva più a nulla,
ben presto forse avrebbe servito a far bollire il
aiuolo per la polenta. Ma pure, cerchiamo anche

li. E cerca, cerca, e proprio nell'ultimo cassetto trovava un rotoło... Lo svolse e le appaiono otto scudi.

— *Giuanin! Giuanin!*

Egli accorre e la madre gli mette in mano il tesoro; ha un tremito nelle mani e nella voce.

— Oh, bella!... Ma chi li avrà messi lì?

— Oh, bella! Li ha messi lì la Provvidenza, e ci ha voluto fare uno scherzo.

Otto scudi: il prezzo del calice.

LIII

Al limite delle forze

Nella vita s'incontrano talora ostacoli impreveduti che danno alle energie fisiche e spirituali la sensazione di avere raggiunto il limite delle loro possibilità.

Mamma Margherita, che pure aveva dato tutto se stessa alla santa missione, si trovò un giorno assalita dal dubbio di non poterne più. E veramente quello per lei un periodo di lavoro straordinario, che forse coincideva con un senso di depressione fisica non mai provata. A peggiorare la situazione la sorprese, come ebbe a confessare, la visione della sua vita ai Becchi, nella casa dove aveva respirato la pace e il benessere. E non poteva regger

Senza certo riflettere a quanto stava per fare, andò da lui, e, accada quello che si vuole, gli enumerò tutti i suoi guai, comprese le monellerie che le combinavano quei ragazzi che lui prediligeva, e che per meglio spiegarsi, chiamò i *tuoi ragazzi*.

Don Bosco l'ascoltò a testa bassa, aspettando che lo sfogo avesse termine. E poi alzò lo sguardo su di lei. La vide costernata; ne fu profondamente commosso e, mentre la madre aspettava una risposta di pietosa comprensione, egli, il santo figlio, le accennò alla parete il Crocifisso... Non una parola.

La madre guardò il Crocifisso come una subita rivelazione. Pianse e gli rispose fra il pianto: — Hai ragione! Hai ragione! — E ritornò al suo lavoro.

La lezione valga anche per noi: al limite delle nostre forze, ci aprirà sempre le braccia il nostro Crocifisso:

« *Venite ad me omnes...* »

LIV

La veste nuova

Oggi Don Bosco, trovandosi solo con sua madre, le dice: — Vedo che molti signori ed anche prelati, quando vengono all'Oratorio chiedono di voi e s'intrattengono volentieri con voi...

« Dove vorrà arrivare? » si domanda Mamma Margherita; e gli risponde: — Sì; per loro bontà.

— E anche voi andate qualche volta nei loro palazzi.

— È mio dovere restituire le visite. Così si dice...

Don Bosco si decide ad entrare nell'argomento:

— E voi, madre cara, li ricevete e ricambiate le visite sempre con cotesto vestito.

Lei ha capito e gli risponde calma:

— È la mia veste da contadina come sono. È pulita: e, come vedi, quei signori e prelati mi rispettano anche così.

— Pulita, sí; ma sbiadita e rattoppata. Si capisce: sono tanti anni che la portate! Troppi anni.

— Ebbene? E perciò? Lo sanno tutti che sono povera. Perciò vesto da povera. — E le pare che non c'è da ridere.

Il figlio cambia tono: si fa più supplichevole:

— Mamma, per carità! Provvedetevi di un'altra veste!

Anche lei cambia tono: si fa più scherzosa:

— Oh, bella! Eppure mi pare che vada ancora proprio tanto bene.

— Tanto bene?! Vi dico io che non è più decente. Gli spazzini di strada vestono meglio di voi.

Questa poi è comica e ci ridono su tutti e due. Mamma Margherita si prova a resistere ancora:

— E come vuoi che mi comperi una veste nuova se non abbiamo niente?

— È vero che non abbiamo niente; ma insomma, piuttosto di vedervi così, faremo a meno di comperare il vino, la pietanza; ma voi provvedete!

La madre finalmente accetta:

— E sia! Vada per questa spesa!

— Quanto costerà questa veste?

— Venti lire.

— Venti lire? eccole.

Forse a Voi pare che sia finita? Ma che! Dopo un mese siamo daccapo. Mamma Margherita ha sempre indosso la stessa veste, sia pure più sbiadita e più sapientemente rottoppata. Si capisce che lei non ci pensa più; ma lui ci pensa ancora.

— Mamma, e la veste nuova?

— Già... Hai ragione. Ma come posso comperarla, se non ho un soldo? — risponde come trasognata.

— E le venti lire?

— Le venti lire?... Oh, a quest'ora le ho spese!

— E come spese?

— Come? C'era un povero ragazzo senza scarpe; capisci? E poi mi occorreva il sale e il sapone...

Che cosa risponderà il figlio?

— Va bene, sì: avete fatto bene. Ma io non posso permettere... Ecco altre venti lire. Provvedete.

— Provvederò.

Lo immaginate, vero? Anche queste venti lire furono spese per i loro figli.

E allora? Allora, quando la santa madre di Don Bosco morì, possedeva una sola veste: quella, e servì a rivestirne il cadavere.

LV

Pene materne

Mamma Margherita lavora. Davanti a lei sta ritto, a testa bassa, un giovanetto. È venuto forse a consegnarsi? Perché, bisogna sapere che fra tanti giovani, vi sono pure gli autocastigati: i quali all'ora della minestra si ritirano in qualche angolo, perchè non si sentono degni di presentarsi a Don Bosco. E se mamma Margherita non se n'accorge restano digiuni. Ma se n'accorge sempre!

La buona madre dopo alcun tempo alza gli occhi sul ragazzo e gli parla. Il suo dire, tanto accorato quanto affettuoso dimostra tutta la pena del suo cuore, e trova senza dubbio la via del cuore di questo figlio della sua anima, e perciò il suo pentimento e perciò la sua salvezza:

— Perché sei così cattivo? Perché non preghi? Se Dio non ti aiuta, che cosa puoi fare di bene?

Se non ti correggi, dove andrai a finire? Attento, che il Signore non ti abbandoni! *Scende chi vuole, sale chi può.*

Il giovane le risponde piangendo:

— Mamma, perdono! — Sono due parole, ma dicono tutto. Si capisce che lui vuol salire.

Pensiamo ora a quei padri, a quelle madri e diciamo pure a quei maestri che allo scopo di educare, di correggere, gridano e sgridano, e investono il colpevole con epiteti che degradano chi li pronuncia, o si appigliano a castighi crudeli che inaspriscono gli animi dei figli e li allontanano dal loro cuore e dalla loro stima. Che bella lezione questa della povera contadina analfabeta!

LVI

Consolare gli afflitti

L'afflitto è questo bambino che, pare, sia stato preso di mira dai compagni, dai *grandi*, dice lui, con qualche scherzo di cattivo genere, con qualche titolo... non araldico. E lui, poverino, che è tanto sensibile, si è messo a piangere.

Siamo in ora di ricreazione, si capisce. Mamma Margherita vi assiste, chè lei deve pure sorvegliarli

i suoi ragazzi, e tenersi pronta ad evitare dei guai. Ora vede il bambino che piange e intanto lo guarda di lontano, con uno sguardo d'implorazione. Poverino! Gli fa cenno d'avvicinarsi; e quello subito, piangendo più forte, arriva di corsa.

— Perchè piangi? Sta' su allegro! Che cosa ti è capitato? Intanto soffiati il naso. Così. Adesso siediti qua, su questa panchetta e raccontami i tuoi dispiaceri. Quello siede ai piedi della mamma e comincia a miagolare le sue lamentele:

— È perchè lui... È perchè quello là dice che io non sono capace... che io non ho la forza... invece io...

— Ho capito, sì, ho capito. Ma questa non è roba da far piangere. Anzi dovresti ridere... Ecco, bravo... così! Guarda qui. — E gli presenta un grappoletto d'uva, che fuga ogni dolore. Intanto lei seguita: — Non si piange per queste cose. Bisogna sopportare. Solo in Paradiso staremo tranquilli. Già si sa! *In nessun paese ci sono tante miserie, come al di qua e al di là del Po.* Hai capito? Provatilo a ripeterlo. — E il ragazzo prova e seguita a godersi, beato, il suo grappoletto d'uva. E Don Bosco che, non visto, si è invece goduto la scenetta, se ne va e prende nota.

La minestra

È suonato il mezzogiorno. Siamo pronti?

— Pronti! — risponde Mamma Margherita, mentre dà un'ultima rimestata alla minestra. Corre a prendere uno sgabello e lo mette sulla soglia della cucina; poi toglie il pentolone dal fuoco e lo mette sullo sgabello e sta lì col mestolo in mano. Tornano dal lavoro i giovani operai, sorridendo alla mamma e alla minestra, e vengono avanti estraendo il cucchiaino dalla tasca. Già, perchè il cucchiaino lo portano sempre in tasca. Ecco, così: cucchiaino alla mano, sono pronti anche loro. Prima però vanno a prendere la scodella che è di stagno, o il pentolino che è di terra cotta. E si presentano ordinatamente a ricevere quel ben di Dio.

Qualche volta, essendo Mamma Margherita occupata in altri lavori, è Don Bosco che fa la minestra e la distribuisce. I ragazzi, appena entrati, lo vedono presso il pentolone, cinto di un largo grembiale e brandendo il mestolo, e si rallegrano: è la minestra di Don Bosco! Chissà com'è buona! E lui mentre la distribuisce, li incoraggia a rallegrarsi:

— To', mio caro! Mangiala con appetito, perchè l'ho fatta io. Sentirai che sapore squisito! Mangiala volentieri! — Ed avanzava qualche magnifica promessa: — Vi vorrei dare un pezzo di carne, se lo

avessi. Ma lasciate fare a me! Appena troverò un bue senza padrone, voglio che stiamo allegri! — E la minestra allora viene mangiata con uno dei condimenti più saporiti, quale è l'allegria.

Ma oggi Don Bosco non si vede. Tocca a Mamma Margherita. I ragazzi con le loro scodelle e con i loro pentolini ricolmi se ne vanno... ma dove? Il refettorio è ancora da fabbricare: per ora ne fa le veci una tettoia. Ma i ragazzi si accomodano dovunque: sopra un sasso o un tronco d'albero, o addirittura per terra. Quando hanno finito di mangiare, lavano alla fontana il loro pentolino, e lo portano al suo posto; lavano il loro cucchiaino e se lo mettono in tasca. Per ricreazione rimane ben poco spazio di tempo.

Oggi, appunto durante questo tempo, uno alza gli occhi ad una finestra. C'è Don Bosco che lo guarda e ride. Don Bosco tiene in mano una bella mela e la solleva in alto, in alto... Chi la vuole? Chi ci arriva? Salti, arrampicate, urla, risa. Finalmente c'è quello che ci arriva; afferra la mela e subito l'addenta. E come no? Poiché l'ha vinta...

E gli altri? Gli altri non disperano. Sanno per prova che i figli sono trattatti allo stesso modo. Se Don Bosco non è di questo avviso, lo sarà bene Mamma Margherita. E tosto l'allegria fumana si riversa in cucina.

— Mamma, mamma! Ce la date una mela?

LVIII

La verità

C'è un bamboccetto, uno dei più piccini, che va ancora a scuola e tratta Mamma Margherita con una cordiale confidenza. È domenica; sono finite le funzioni della cappella e questo piccolino svelto svelto si allontana dai compagni che invadono il cortile per la ricreazione e fila diritto in cucina.

— Che cosa vuoi?

— Mamma, voglio una pagnotta.

— Ma come? se hai già fatto merenda!

— Va bene, ho fatto merenda, ma mi è ancora avanzata tanta fame.

— Oh, poverino! Facciamola passare! Prendi.

— E gli allunga una pagnotta che lui afferra, dandole subito un bel morso.

— Grazie! — dice con la bocca piena, e fa per andarsene.

— Aspetta, aspetta! Senti bene: non dirlo a nessuno, eh? se no vengono tutti qui, anche quelli che non hanno fame; e poi sprecano il pane.

— State tranquilla, mamma! Non lo dirò a nessuno!

In cortile alcuni compagni appena lo vedono lo circondano, vogliono sapere... Chi te l'ha data?

E lui: — Mamma Margherita. — E gli altri di corsa verso la cucina.

— Mamma, mamma, e a noi la pagnotta? abbiamo fame anche noi...

Mamma Margherita, a vederseli arrivare così affamati e così... *suoi*, cede subito.

Passa una settimana e il bamboccetto della domenica scorsa ritorna con la sua tanta fame. E lei seria:

— Tu la scorsa domenica hai detto ai compagni che io ti ho dato la pagnotta, e così sono venuti anche loro e l'ho dovuta dare anche a loro. Te l'avevo pur detto di non dir nulla.

Il piccino la guarda apertamente con i suoi occhi innocenti:

— È andata così; loro mi hanno domandato: chi te l'ha data? Io ho risposto *per forza*: «Mamma Margherita». Era la verità. Dovevo dire una bugia? Voi mi avete insegnato che la bugia è un peccato... E allora?

— E allora va bene. Prendi la pagnotta e di sempre la verità. — E anche nel suo intimo gli dice: Hai ragione tu.

La sfilata pittoresca

Prendiamo i colori più vivi ed i più delicati della nostra tavolozza e tratteggiamo il quadro con l'aiuto di Dio, creatore di tutte le cose belle. È un quadro pulsante di vita, sotto la volta di un cielo che va rischiarandosi della prima luce del giorno. Tutto il quadro è vita pulsante; vita vera, che ritorna, purché la s'invochi, purché la si conosca dalla voce di chi l'ha conosciuta; che ritorna, si dice, dopo trascorso un secolo.

In quel primo luore di giorno, leggermente annessiato da lievi vapori, fra le case di una via di sobborgo, avanza di lontano una lunga sfilata pittoresca...

Li conoscete? Sì, sono proprio loro, i birichini di Don Bosco. Vengono avanti con un'andatura di giorno festivo, mettendo un passo dopo l'altro, con voglia di prendere la rincorsa. Si avvicinano. Ora li distinguiamo: vestono poveri abiti, irreprensibili per ordine e pulizia e devono parlare animatamente fra di loro, ché già ne udiamo l'indistinto cicaleccio.

Vengono di là, vedete? C'è una casa alta, vicino ad una chiesa... Laggiù, dico. Vengono di là e vanno... Vedremo dove vanno.

La luce si fa rosata; la nebbiolina è svanita. I ragazzi ci sono ormai vicini; ci passano davanti guardandoci gioiosamente. Tutti ridenti sono: ridono con gli occhi, con le labbra, persino con i capelli pare che ridano. Le voci giovanili ci lasciano, passando, le loro parole, come altrettante note di una canzone festosa: — il sole... saliremo... Fino a notte... Nei prati... Pane e salame... — E questa che dice tutto: — Ai Becchi... — Finalmente abbiamo capito! Vanno ai Becchi... Non vi pare che a dire i Becchi, si voglia parlare come di casa nostra?

Il sole! Un oh! prolungato lo saluta... Sarà un caso; è un caso, lo sappiamo; ma appena sorge il sole dalla collina laggiù, la sfilata dei ragazzi è finita e a breve distanza ci passano davanti proprio *loro*: Don Bosco e Mamma Margherita che ha il suo canestro al braccio.

Non viene voglia di inginocchiarsi?

Parlano fitto, con gli occhi a quella schiera che si svolge ondeggiando davanti a loro e sorridono a qualche viso amico e sereno che si volge a guardarli.

Che cosa si diranno? Oh, è facile indovinarlo! Parlano di *loro*, delle consolazioni che hanno da *loro*, dei crocci che soffrono per *loro*, delle speranze che mettono in *loro*. E poi parlano anche di quelli che li aspettano lassù: Giuseppe, la sposa, i bambini... Il programma della giornata è già stato sta-

bilito... — Ma ehi? Che cosa vi salta? Non prenderete mica la corsa! C'è tempo! Tu, vai dai primi laggiù a dire che rallentino.

La giornata è proprio splendida: una di quelle giornate d'autunno più belle, più splendide di quelle primaverili. Siamo d'ottobre. Non ve l'ho ancor detto? la prima domenica dopo la festa del Rosario. La schiera gioconda va appunto là, a pregare nella cappella della Madonna del Rosario. La storia essi la sanno e se la ripetono volentieri: la cappella è sorta per volere di Don Bosco e proprio per loro, perché segni una mèta.

Ed ora che avviene? La schiera gioconda ha rallentato il passo e anche si è messa a camminare in silenzio.

Che avviene? Lo sanno loro: quando si arriva al tal punto; bisogna fare così. Siamo a quel punto; si esce dalla città; incominciano le strade di campagna. Anche i passi si sono fatti più leggeri. Su quel silenzio si leva la voce di Mamma Margherita:

— Nel nome del Padre... — E tutti si sono segnati.

Mamma Margherita ha tolto dalla tasca del grembiale la corona del Rosario:

— *Deus, in adiutorium meum intende...*

Tra il verde dei colli, sotto la gloria del sole, con l'anima aperta alla fede e alla gioia, i figli di Don Bosco recitano il Santo Rosario.

Noi che faremo? Non vorremo noi unirci alla devota schiera e seguirla fino lassù, di dove sono scesi un giorno il santo figlio e la santa madre per compiere la missione di sacrificio e di fede?

LX

L'ultima chiamata

C'è qualcuno dietro la porta: si sente un respiro affannoso; forse un singhiozzo represso.

Don Alasonatti che assiste l'ammalata, ha capito: è lui e in punta di piedi gli si fa incontro. Apre la porta adagio e Don Bosco entra.

Si avvicina al letto: — Mamma!... — Non si può, non si può più frenare e rompe in singhiozzi sommessi strazianti... — O Signore!

La mamma lo guarda ed ha negli occhi tutta la luce del suo grande amore. Ha ricevuto poco prima il Santo Viatico. Ha capito tutto... È questa l'ultima chiamata del suo Dio, alla quale la donna cristiana è pronta senz'altro a rispondere: *Vengo!* Ma prima deve assolvere a tutto il suo dovere di madre; deve dire al figlio alcune cose che non gli ha detto mai; deve ricordargliene altre che forse ha dimenticato. L'ultimo fiato sarà ancora per la

sua missione. Il figlio si curva verso di lei, in atto devoto: — Mamma!

Sì, la mamma gli dirà tutto. E proprio tutto gli dice; ed ogni sua parola è rivestita della più umile semplicità e della più profonda saggezza:

— *Ti voglio parlare come in confessione, perchè tu conosca meglio le condizioni dell'Oratorio. Abbi confidenza in quelli che lavorano con te e sta' attento, che le loro opere siano tutte e solo esercitate a gloria di Dio. Attento, perchè molti invece della gloria di Dio cercano la propria utilità... Io devo andarmene. Sta' attento che il cambiamento non sia di danno all'Oratorio. Prega la Madonna che ti guidi.*

Il suo dire aveva delle pause che manifestavano la sua estrema debolezza e il grande sforzo della sua volontà. Ma dopo poco si riprendeva; perchè sentiva di dover compiere il suo dovere verso il figlio carissimo. Il suo dovere oggi era quello di evitargli dei dolori:

— *Cerca la gloria di Dio e tienti alla povertà; ma vera povertà. Sta' attento: vicino a te ci sono quelli che amano la povertà negli altri. Ma quello che si chiede agli altri, bisogna cominciare a farlo noi. La tua famiglia sia serbata sempre nella sua condizione, cioè nella povertà. Credi che questo sarà per te un grande bene.*

Il tempo che Dio le concedeva era forse ancora

breve, e Mamma Margherita non aveva ancora finito. Ma come seguitare?

Era stanca, stanca come non mai. Chiuse gli occhi. Parve assopita. Poi riprese il suo dire, scendendo a particolari riguardanti l'Oratorio, i chierici che davano buon affidamento e quelli dei quali non c'era da fidarsi. Poi si raccomandò alle preghiere di tutti ed affermò che se il Signore le concedeva la gloria del paradiso, avrebbe pregato senza tregua per l'Oratorio.

— *Di' ai nostri cari figli che io ho sempre lavorato volentieri per loro e che a loro ho voluto sempre tanto bene. Tu raccomanda loro che preghino tanto per me e che offrano almeno una santa Comunione in suffragio dell'anima mia.*

Tacque ancora e parve perdersi in un vaneggiamento che fece trasalire il figlio. La fine?... No, non ancora. Aprì gli occhi, lo guardò fisso e disse le parole che parvero incoerenti, misteriose:

— *Tu ora fai quello che non sai e quello che non vedi; ma lo vedrai e lo saprai quando avrai preso il lume della Stella.*

Fu picchiato leggermente alla porta. Don Alasonatti andò a socchiuderla; s'intese un mormorio e poi il sacerdote uscì. Era venuto un chierico ad avvisare che il figlio Giuseppe e la sorella di mamma Margherita erano arrivati allora. Li ricevette

nella camera di Don Bosco. Piangevano. Chiesero di vedere l'ammalata.

— Venite con me.

Ve lo figurate l'incontro con Giovanni vicino a quel letto?... Giuseppe, il fratello generoso, esemplare e la zia... oh la zia Marianna!

Perché certi ricordi di ore felici, di spensierata letizia assalgono talvolta nell'ora dello spasimo? Sono crudeli quei ricordi. Oh, la zia Marianna! ricorda le ciliege là in quell'angolo di Paradiso.

— Si è assopita; — dice Don Bosco.

Giuseppe lo guarda smarrito:

— Come va?

— Prova a chiamarla.

Giuseppe si curva su di lei:

— Mamma...

Oh, lei ha sentito la cara voce. L'ha riconosciuta?... Apre gli occhi, lo fissa:

— Giuseppino...

— Sì, mamma; sono venuto con la zia Marianna.

— Oh, brava! — Non ne può proprio più. Ma pure anche al suo Giuseppino vuole lasciare il suo ricordo, il suo testamento spirituale. E comincia il suo dire con voce fioca, che alla fine si spegne:

— *Giuseppe mio, io devo lasciare te e la tua famiglia. Sta' attento che i tuoi figli restino nella condizione nella quale Dio li ha collocati; a meno che*

non vogliano farsi preti... Pensino solo a guadagnarsi onestamente la vita... Ti raccomando di fare sempre quello che puoi per l'Oratorio... La Madonna ti benedirà...

Il figlio le risponde coi singhiozzi:

— Sì, mamma!... Sì!...

È sera. La camera prende un aspetto sempre più triste, rischiarata dal pallido luore di una povera lucerna. Mamma Margherita immobile, con gli occhi chiusi, pare addormentata. Solo le labbra hanno dei leggeri tremiti. Don Bosco la guarda, e poi dice all'orecchio del fratello: — Prega...

Forse lei ha sentito? Senza aprire gli occhi mormora, trascinando la voce:

— *Giovanni, va'... Tu soffri troppo a vedermi così. Va' Giovanni... Sai che vivere vuol dire soffrire... Saremo felici lassù. Va' nella camera... Va'...*

— Vado, sì, vado, madre cara!

Va nella sua camera; ma non vi può rimanere, quando sua madre è là... E con tutte le cautele piano pianissimo ritorna e si mette nell'angolo più buio. Inutile. La madre lo sente.

— *Giovanni, è l'ultimo piacere che ti chiedo. Soffro di più vedendoti soffrire... Va', Giovanni; prega per me. Addio.*

Povero figlio! Egli esce straziato, per non far soffrire di più sua madre.

Nella sua camera, davanti al Crocifisso, a quel

Crocifisso, offre il suo strazio al Signore, pregando a lungo, a lungo. Intorno era un silenzio profondo. Ecco: nel vasto silenzio risuonano dei passi... si dirigono verso la sua camera... Giuseppe. Non occorrono parole. I fratelli confondono in un abbraccio il loro dolore.

Mamma Margherita aveva risposto alla chiamata. Confortatevi a vicenda, poveri figli... La terrena morte non è un addio; è un arrivederci.

Era il 25 novembre 1856.

Quella mattina i giovani dell'Oratorio, appena alzati seppero di essere rimasti orfani: Mamma Margherita non c'è più! Alcuni non ci volevano credere: speravano che non fosse vero. La disgrazia li toccava troppo da vicino. Come si poteva fare senza di lei?... Quella domanda suscitava i più cari ricordi del suo materno amore, della sua carità; la rivedevano lì accanto a loro, sempre benevola, sempre serena e generosa; e ognuno ne parlava, vantando di aver avuto da lei le cure più affettuose... Oh, perché non possiamo conoscere tutto quanto i poveri figli dicevano della loro santa Mamma Margherita?

— Ma, dite, sarà poi proprio vero?... È vero, sì! Mamma Margherita non la vedremo più!

— Sì la vedremo in Paradiso.

— Se ci andremo....

— *Ci va chi vuole.* L'ha detto lei. Ricordi quel giorno?...

Silenzio. Ecco Don Bosco. Ha gli occhi rossi, pare sfigurato... Silenzio. Don Bosco li guarda. Egli dice poche parole che, a chi le medita, devono riuscire di supremo conforto:

« Abbiamo perduto la Madre ma sono certo che ella ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa. »

Egli si sente in quell'ora fratello dei suoi ragazzi, come figli di una stessa madre. E promette loro l'aiuto di lei, sicuro del suo premio in Paradiso e ancora una volta chiamandola santa, come allora che rispose alla divina chiamata, scendendo dai Becchi, per dare la vita alla santa missione.

I N D I C E

	<i>Pag.</i>	
<i>Lettera dal Vaticano</i>	Pag.	V
<i>Lettera dal Cardinal di Torino</i>	»	VII
Maria Bargoni: <i>Profilo Biografico</i>	»	IX
<i>Presentazione</i>	»	XV
<i>Alle madri cristiane</i>	»	1
I	Il titolo nobiliare	» 3
II	Fra madre e figlio	» 6
III	La nuora	» 15
IV.....	Un angolo di Paradiso	» 18
V	La prova	» 20
VI.....	Coraggio e avanti!	» 23
VII.....	Conoscere Dio	» 34
VIII.....	La presenza di Dio	» 41
IX	I tre fratelli	» 42
X	Le pratiche di piet�	» 47
XI	Confidenze	» 49
XII	Il vero amore	» 53
XIII.....	Giuochi e svaghi	» 63
XIV.....	Sotto le ali materne	» 74
XV.....	L'apostolo	» 79
XVI.....	Un lumicino lontano	» 85

XVII	Le prime lezioni	Pag.	94
XVIII . . .	Il sogno profetico	»	99
XIX	Meditiamo	»	103
XX	Le vie del Signore	»	106
XXI	La prima Comunione	»	109
XXII	Nella bufera	»	114
XXIII . . .	Il sacrificio	»	122
XXIV . . .	La madre guida sicura	»	127
XXV	Una breve serena parentesi	»	130
XXVI . . .	A scuola	»	134
XXVII . .	A piccole tappe	»	140
XXVIII .	Liete operose vacanze	»	144
XXIX . .	Intime pene	»	147
XXX . . .	Beati i poveri...	»	154
XXXI . . .	Cuore a cuore	»	157
XXXII . .	In Seminario	»	160
XXXIII .	Le vacanze	»	163
XXXIV .	E tutto passò	»	168
XXXV . .	La prima Messa	»	172
XXXVI .	La scelta della via	»	176
XXXVII .	La grazia insperata	»	178
XXXVIII	Lo strappo	»	182
XXXIX .	Il viaggio e la meta	»	184
XL	Davanti alla miseria	»	188
XLI	La fede nella Provvidenza	»	191
XLII	All'opera!	»	194
XLIII . . .	Il primo ricoverato	»	198
XLIV	Il secondo	»	204

XLV	Preoccupazioni intime	Pag.	206
XLVI	Come ai Becchi	»	208
XLVII	I suoi visitatori	»	213
XLVIII	I tre Senatori in cucina	»	217
XLIX	Carità eroica	»	219
L	L'affrettato cammino	»	227
LI	Come si fonda una chiesa	»	228
LII	Il calice	»	230
LIII	Al limite delle forze	»	232
LIV	La veste nuova	»	234
LV	Pene materne	»	236
LVI	Consolare gli afflitti	»	237
LVII	La minestra	»	239
LVIII	La verità	»	241
LIX	La sfilata pittoresca	»	243
LX	L'ultima chiamata	»	246



LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - SPEDIZIONI
Torino (709) - Via Maria Ausiliatrice 32 - c. c. p. 2.27196

CENTRO EDITORIALE e FILMINE DON BOSCO
Colle Don Bosco - Castelnuovo Don Bosco (Asti)

CENTRI DI RIVENDITA

Torino, V. Maria Aus. 32 - **Roma**, v. Marsala, 42 - **Milano**, v. Copernico, 9 - **Verona**, v. Rigaste S. Zeno, 13 - **Ge-Sampierdarena**, v. Rolando, 15 - **La Spezia**, v. Garibaldi, 17 R - **Pisa**, v. dei Mille, 5 - **Firenze**, v. V. Gioberti, 7R - **Ancona**, v. Carlo Alberto, 75 - **Messina**, v. S. G. Bosco, 33 - **Cagliari** v. Fra Ignazio, 64.



Prezzo L. 400